



RAPPORTO AMBIENTALE

Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico Venatorio Provinciale della Provincia di Novara

A cura di:

Dott.ssa Martina Besozzi

Dott. Nicolò Mottadelli

Dott. Davide De Vito

Sommario

PREMESSA	7
INQUADRAMENTO TECNICO-NORMATIVO.....	8
Normativa di riferimento per il Piano Faunistico Venatorio Provinciale	8
Normativa nazionale	8
Normativa regionale.....	8
Normativa di riferimento per la Valutazione Strategica Ambientale (V.A.S.) .	9
La procedura di VAS	9
Procedura di VAS seguita dalla Provincia di Novara	11
IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO DELLA PROVINCIA DI NOVARA	14
Obiettivi del Piano Faunistico	14
Obiettivi generali	14
Obiettivi specifici	15
Azioni definite dal Piano	17
Suddivisione del territorio.....	17
Ambiti Territoriali di Caccia	21
Istituti di protezione.....	24
Oasi di Protezione Faunistica	24
Zone di Ripopolamento e Cattura.....	29
Fondi chiusi e Zone militari	33
Istituti venatori	34
Zone Addestramento cani	37
Parchi, Riserve Naturali e Rete Natura 2000	37
Parchi e Riserve Naturale.....	38
Siti Rete Natura 2000.....	45
Specie di interesse comunitario e conservazionistico	48
Attività venatoria.....	52
Avifauna migratrice (esclusi gli Anatidi)	52
Avifauna acquatica svernante.....	52
Fagiano comune	52
Starna.....	52
Quaglia	52

Lepre comune	53
Caccia al cinghiale	53
Caccia di selezione agli ungulati	54
Monitoraggio specie d'interesse venatorio.....	55
Immissioni a scopo di ripopolamento	56
Interventi di miglioramento ambientale	57
Controllo delle specie problematiche	61
Danni da fauna selvatica ed attività venatoria	63
COMPATIBILITÀ DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO CON LA PIANIFICAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE VIGENTE	64
Piano Territoriale Provinciale (PTP) e Piano Paesaggistico Regionale (PPR) ..	64
Complemento regionale per lo sviluppo rurale del PSP 2023-2027 (CSR)....	68
Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte	69
Piano Forestale Regionale	70
Rete Ecologica della Provincia di Novara e rete Natura 2000	71
Rete Natura 2000	77
Piani delle Aree Protette	78
Coerenza del Piano Faunistico-Venatorio con gli strumenti di pianificazione provinciale.....	79
QUADRO AMBIENTALE	81
Caratterizzazione climatica	81
Geologia e Idrografia	82
Habitat e Tipologie ambientali	88
Urbanizzazione e demografia	92
Attività agricola.....	95
Paesaggio.....	98
Attività venatoria.....	104
Fauna ed attività antropiche	105
Distribuzione e densità attuali delle popolazioni di ungulati	106
Interazioni tra ungulati ed attività agricole	112
Interazioni tra ungulati e rete viaria.....	121
Problemi gestionali e definizioni delle densità obiettivo	124
Criticità	127
Fauna selvatica oggetto del piano (quadro sintetico).....	131

Avifauna	131
Teriofauna	134
PROBABILE EVOLUZIONE AMBIENTALE IN ASSENZA DI ATTUAZIONE DEL PIANO	136
Estensione e dislocazione sul territorio degli habitat vocazionali	136
Biodiversità	137
Prelievo venatorio e pratiche gestionali	138
Danni alle colture ed incidenti stradali	138
ANALISI DI COMPATIBILITÀ AMBIENTALE	140
Coerenza del Piano Faunistico con gli obiettivi di protezione ambientale ...	140
Stima degli effetti	142
Oasi di protezione	147
Zone di ripopolamento e cattura	148
Zone addestramento cani	149
Fondi chiusi	149
Istituti venatori, AFV, AATV	150
Aree umide	150
Prelievo venatorio sostenibile	151
Abbattimenti fauna	152
Attività di monitoraggio	154
Immissioni a scopo di ripopolamento	155
Miglioramenti ambientali	156
Controllo specie problematiche	157
Risarcimento danni	158
Le scelte alternative	158
MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE	160
SISTEMA DI MONITORAGGIO	161
Finalità del piano	161
Gli indicatori	161
COERENZA INTERNA DEL PIANO	171
CONCLUSIONI	179
BIBLIOGRAFIA	180

PREMESSA

Il Piano Faunistico Venatorio (PFV) rappresenta, all'interno della pianificazione territoriale, uno strumento necessario ed essenziale per una corretta gestione della fauna selvatica e di un'attività venatoria sostenibile.

Il primo Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara è stato approvato in via definitiva dal Commissario ad Acta della Regione Piemonte con provvedimento n. 55 del 24 giugno 1999, successivamente ne è stata data piena attuazione da parte della Provincia con determina dirigenziale n. 981 dell'8 giugno 2000 e con Deliberazione di Giunta n. 674 del 7 settembre 2000. Il Piano è stato modificato nel 2003 con Deliberazione n. 22/2003, modifica attuata definitivamente con provvedimento n. 2804 del 2003.

L'Amministrazione provinciale successivamente ha provveduto nella stesura di un nuovo PFV, che, in un'ottica di continuità, segue le linee di indirizzo individuate dal precedente documento pianificatorio, a cui aggiunge nuove informazioni risultato di analisi e indagini specifiche e indicazioni fornite da vari soggetti coinvolti nella gestione del territorio.

Il presente Rapporto Ambientale è stato redatto nell'ambito del processo integrato di programmazione e Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara. Esso costituisce il documento di base della valutazione e dell'integrazione ambientale del Piano e rappresenta, inoltre, lo strumento fondamentale per la consultazione delle autorità con competenza ambientale, chiamate ad esprimere il proprio parere sulla proposta di Piano relativamente ai suoi possibili effetti sull'ambiente, e per la partecipazione del pubblico, invitato a fornire osservazioni e contributi.

Il Rapporto Ambientale è stato redatto in accordo con quanto dettato dal D.Lgs. 3 Aprile 2006, n. 152 Norme in materia ambientale (G.U. n. 88 del 14 Aprile 2006), art. 13; modificato poi dalla Legge 29 Dicembre 2021 n. 233, Art. 18, comma 1, lettera a).

INQUADRAMENTO TECNICO-NORMATIVO

Di seguito viene illustrato il quadro delle disposizioni normative che sono state osservate per la redazione del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara e per l'esecuzione del percorso di Valutazione Ambientale Strategica.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO PER IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

NORMATIVA NAZIONALE

A livello nazionale la Legge 157/92, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", che recepisce integralmente le Direttive 79/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE, con i relativi allegati, e che costituisce, inoltre, attuazione della Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950, resa esecutiva con Legge del 24 novembre 1978, n. 812, e della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981, n. 503, disciplina la pianificazione faunistico-venatoria nel nostro paese.

Questa legge detta norma per i Piani Faunistici Venatori e per i piani di miglioramento ambientale, disciplina i ruoli delle regioni e delle province nella gestione e programmazione faunistico-venatoria e chiarisce le reciproche competenze.

NORMATIVA REGIONALE

La Regione Piemonte, nell'osservanza dei principi e delle disposizioni della Legge 157/92, detta norma per la tutela e la gestione del patrimonio faunistico-ambientale e per la disciplina dell'attività venatoria con la Legge Regionale 19 Giugno 2018 n. 5 "Tutela della fauna e gestione faunistico-venatoria", in particolare l'art. 7 definisce il Piano Faunistico-Venatorio Regionale come lo strumento che realizza il coordinamento dei piani provinciali.

Il Piano deve fornire indicazioni all'interno dei seguenti ambiti operativi:

- Aree Protette ed Istituti Venatori: definisce i criteri per istituire le Oasi (OPF) e le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) e le Aziende Faunistico-Venatorie (AFV) e le Aziende Agrituristiche-Venatorie (AATV).
- Gestione del territorio: determina la ripartizione degli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) e dei Comprensori Alpini di Caccia (CAC) e le loro modalità operative.

- Contributi e risarcimenti: modalità di erogazione di contributi a proprietari e conduttori dei fondi per gli interventi di miglioramento ambientale (art. 52).

NORMATIVA DI RIFERIMENTO PER LA VALUTAZIONE STRATEGICA AMBIENTALE (V.A.S.)

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è un processo finalizzato a valutare le conseguenze e gli effetti ambientali prodotti da piani e programmi. Tale valutazione nasce dall'esigenza di tener conto, a livello europeo nazionale e regionale, oltre che dei risvolti economici e sociali di un progetto o piano, anche delle conseguenze che si possono avere a livello ambientale, in modo da poter eventualmente intervenire con alternative di pianificazione o, se non è possibile, con misure di mitigazione degli effetti negativi.

livello nazionale questa direttiva è recepita con il Decreto Legislativo n. 152 emanato il 3 aprile 2006 (Norme in materia ambientale Parte Seconda: Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) e per l'Autorizzazione Ambientale Integrata (IPPC)) e successive integrazioni e correttivi, Decreto Legislativo 104/2017, Decreto Legge 108/2021 e L. 233/2021. Il recepimento regionale è normato dalla L.R. n. 13 del 19 Luglio 2023 (Nuove disposizioni in materia di valutazione ambientale strategica, valutazione di impatto ambientale e autorizzazione ambientale integrata).

Le norme elencate decreto costituiscono recepimento ed attuazione:

- della direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli impatti di determinati piani e programmi sull'ambiente;
- della direttiva 2014/52/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, che modifica la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione di impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati))
- della direttiva 2008/1/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 gennaio 2008, concernente la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento.

LA PROCEDURA DI VAS

La valutazione ambientale di piani, programmi e progetti ha la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa

distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica. Per mezzo della stessa si affronta la determinazione della valutazione preventiva integrata degli impatti ambientali nello svolgimento delle attività normative e amministrative, di informazione ambientale, di pianificazione e programmazione.

In tale ambito:

- a) la valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile.
- b) la valutazione ambientale dei progetti ha la finalità di proteggere la salute umana, contribuire con un miglior ambiente alla qualità della vita, provvedere al mantenimento delle specie e conservare la capacità di riproduzione degli ecosistemi in quanto risorse essenziali per la vita. A questo scopo essa individua, descrive e valuta, in modo appropriato, per ciascun caso particolare e secondo le disposizioni del presente decreto, gli impatti ambientali di un progetto.

Il processo quindi comprende lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità, l'elaborazione del rapporto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni, l'espressione di un parere motivato, l'informazione sulla decisione ed il monitoraggio.

Si segue perciò un iter decisionale costituito dalle seguenti fasi:

- verifica preventiva, ove necessario, della necessità di sottoporre a valutazione ambientale il piano o programma;
- redazione di un Rapporto Ambientale;
- consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale, del pubblico interessato e del pubblico genericamente inteso;
- eventuale consultazione di Stati o Regioni confinanti;
- valutazione della compatibilità ambientale del piano o programma (valutazione del Rapporto Ambientale e delle risultanze delle consultazioni);
- integrazione degli esiti della valutazione nel piano o programma;
- informazione sul processo decisionale e sui suoi risultati;
- monitoraggio degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi.

Si definisce anche il ruolo della fase di scoping, che consiste in una fase preliminare di definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale all'interno di un documento tecnico che illustri il contesto programmatico, indichi i principali contenuti del piano o programma e definisca il suo ambito di influenza.

Pertanto, al momento della decisione sulla portata delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale e sul livello di dettaglio delle analisi e delle informazioni ambientali necessarie alla valutazione, è previsto che siano consultati soggetti competenti in materia ambientale che dovranno pronunciarsi in modo coordinato.

Al termine dell'elaborazione e stesura del Rapporto Ambientale, segue una fase di consultazione in cui la proposta di piano o di programma ed il Rapporto Ambientale con relativa Sintesi non tecnica devono essere messi a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e dei settori di pubblico interessato al fine di raccogliere pareri e osservazioni, oltre che dell'autorità preposta alla VAS ai fini della valutazione ambientale complessiva. Si considera "pubblico interessato" il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha interessi al riguardo da far valere.

È essenziale che il Rapporto Ambientale e gli esiti della consultazione vengano esaminati in modo integrato al fine di pervenire alla valutazione complessiva degli effetti ambientali del piano o programma.

Tale parere può contenere condizioni e richieste di modifiche o integrazioni della proposta del piano o programma; in tale ipotesi il soggetto o l'autorità proponente deve provvedere alla revisione del piano o programma prima della sua presentazione per l'approvazione.

Le modalità di integrazione delle considerazioni e valutazioni ambientali, nonché le ragioni delle scelte effettuate alla luce delle alternative esaminate e degli esiti delle consultazioni svolte, sono poi rese esplicite e divulgate al momento dell'approvazione del piano o programma attraverso la formulazione e la pubblicazione di apposita dichiarazione di sintesi.

PROCEDURA DI VAS SEGUITA DALLA PROVINCIA DI NOVARA

Per la stesura del nuovo Piano Faunistico Venatorio Provinciale, la Provincia di Novara ha avviato, a partire dall'anno 2026, una serie di consultazioni con le Associazioni venatorie, di protezione ambientale, le Organizzazioni professionali agricole interessate e gli organismi di gestione degli ambiti territoriali di caccia. Al termine di questa fase consultiva si è giunti alla redazione conclusiva della bozza di Piano.

Per giungere all'approvazione della VAS e alla successiva approvazione del collegato Piano Faunistico Venatorio Provinciale, la Provincia di Novara ha sottoposto al parere preventivo della regione la procedura che l'Amministrazione provinciale intende seguire, secondo il seguente iter:

- Adozione della bozza di Piano e del Rapporto Ambientale, comprensivo di Studio di Incidenza;
- Messa a disposizione del pubblico della documentazione tecnica (Piano, Rapporto Ambientale e Sintesi non tecnica) presso gli uffici e/o i siti web della provincia e dell'organo tecnico regionale.
- Invio degli elaborati al nucleo centrale dell'organo tecnico regionale e nota per conoscenza ai Settori Caccia e Parchi.
- Invio elaborati alle autorità competenti a intervenire e al pubblico interessato:
 - Comuni e Comunità Montane e Collinari;
 - ARPA (Struttura Valutazione ambientale – VIA-VAS –; Dipartimento provinciale di Novara);
 - Enti parco della Provincia di Novara;
 - Carabinieri Forestali;
 - Aziende Sanitarie Locali – Settori Veterinari della Provincia;
 - Province confinanti: Vercelli e Verbano-Cusio Ossola in Piemonte e Varese, Milano, Pavia in Lombardia;
 - Regione Lombardia;
 - Ente Parco del Ticino Lombardo;
 - Associazioni di protezione ambientale riconosciute operanti a livello provinciale;
 - Associazioni Venatorie riconosciute operanti a livello provinciale;
 - Associazioni Agricole riconosciute operanti a livello provinciale;
 - Organismi di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia.

Si attenderà, entro 60 giorni dalla pubblicazione, il ricevimento dei pareri dei soggetti con competenza ambientale, degli Enti e organi interessati. Saranno inviati al nucleo centrale dell'organo tecnico regionale i pareri dei soggetti con competenza ambientale e le eventuali osservazioni del pubblico; entro 90 giorni dal termine per la presentazione dei pareri e delle osservazioni, la Regione Piemonte, tramite il suo organo tecnico, esprimerà il parere di compatibilità ambientale.

Si provvederà ad eventuali approfondimenti del Rapporto Ambientale e alla revisione del Piano alla luce del parere di compatibilità ambientale e sarà elaborata una relazione che descriverà tutto il percorso di Valutazione Ambientale, mettendo in evidenza come il processo di VAS abbia influito sulla formazione del Piano.

Si procederà quindi all'approvazione del Piano da parte del Consiglio Provinciale previa deliberazione della Giunta Provinciale. Infine si darà pubblicazione su BUR e WEB del PFV e degli esiti della VAS.

IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO DELLA PROVINCIA DI NOVARA

Nel presente capitolo si riporta in sintesi quanto definito dal Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara, trattando gli aspetti connessi alla pianificazione del territorio in senso stretto e allo scenario strategico prospettato attraverso gli obiettivi di Piano.

Si prendono quindi in considerazione:

- Gli obiettivi generali e specifici del PFV;
- le azioni del PFV che contemplano la definizione:
 - Analisi ambientale di carattere sintetico (habitat e specie oggetto di studio);
 - Criteri di pianificazione territoriale per la gestione faunistica;
 - Metodologia di analisi faunistica per le specie considerate;
 - Criteri per l'individuazione degli impatti e delle eventuali misure di mitigazione.

OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO

OBIETTIVI GENERALI

Il Piano Faunistico Venatorio provinciale è lo strumento deputato alla pianificazione della gestione della fauna selvatica sul territorio provinciale. Al Piano spetta non solo la classificazione del territorio attraverso l'individuazione delle aree precluse alla caccia, ma anche l'identificazione delle migliori strategie da adottare nella gestione della fauna selvatica nella consapevolezza dell'esistenza di uno stretto legame tra quest'ultima e la gestione dell'ambiente. I principi che hanno portato alla stesura del Piano si ispirano al rispetto della natura e dell'ambiente e per tale motivo gli obiettivi generali che guidano l'intera pianificazione prospettata sono i seguenti:

1. La conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica autoctona e la tutela e l'incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie;
2. Lo sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse;
3. Il raggiungimento di una soddisfacente conoscenza dello status delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio.

Con la conservazione delle popolazioni animali esistenti si ambisce al raggiungimento e al mantenimento di una condizione di stabilità, e dove possibile di crescita, delle popolazioni e degli ecosistemi ad esse associati, con un orizzonte temporale a lungo termine commisurato alle risorse disponibili. Le azioni che possono portare al conseguimento di questo obiettivo consistono nell'individuazione di adeguate strategie di gestione del territorio e di tutela, che diano benefici durevoli, che siano in grado di resistere agli eventi negativi casuali (epidemie o fenomeni atmosferici imprevedibili) e che si indirizzino verso l'autosufficienza del territorio provinciale circa le specie chiave di interesse venatorio, nella prospettiva di evitare pericolose immissioni di fauna alloctona.

Lo sfruttamento delle risorse faunistiche, nell'ambito del contesto sociale attuale che percepisce l'uso del territorio da una prospettiva in cui poco è concesso alla fauna selvatica, non può prescindere da un prelievo venatorio che sia biologicamente e numericamente sostenibile. Lo scopo prefissato è raggiungibile basando il prelievo venatorio su informazioni quantitative il più possibile aggiornate, soprattutto per quanto riguarda le specie stanziali, mentre per le migratorie è necessario ricorrere ad una lettura critica del loro status.

Il terzo obiettivo generale del Piano risulta quindi connesso a quanto appena riportato, infatti attraverso la conoscenza del patrimonio faunistico, della sua distribuzione e consistenza è possibile attuare una pianificazione a lungo termine che dia i risultati migliori. Tramite il monitoraggio della fauna è possibile correggere e tarare gli interventi di miglioramento ambientale e focalizzare le risorse verso modelli di gestione realmente efficaci. Le azioni di monitoraggio devono necessariamente essere implementate in un contesto di collaborazione tra Provincia e soggetti coinvolti nei processi di gestione del territorio (ATC, proprietari e concessionari), al fine di operare in modo concertato e condividendo le scelte e gli oneri che un'attività dispendiosa comporta. Oltre a raccogliere dati utili relativi alle specie target di interesse venatorio l'ampliamento delle conoscenze può essere esteso alle specie problematiche, posto alla base delle strategie di contenimento.

I tre obiettivi risultano quindi complementari: attraverso opportune scelte di gestione si mira ad instaurare un circolo virtuoso che dia risultati di rilievo sia dal punto di vista faunistico che economico. Entrambi gli elementi sono fondati sulla conoscenza aggiornata dello stato di conservazione, della distribuzione e della consistenza delle popolazioni di fauna selvatica esistenti sul territorio, ragione per cui appare fondamentale impostare in modo corretto e standardizzato tutte le attività di monitoraggio e censimento sul territorio.

OBIETTIVI SPECIFICI

Il conseguimento degli obiettivi generali richiede un'approfondita conoscenza dello stato di fatto in ambito faunistico e che il PFV sia elaborato a partire dall'esame del territorio dal punto di vista delle vocazionalità faunistiche. Risulta

quindi fondamentale che il sistema di raccolta dati inerenti la pianificazione faunistico-venatoria sia efficace. Per tale motivo un elemento fondante del Piano è l'organizzazione in maniera sistematica della raccolta di informazioni utili alla predisposizione di un prelievo venatorio sostenibile e compatibile con le risorse del territorio. Ulteriore obiettivo del Piano consiste nella predisposizione di una suddivisione territoriale che sia rispondente agli indirizzi gestionali previsti dalla normativa esistente e sia basata su una strategia a lunga scadenza.

Il **primo obiettivo specifico** del Piano consiste quindi nell'individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori previsti dalla L.R. 05/2018, avvalendosi anche dell'aggiornamento di Aprile 2026 del calcolo del territorio agro-silvo-pastorale regionale (TASP) secondo i criteri disciplinati dalla D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005. L'identificazione di tali istituti deve tenere conto sia della pianificazione vigente, sia dell'attuale situazione territoriale, al fine di tutelare e gestire in modo corretto sia gli elementi di pregio sia le criticità presenti sul territorio provinciale dal un punto di vista faunistico. L'obiettivo generale di conservazione delle principali popolazioni di fauna selvatica e del processo di irradiazione nel territorio circostante può essere infatti raggiunto tutelando le aree dove le specie di interesse possono contare su habitat di grande qualità ed estensione.

Al PFV provinciale compete l'individuazione dei seguenti istituti venatori: le Oasi di Protezione (OPF); le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC); i Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica; i Centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale; le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili; inoltre il Piano definisce i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi creati per le Oasi di Protezione, le Zone di Ripopolamento e Cattura, i Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica ed i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle OPF e nelle ZRC.

Il **secondo obiettivo specifico** prevede la programmazione di distinte azioni di miglioramento ambientale, previste come attuazione dell'obiettivo generale di conservazione e miglioramento. I miglioramenti ambientali consistono in misure che vengono attivate al fine di ripristinare condizioni favorevoli alla presenza e riproduzione della fauna selvatica, in aree dove i fenomeni legati all'antropizzazione (come l'agricoltura intensiva o la presenza di infrastrutture) hanno in parte compromesso l'ambiente esistente. Allo stesso tempo, si possono considerare miglioramenti ambientali le azioni volte alla rimozione degli impatti diretti sulla fauna, come ad esempio gli interventi per la riduzione della mortalità causata direttamente dalle attività umane (traffico veicolare, alcune pratiche

agricole). Le misure prospettate devono poter subire aggiustamenti e regolazioni nel tempo e poter essere guidate dalle indicazioni provenienti dalle attività di monitoraggio e censimento.

Oggetto di miglioramento ambientale sul territorio provinciale sono le aree agricole, esse infatti hanno subito negli ultimi decenni trasformazioni radicali che hanno influito pesantemente sullo stato attuale dell'ambiente e, di conseguenza, sulla fauna selvatica. Unitamente ai fondi provinciali destinati ai miglioramenti ambientali, un'altra risorsa utilizzabile è il nuovo **Complemento regionale per lo sviluppo rurale del PSP 2023-2027 (CSR)**, che rappresenta il piano d'azione della PAC 2023-2027 e sostituisce i vecchi PSR regionali. Il CSR è il documento che esplicita la strategia regionale per lo sviluppo rurale, in attuazione del Piano strategico nazionale PAC (PSP) 2023-2027, stato adottato dalla Giunta regionale con DGR n. 6-2503 del 04 Maggio 2026. Contiene un'analisi della situazione piemontese, così come la prioritizzazione delle esigenze e le schede di intervento presenti nel PSP applicate al territorio, evidenziando le scelte prese dall'Autorità di gestione del Piemonte.

Gli interventi previsti sono analoghi a quelli del precedente PSR, con alcune novità: la distinzione tra investimenti tradizionali e investimenti "verdi", sia in ambito aziendale che di infrastrutture, il benessere animale, l'integrazione dei regimi di qualità, della promozione e di Leader nella tipologia di intervento "cooperazione".

AZIONI DEFINITE DAL PIANO

SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO

L'obiettivo specifico "individuazione all'interno del TASP degli istituti venatori previsti dalla L.R. 05/2018, avvalendosi anche dell'aggiornamento di Aprile 2026 del calcolo del territorio agro-silvo-pastorale regionale (TASP) secondo i criteri disciplinati dalla D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005" prevede che il Piano definisca l'estensione e la distribuzione sul territorio provinciale delle seguenti tipologie di istituti:

- Oasi di protezione (OPF);
- Zone di ripopolamento e cattura (ZRC);
- Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica;
- Zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani;
- Fondi chiusi e zone militari.

Nella presente sezione del documento, oltre a caratterizzare i suddetti istituti secondo quanto indicato dal PFV in esame, si provvede all'individuazione degli Ambiti territoriali e delle Aziende Faunistico Venatorie e Agri Turistico Venatorie presenti sul territorio provinciale.

Superficie territoriale totale 134.126 ha (D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005 aggiornamento Aprile 2026)	Superficie (ha)	Totale (ha)
Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP)		109.510,00
TASP precluso alla caccia		19.261,20
Oasi di Protezione	4.696,46	
Zone di Ripopolamento e Cattura	5.499,08	
Parchi Nazionali e Regionali	10.967,10	
Fondi chiusi	850	
Zone Militari	800	
Aziende Faunistico-Venatorie ed Agriturismo-Venatorie		3.135,00
TASP venabile totale		90.248,80

Tabella 1: Suddivisione del TASP secondo la pianificazione proposta.

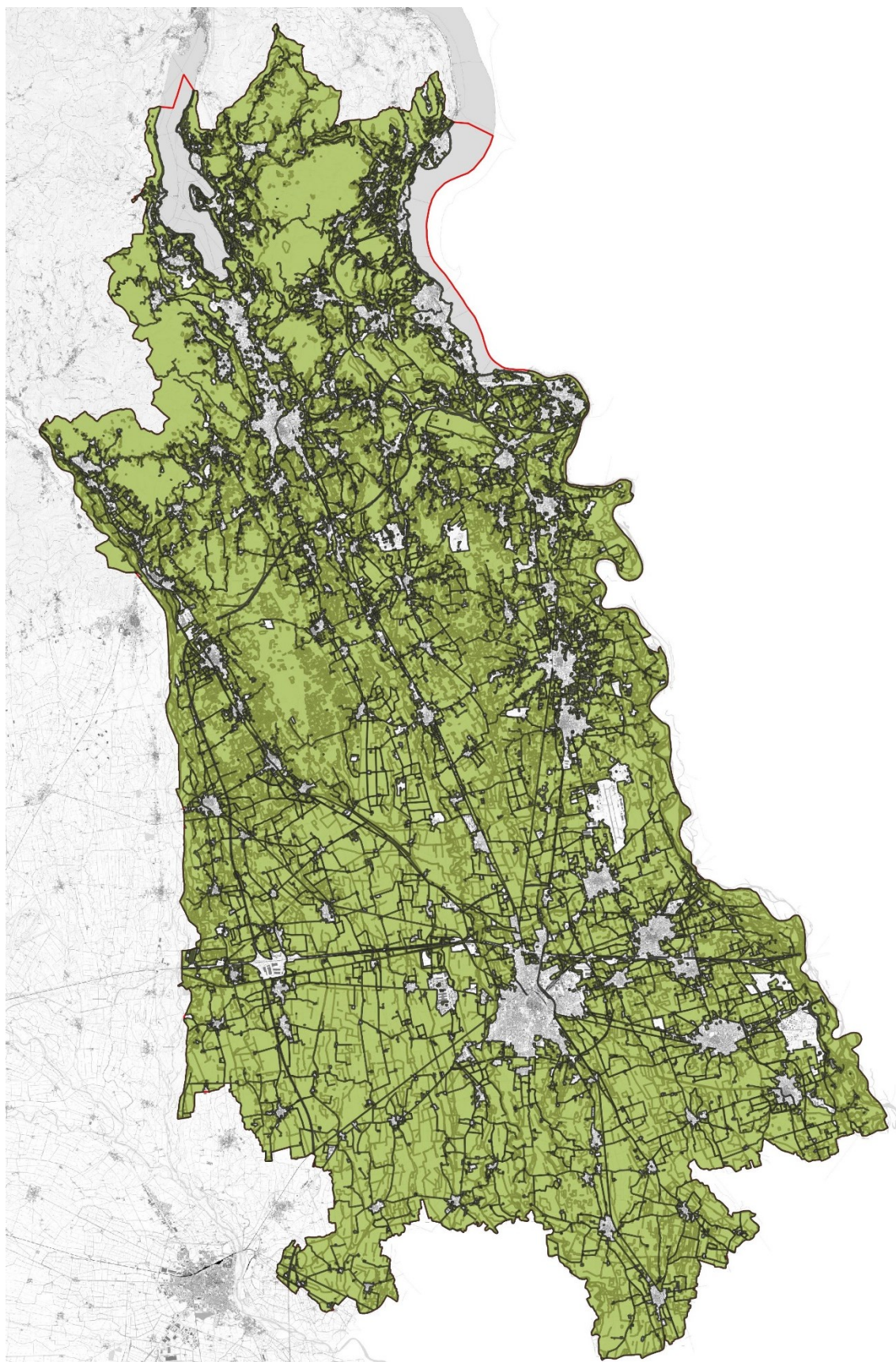


Figura 1: Rappresentazione cartografica del TASP della Provincia di Novara.

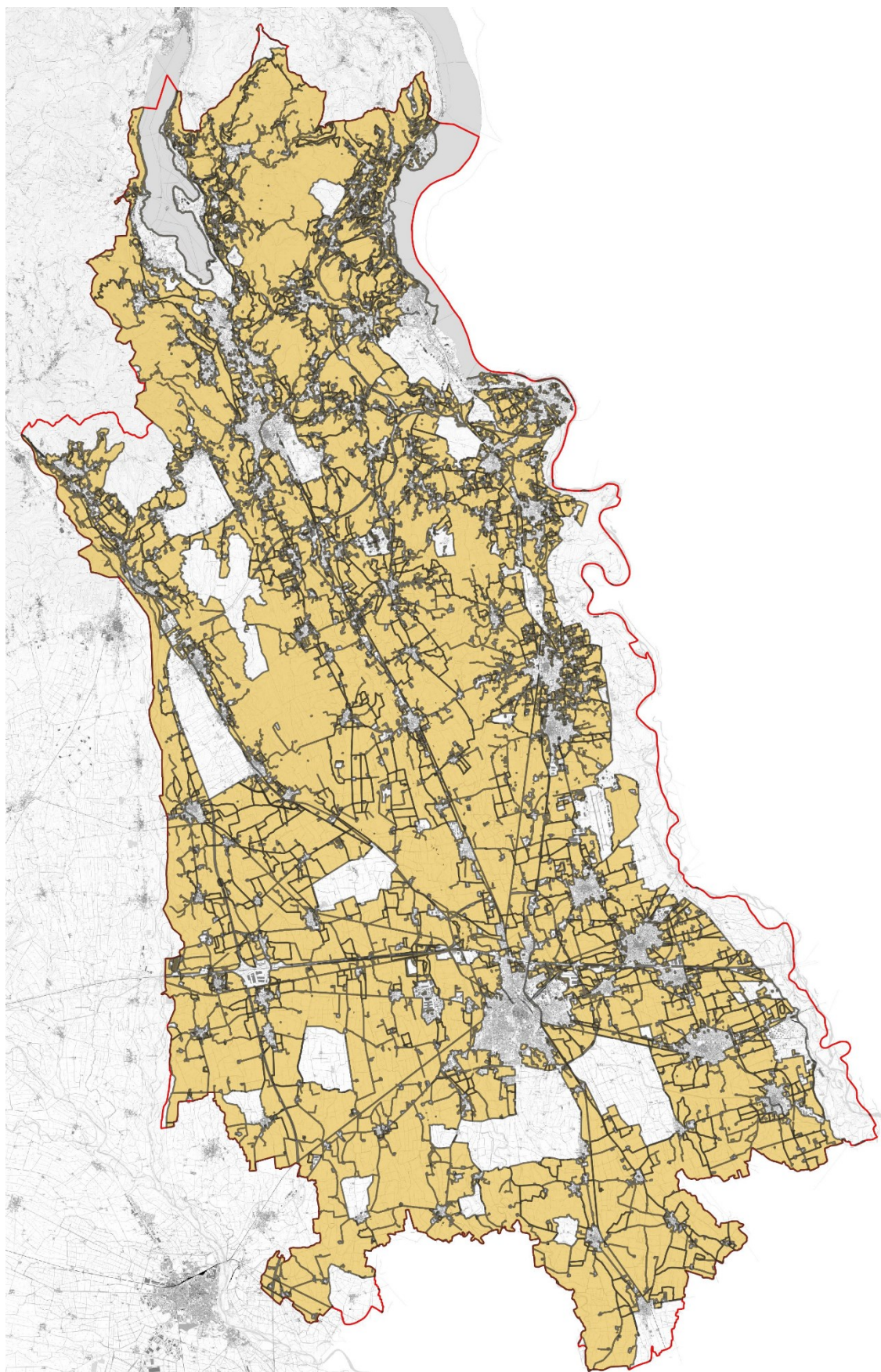


Figura 2: Rappresentazione cartografica del TASP venabile della Provincia di Novara.

AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

Gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) e i Comprensori Alpini di Caccia rappresentano unità di gestione a livello territoriale ai fini della fruizione pubblica dell'esercizio venatorio.

I comitati di gestione sono lo strumento di attuazione della programmazione e della gestione faunistico-venatoria, in armonia con gli indirizzi di cui all'art. 6 della L.R. 05/2018, con gli obiettivi di salvaguardia, conservazione e miglioramento dell'ambiente, tutela del territorio e delle colture agricole e di protezione della fauna tipica delle aree interessate, hanno compiti inerenti alla gestione dell'attività venatoria ed alle attività ad essa correlate, alla gestione della fauna, con particolare riferimento alle specie oggetto di caccia, alla gestione del territorio destinato alla caccia programmata e all'organizzazione dell'esercizio venatorio nel territorio di rispettiva competenza, nonché alla realizzazione di miglioramenti ambientali.

Inoltre i comitati di gestione, se emerge la necessità di procedere ad una razionale gestione delle risorse faunistiche e purché l'iniziativa non contrasti con il livello di fruizione e di programmazione dell'ambito di caccia, possono richiedere alla Giunta regionale, nel rispetto degli indirizzi dettati dalla stessa e previo parere positivo delle amministrazioni locali, l'istituzione di aree a caccia specifica allegando il relativo regolamento di fruizione.

La Provincia di Novara è composta da tre zone entro i cui confini sono presenti caratteristiche ambientali ben definite: un'area alto-collinare con boschi a nord, un'area di bassa collina con coltivi e aree boscate nella porzione centrale e un'area di pianura agricola nella parte meridionale, dominata dalla risicoltura.

Al fine di ottenere un'equa suddivisione del territorio, si è operato in modo da creare due ATC tra loro speculari, con andamento nord-sud, che comprendono la stessa porzione degli ambienti sopra descritti.

Il confine naturale dei due ambiti è il Torrente Agogna il cui corso, oltre ad essere un limite geografico facilmente riconoscibile, si presta perfettamente ad una suddivisione che rispetti le caratteristiche ambientali del territorio.

Nel dettaglio del territorio provinciale la Regione Piemonte, con D.G.R. 179-45728 dell'8 maggio 1995, ha individuato un comprensorio omogeneo denominato "Pianura Novarese" all'interno del quale costituire gli Ambiti Territoriali di Caccia, in seguito con D.G.R. 43-1055 del 10 ottobre 2005, e successive modifiche, ha definito i metodi per il calcolo del TASP e aggiornato le superfici.

Sul territorio provinciale non sono stati individuati Comprensori Alpini di Caccia.

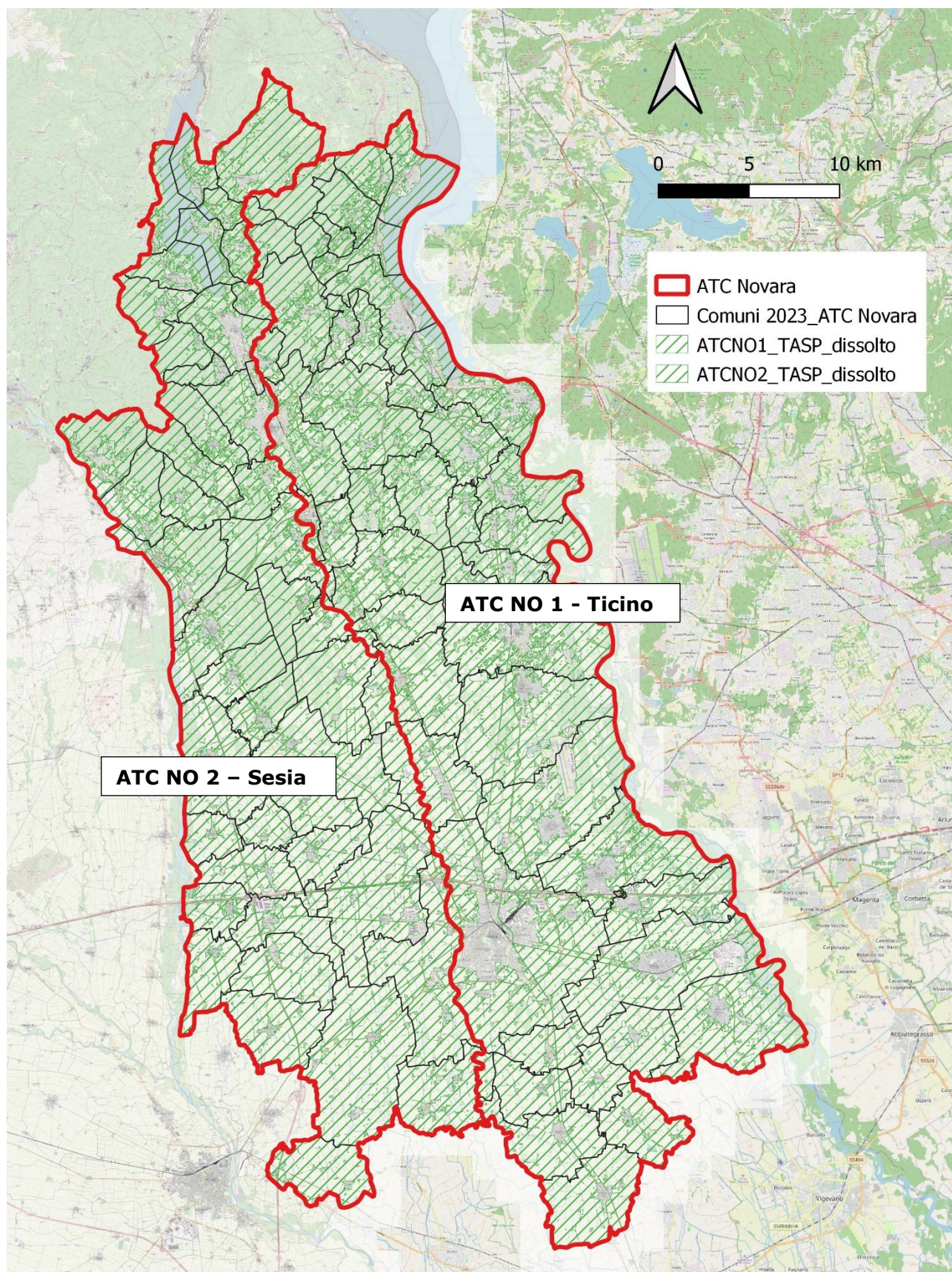


Figura 3: cartina di visualizzazione della TASP degli ATC di Novara così come definita nella DGR 43-1055 del 10 ottobre 2005.

ATC	SUPERFICIE TERRITORIALE (ha)	SUPERFICI NON INCLUSE NEL TASP (ha)	SUPERFICI INCLUSE NEL TASP (ha)
ATC NO1	74.138	16.054 (21,65%)	58.084 (78,35%)
ATC NO2	59.988	8.562 (14,27%)	51.426 (85,73%)
TOTALE	134.126	24.616 (18,35%)	109.510 (81,65%)

Tabella 2: Suddivisione in Ambiti Territoriali di Caccia del territorio provinciale.

	ATC NO1	ATC NO2	TOTALE
TASP totale (ha)	58.084	51.426	109.510
TASP a divieto di caccia (ha)	10.285	7.399	17.685
TASP aziende faunistiche (ha)	7.716	4.480	12.196
% TASP aziende su TASP tot	13,28	8,71	11,14
TASP max disponibile per aziende faunistiche (ha)	8.131	7.200	15.331
TASP residua per aziende faunistiche (ha)	415	2.720	3.135
TASP venabile (ha)	47.799	44.027	91.825
Indice di densità venatoria	19,01	19,01	
N. Cacciatori ammissibili	2.109	2.080	4.189

Tabella 3: Suddivisione del TASP come da Allegato A dell'aggiornamento del calcolo del territorio TASP del 16 Aprile 2026 secondo i criteri della D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005.

ISTITUTI DI PROTEZIONE

OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA

Le Oasi di Protezione sono istituite con lo scopo di conservare gli habitat naturali, di consentire il rifugio, la riproduzione, la sosta migratoria della fauna selvatica, e la cura della prole. In tali zone la Provincia individua gli habitat idonei alla fauna di interesse venatorio e conservazionistico, con l'obiettivo di mantenerli in un buono stato di conservazione. In particolare, nel territorio provinciale, le Oasi sono poste in zone dove è più alto il rischio di evoluzione verso un ambiente banalizzato con scarsa diversità.

Seguendo tale principio, sono state selezionate all'interno del territorio provinciale le zone che, sia storicamente sia nel corso degli ultimi decenni, hanno subito fenomeni negativi legati all'antropizzazione: da una parte l'aumento della pressione esercitata dall'agricoltura intensiva, che si è registrata principalmente nella porzione sud della Provincia, dall'altra la scarsa gestione del territorio attraverso l'abbandono di pratiche tradizionali di zootecnia e allevamento, verificatesi nella zona alto-collinare, al confine con la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola. L'aumentato ricorso all'agricoltura intensiva ha ridotto le aree naturali presenti rendendo l'ambiente uniforme e monotono, con pochi e localizzati elementi favorevoli per la fauna selvatica, costituiti essenzialmente da aree umide residue su suoli poco produttivi, boschetti isolati e zone verdi periurbane. Le Oasi individuate in quest'area sono disposte a macchia di leopardo secondo una logica di rete, che si estende sul territorio con il giusto rapporto tra superficie dell'Oasi, numero delle Oasi individuate e Territorio Agro-Silvo-Pastorale, in modo da garantire la presenza uniforme di adeguati strumenti di tutela per la fauna. In particolare, si è cercato di ottenere un collegamento ecologico, sorretto dal vincolo del divieto di caccia, tra le due aree ad alta naturalità che fungono da confini a ovest ed a est della Provincia: l'area delle Lame del Sesia e il Parco del Ticino.

Nella porzione alto-collinare e collinare a nord della Provincia, invece, è in atto da tempo il fenomeno del progressivo imboschimento, provocato dall'abbandono delle pratiche tradizionali che prevedevano il pascolo, l'alpeggio e la gestione dei prati a sfalcio. Tale abbandono si riflette in un aumento costante delle superfici a bosco, che tendono ad occupare le aree aperte conferendo all'ambiente un aspetto uniforme, caratterizzato complessivamente da minori valenza ecologica e diversità, in cui domina la foresta matura ad alto fusto. Il bosco con queste caratteristiche corrisponde però ad uno stadio ecologico di climax, stabile e contraddistinto da comunità animali e gruppi con un alto valore conservazionistico (ad esempio i Picidi), ma di scarso valore venatorio. In questa zona sono state individuate le aree che ancora conservano una buona diversità, con contemporanea presenza di boschi, prati e fasce ecotonali.

Le Oasi di Protezione proposte per il territorio della Provincia di Novara sono in tutto 18. Le denominazioni, i comuni interessati e le superfici sono indicati in Tabella 4. La superficie coperta dalle Oasi è di 4.696,46 ha, che corrisponde al 3,5% della superficie provinciale. Rispetto alla pianificazione precedente, si nota un aumento della superficie totale ed una distribuzione più omogenea. Sono state aggiunte due nuove Oasi (Oasi Garzaie e Oasi di Dormelletto) nell'ottica di una gestione integrata con le Aree Protette ed i Siti Rete Natura 2000 e Rete Ecologica di Novara.

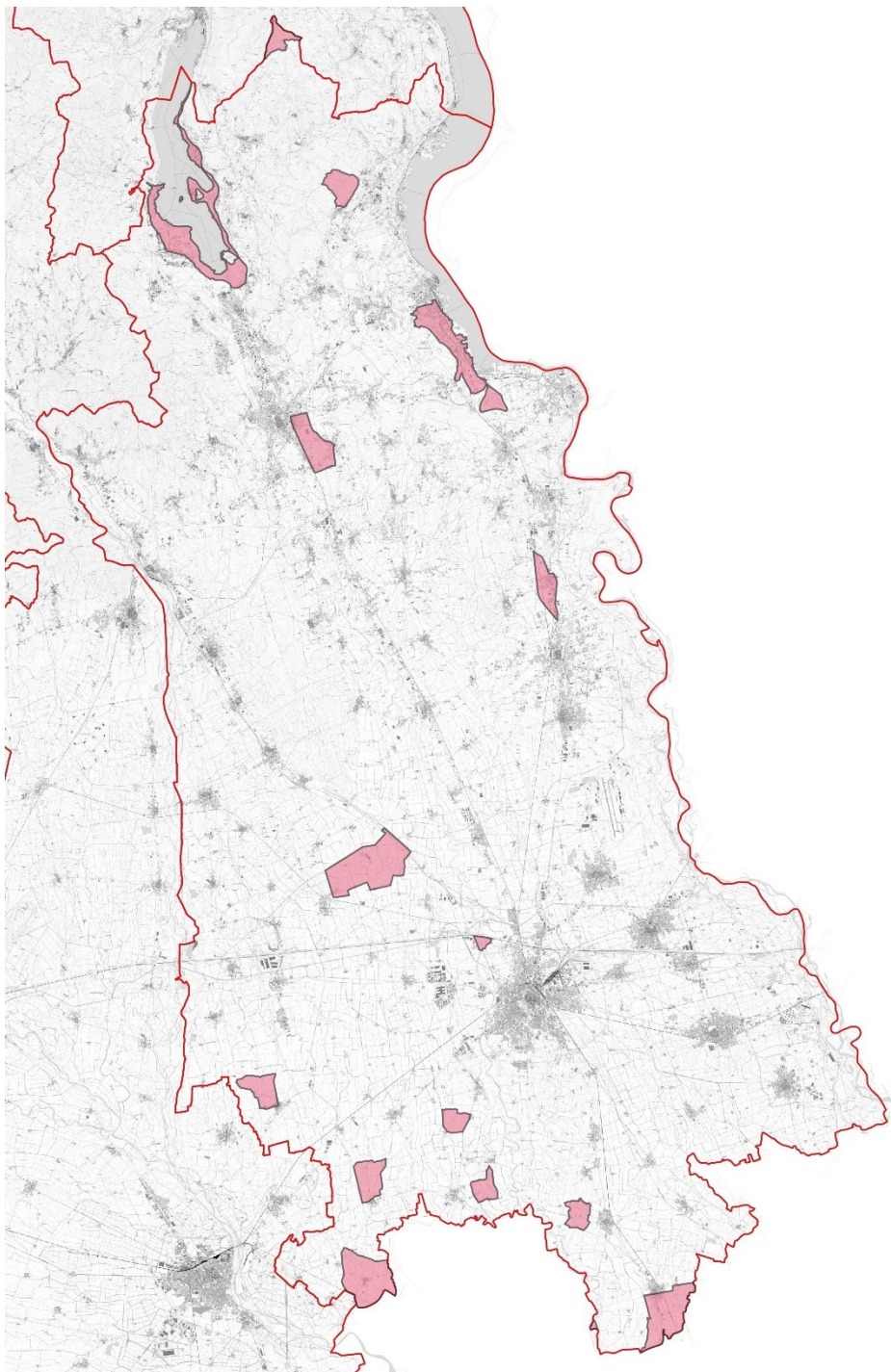


Figura 4: cartina delle Oasi di Protezione Faunistica della Provincia di Novara.

Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)	Status proposto
Oasi di Armeno	-	-	Non confermato
Oasi di Colazza	Colazza, Pisano, Nebbiuno, Armeno	190,89	Confermato
Agogna morta	Borgolavezzaro	9,43	Confermato
Campo della Ghina	-	-	Non confermato
Campo della Signora	-	-	Non confermato
Marzalesco-Salvetta	Borgomanero	308,45	Confermato
Marano Ticino	Marano Ticino, Pombia, Oleggio	201,51	Confermato
Oasi di Vespolate	Vespolate, Nibbiola	134,67	Confermato
Oasi Agognate	Novara	35,35	Confermato
Oasi Castelletto Ticino	Castelletto Ticino, Borgo Ticino	100,37	Confermato
Oasi Garzaie	Castellazzo Novarese, Casaleggio, Briona, San Pietro Mosezzo	717,66	Nuova istituzione
Casalino	Casalino	225,13	Confermato
Casalvolone	Casalvolone, Casalbeltrame	203,78	Modificata
Granozzo	Granozzo	126,62	Modificata
Lago D'Orta	Pettenasco, Orta San Giulio, Miasino, Ameno, Bolzano Novarese, Gozzano, San Maurizio D'Opaglio, Pella	773,06	Confermato
Mottarone	Armeno	126,05	Confermato
Pagliate	Novara	119,01	Confermato
San Giulio	Orta San Giulio	2,44	Confermato
Vinzaglio	Vinzaglio	492,87	Modificata

Oasi Dormelletto	Dormelletto, Castelletto Ticino, Arona	462,84	Nuova istituzione
Oasi di Borgolavezzaro	Borgolavezzaro	466,33	Nuova istituzione
Totale (ha)		4.696,46	

Tabella 4: Oasi di Protezione Faunistica con relativa superficie occupata.

OPF	FAUNA	HABITAT	LEGAMI CON ALTRE AREE PROTETTE	FINALITÀ GESTIONALI
Oasi di Colazza	Lepre, Ungulati	Aree boscate, pascoli	Mottarone	Mantenere un equilibrio tra la componente prativa e quella forestale, limitando la graduale avanzata del bosco
Agogna morta		Pioppeto, risaie	Nessuna	Mantenimento della vegetazione autoctona
Marzalesco- Salvetta	Lepre, Fagiano	Aree boscate, seminativi	Nessuna	Rifugio per lepre e fagiano
Marano Ticino	Lepre, Fagiano, Ungulati	Prati da sfalcio, colture cerealicole	Parco del Ticino	Ruolo di raccordo con l'area protetta del Parco del Ticino
Oasi di Vespolate	Beccaccino	Risaie, canali, filari	Nessuna	Tutela per gli spostamenti dei soggetti che utilizzano le aree naturali dell'Agogna come corridoio ecologico preferenziale
Oasi Agognate	Scolopacidi	Aree boscate, risaie, fontanile	Nessuna	Unico contesto naturale

				nell'ambito periurbano
Oasi Castelletto Ticino	Ungulati	Prati pascolo, colture cerealicole, boschi misti	Parco del Ticino, Parco dei Lagoni di Mercurago	Rifugio lepre e fagiano, valorizzazione agro-ecosistemi
Oasi Garzaie Morghengo	Ardeidi		Nessuna	
Casalino	Beccaccino	Risaie, canali, filari	Nessuna	Mantenimento vegetazione utile alla fauna
Casalvolone	Beccaccino	Risaie, canali, filari, fontanili	Parco Naturale Lama del Sesia	Collegamento tutela Area Protetta, mantenimento biodiversità
Granozzo	Ardeidi, Beccaccino	Risaie, fontanili	Nessuna	Tutela risorse trofiche della coltura risicola
Lago D'Orta	Anatidi, Rallidi, Passeriformi, Svassi	Sponde lacustri con vegetazione igrofila	San Giulio	Tutela vegetazione autoctona tipica lacustre
Mottarone	Ungulati, Colombaccio, Beccaccia	Pascoli, faggete, castagneti	Colazza	Mantenere un equilibrio tra la componente prativa e quella forestale, limitando la graduale avanzata del bosco
Pagliate	Beccaccino	Risaie, fontanili	Nessuna	Conservazione biodiversità
San Giulio	Anatidi, Rallidi, Passeriformi	Sponde lacustri con vegetazione igrofila	Lago D'Orta	Tutela vegetazione autoctona
Vinzaglio	Lepre, Beccaccino	Risaie, rogge, canali, filari	Nessuna	Rifugio lepre

Oasi Dormelletto	Anatidi, Rallidi, Passeriformi, Ungulati, Lepre	Zona lacustre, boschi misti, prati pascolo	Parco dei Lagoni di Mercurago, Riserva Naturale dei Canneti di Dormelletto, Oasi di Castelletto Ticino	Mantenimento della biodiversità in continuità con le Aree Protette
Borgolavezzaro		Risaie, Aree Boscate, Ontaneto, Fragmiteto, Tifeto	Nessuna	Conservazione habitat naturali, mantenimento biodiversità

Tabella 5: Caratterizzazione delle OPF proposte dal PFV.

ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

Queste zone assolvono il compito di proteggere gli habitat elettivi della fauna, allo scopo di favorire la produzione di fauna stanziale nonché la sosta e riproduzione di quella migratoria. Inoltre, le zone di ripopolamento e cattura devono avere caratteristiche ambientali idonee affinché si verifichi un alto tasso di riproduzione che permetta la cattura della fauna a scopo di ripopolamento e una naturale diffusione nel territorio circostante. All'interno delle ZRC la Provincia opera con azioni di tutela o ripristino degli habitat delle specie di interesse venatorio e conservazionistico, opera immissioni e ripopolamenti e ne cura la vigilanza e l'assistenza tecnica in generale (veterinaria, agro-zoologica).

L'obiettivo dell'amministrazione provinciale in materia di ripopolamenti è di tendere ad una situazione di auto sostentamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura, nell'ormai provato convincimento che il massimo degli sforzi debba essere diretto verso i miglioramenti ambientali, e non nel ripopolamento di nuovi soggetti. Tuttavia, è opportuno tenere in considerazione l'evoluzione dei molteplici fattori che regolano la dinamica di popolazione delle specie di interesse (ad es. Lepre, Fagiano) e le caratteristiche ambientali delle diverse aree destinate ad essere ZRC. Ad oggi in alcune di esse non sono in atto ripopolamenti, perché l'insieme dei fattori ambientali, climatici e antropici si sono evoluti in modo favorevole alla crescita demografica delle popolazioni faunistiche di interesse presenti. Bisogna però considerare che eventuali fenomeni naturali (stagioni invernali molto rigide, epidemie, aumento della pressione predatoria, fluttuazioni elevate dei tassi di natalità/mortalità) o antropici (costruzione di nuove infrastrutture, variazioni nelle colture presenti sul territorio, cambio di destinazione d'uso dei suoli, bracconaggio) possono influenzare negativamente le popolazioni presenti in modo da ridurre considerevolmente il numero di individui, fino all'estinzione locale. Tali fenomeni, già avvenuti in passato, possono essere contrastati con un'attenta strategia di pianificazione e attuazione

dei miglioramenti ambientali, in cui non può essere però escluso a priori il ricorso a ripopolamenti. Tali azioni devono però essere compiute utilizzando prioritariamente animali di cattura provenienti da altre ZRC della provincia, e cercando di escludere l'utilizzo di animali da allevamento.

Nell'economia della pianificazione venatoria, le zone di ripopolamento e cattura rivestono un ruolo strategico di primaria importanza. Nella Provincia l'individuazione di tali aree è resa difficile da diversi fattori: la scarsa vocazionalità del territorio nelle zone settentrionali e meridionali, la presenza di Istituti privati (AFV e AATV) nelle aree centrali, con caratteristiche di maggiore diversificazione ambientale.

Le superfici da rispettare, secondo i dettami ISPRA, vanno da un minimo di 500 a un massimo di 700 ha per zone dedicate al Fagiano, e 700 – 1000 ha per la Lepre. I confini delle ZRC devono essere ben riconoscibili al fine di una più facile sorveglianza e una corretta individuazione in campo.

Per quanto riguarda l'istituzione e la gestione delle ZRC la Provincia deve attenersi alle modalità esplicitate nella L.R. 05/2018 e sue modifiche che disciplina la costituzione ed il funzionamento delle ZRC (Art. 8, comma 1, lett. B e comma 3).

Le ZRC presenti sul territorio provinciale sono sei, per una superficie totale di 5.499,08 ha, corrispondenti al 5% della superficie Agro-Silvo-Pastorale. Sono state eliminate le ZRC che non rispettavano la superficie minima (Suno-Mezzomerico) o che sono cambiate nel tempo da un punto di vista ambientale (Carpignano Briona).

Si configura tuttavia la possibilità di istituire un'Area a Caccia Specifica (ACS) nel territorio della ex ZRC Suno-Mezzomerico al fine di proseguire con la tutela in particolare della lepre, ma di favorire il prelievo selettivo del cinghiale, ma soprattutto del daino.

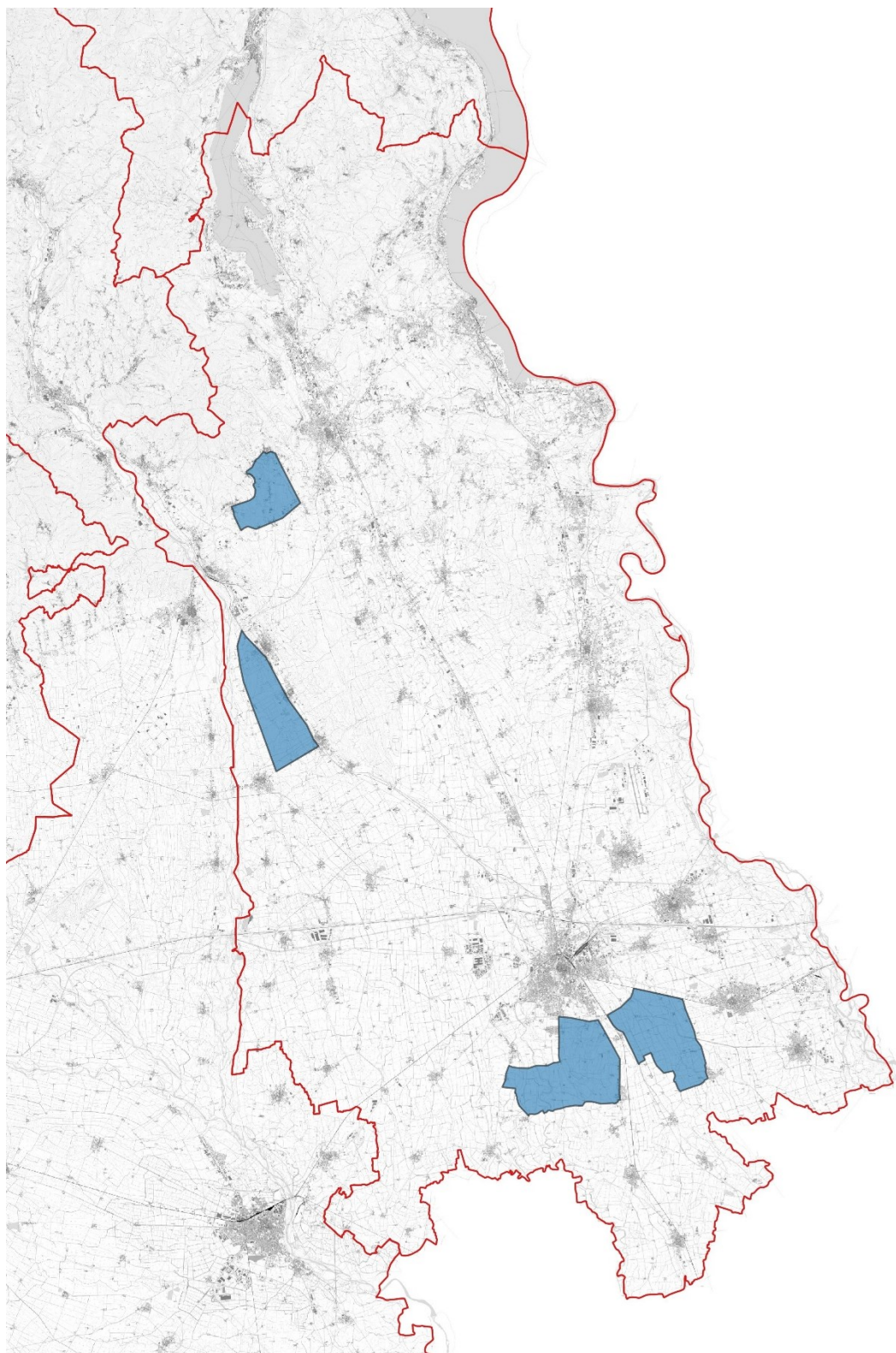


Figura 5: Cartina delle Zone di Ripopolamento e Cattura proposte dal PFV in provincia di Novara.

Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)	Status proposto
ZRC Suno-Mezzomerico	-	-	Non confermato
ZRC Valle Arbogna	Novara, Garbagna Novarese, Nibbiola, Granozzo	1.894,54	Modificato
ZRC Trecate-Olengo	Trecate, Sozzago, Novara	1.543,14	Modificato
ZRC Boca Cavallirio Maggiore	Cureggio, Maggiore, Boca, Cavallirio	800,69	Confermato
ZRC Carpignano Briona	-	-	Non confermato
ZRC Ghemme Sizzano	Ghemme, Sizzano, Fara Novarese, Carpignano Sesia	1.260,71	Modificato
Totale (ha)		5.499,08	

Tabella 6: Zone di Ripopolamento e Cattura proposte dal PFV e relative superfici.

ZRC	FAUNA	HABITAT	FINALITÀ GESTIONALI
ZRC Valle Arbogna	Lepre Fagiano Volpe	Seminativi Prati Pioppeti	Tutela lepre e fagiano, recinti di pre-ambientamento, controllo della volpe
ZRC Trecate-Olengo	Lepre Volpe	Terreni agricoli, prevalentemente risaie	Tutela lepre, controllo volpe
ZRC Boca Cavallirio Maggiore	Lepre Fagiano Volpe Cinghiale	Terreni agricoli Forestazione Ecotono	Tutela lepre e fagiano, forte controllo volpe e cinghiale, prevenzione danni cinghiale
ZRC Ghemme Sizzano	Lepre Fagiano Volpe	Terreni agricoli Aree boscate	Tutela lepre e fagiano, controllo volpe

Tabella 7: Caratterizzazione delle ZRC proposte dal PFV.

FONDI CHIUSI E ZONE MILITARI

All'interno del territorio della Provincia di Novara sono presenti alcune aree sottoposte al vincolo di divieto di caccia, chiuse tramite recinzione da parte di conduttori o proprietari o perché aree militari. In totale i fondi chiusi, all'interno della Provincia, sono 14. È, inoltre, presente il complesso militare della Caserma Babini di Bellinzago e della base militare con relativo aeroporto di Cameri, che costituiscono una porzione di territorio di circa 800 ha.

Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
Agnellengo di Momo	Agnellengo di Momo	150,8
Boglia di Bellinzago	Bellinzago, Oleggio	29,4
Bornago-Cameri	Bornago, Cameri	20,1
Divignano-Agrate Conturbia	Divignano, Agrate Conturbia	271,9
Zoo Safari	Pombia	30,0
Oleggio Castello	Oleggio Castello	29,5
Suno	Suno	29,5
Bogogno	Bogogno	219,0
Maneggio	Divignano	27,0
Arona-Paruzzaro	Arona, Paruzzaro	25,7
Tornaco	Tornaco	9,0
Vaprio D'Agogna-Barengo	Vaprio D'Agogna, Barengo	5,0
Granozzo con Monticello	Granozzo con Monticello	3,1
Totale (ha)		850

Tabella 8: Fondi Chiusi e Zone Militari presenti sul territorio provinciale e relative superfici.

L'art. 10 della L. 353/2000 prevede che nelle zone boscate percorse dal fuoco viga il divieto di esercitare l'attività venatoria per un periodo di 10 anni a partire dall'evento. Tale norma attribuisce ogni onere di censimento dei soprassuoli ai Comuni che devono provvedere alla redazione del catasto incendi che viene effettuata in stretta collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato.

La Provincia svolge attività di controllo, anche in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, delle aree di cui all'oggetto, anche attraverso una costante sensibilizzazione dei cacciatori.

ISTITUTI VENATORI

Le Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie sono autorizzate, ai sensi della L.R. 05/2018, dalla Giunta regionale, su richiesta degli interessati e sentito ISPRA, entro i limiti del 15 % del territorio agro-silvo-pastorale provinciale. Non spetta, quindi, al PFV la loro individuazione, ma nell'ambito della stima dell'incidenza della pianificazione faunistica pare opportuno prendere in considerazione la loro presenza e distribuzione territoriale nella Provincia di Novara.

Le Aziende Faunistico-Venatorie (AFV) sono istituite per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, in particolare per la conservazione ed il ripristino degli ambienti naturali e per la tutela e l'incremento della fauna selvatica. Esse hanno l'obiettivo di favorire l'insediamento sul territorio e la riproduzione naturale delle popolazioni selvatiche che in queste aree trovano l'habitat adatto.

Le AFV devono provvedere alla gestione dei territori e all'esercizio dell'attività venatoria secondo specifici programmi di conservazione, di ripristino, di miglioramento dell'ambiente naturale, che assicurino la difesa, l'insediamento, la riproduzione e l'incremento delle popolazioni naturali di fauna selvatica ed in particolare l'equilibrio delle specie maggiormente corrispondenti alla vocazionalità dei territori stessi.

Le azioni di conservazione, recupero e miglioramento ambientale devono essere finalizzate alla salvaguardia ed allo sviluppo anche delle specie non oggetto di prelievo venatorio presenti nell'area, con particolare riferimento alle specie protette ai sensi della L. 157/92 e, in generale, della normativa comunitaria vigente.

Le AFV attuano programmi per la produzione di fauna selvatica allo stato libero ed in cattività, in coerenza con l'indirizzo faunistico individuato nei provvedimenti di concessione e di rinnovo. In esse il prelievo venatorio avviene in conformità a piani di abbattimento redatti in base all'accertamento della consistenza delle diverse specie.

Le Aziende Agri-Turistico-Venatorie (AATV) sono istituite ai fini di impresa agricola, con lo scopo di favorire lo sviluppo delle zone rurali ed hanno titolo ad usufruire di tutte le provvidenze previste a favore delle aziende agricole.

Il concessionario organizza e gestisce l'immissione ed il prelievo venatorio di fauna prevalentemente allevata in cattività e preferibilmente all'interno dell'azienda stessa, in un rapporto di connessione e complementarietà con le attività agricole e silvicole svolte sul territorio interessato. Il prelievo venatorio all'interno dell'azienda è consentito per le specie oggetto di incentivazione per

tutta la durata della stagione venatoria ad eccezione dei giorni di silenzio venatorio. Le altre specie indicate nel calendario venatorio sono soggette a prelievo nei tempi, secondo le modalità e con i limiti di carniere definiti dallo stesso e dalle sue eventuali variazioni.

All'interno delle AFV e delle AATV possono essere autorizzate prove di caccia pratica per cani, a carattere regionale, interregionale, nazionale e internazionale, senza facoltà di sparo, su fauna selvatica appartenente a specie cacciabili. Nelle AATV possono essere inoltre presenti zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia.

Qualora entro il perimetro delle AFV e delle AATV siano comprese Zone di Protezione Speciale o Siti di Importanza Comunitaria il direttore-concessionario dovrà adottare le opportune misure di tutela e predisporre la Valutazione di Incidenza prevista dalla Direttiva 92/43/CEE e dalle disposizioni attuative.

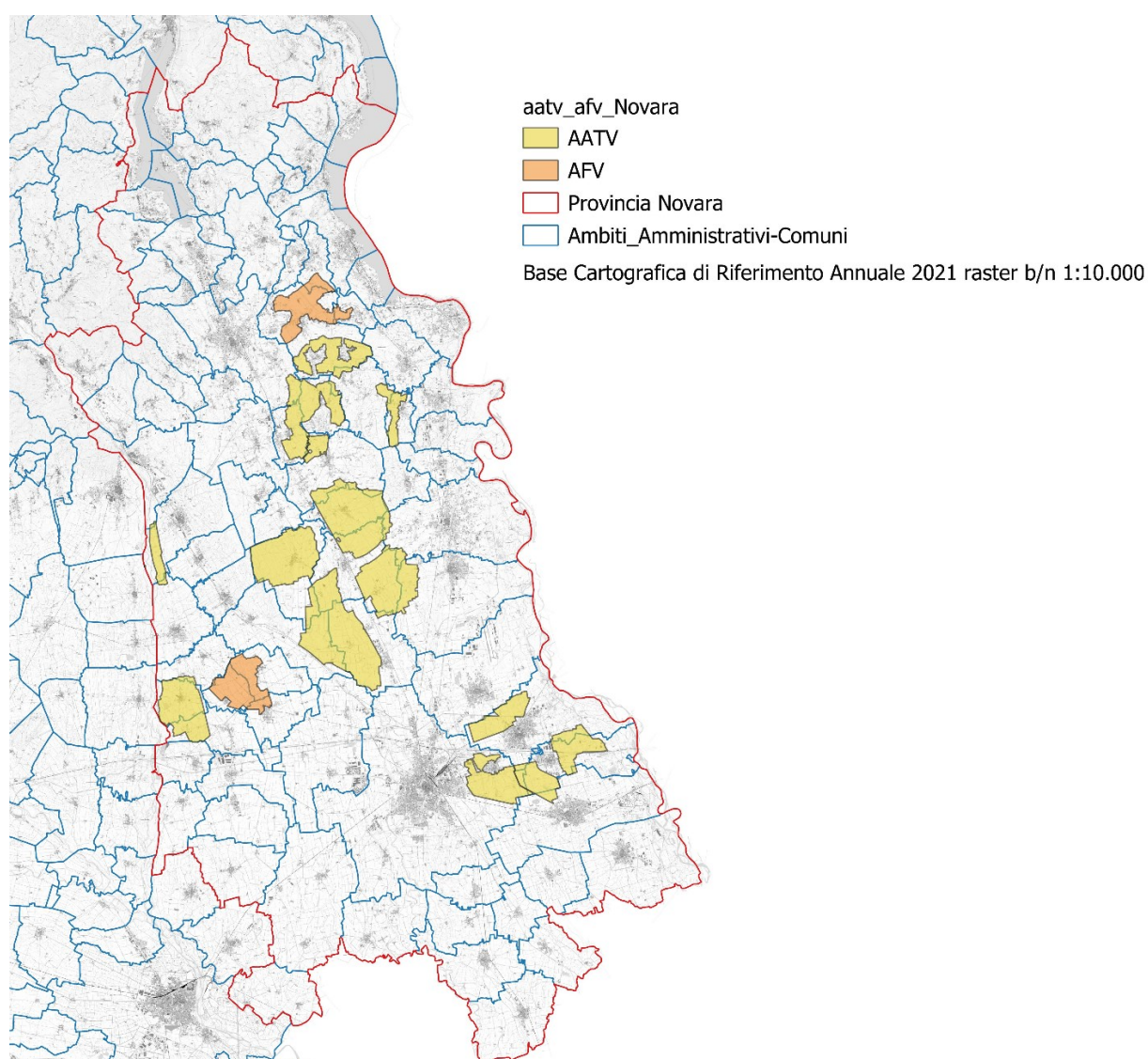


Figura 6: Cartina AFV e AATV della Provincia di Novara.

Denominazione	Tipologia	Comuni interessati	Superficie (ha)
Agrate Conturbia	AATV	Agrate Conturbia, Divignano	282,17
Cressa-Bogogno	AATV	Agrate Conturbia, Bogogno, Borgomanero, Cressa, Gattico-Veruno, Suno	1.010,03
Barengo	AATV	Barengo, Briona, Cavaglietto	1.179,52
Momo	AATV	Bellinzago Novarese, Caltignaga, Momo, Oleggio	1.174,43
Galliate	AATV	Cameri, Galliate	510,82
Romentino Est	AATV	Galliate, Romentino, Trecate	531,85
Vaprio d'Agogna	AATV	Momo, Oleggio, Suno, Vaprio d'Agogna	1.595,06
San Bernardino	AATV	Barengo, Briona, Caltignaga, Momo	2.009,56
Pernate	AATV	Novara, Romentino	728,44
Romentino Ovest	AATV	Galliate, Novara, Romentino, Trecate	425,54
Il Nibbio	AATV	Suno	167,92
Veruno	AATV	Agrate Conturbia, Gattico-Veruno	667,98
Ghemme	AATV	Carpignano Sesia, Ghemme, Romagnano Sesia	221,19
Landiona	AATV	Landiona, Recetto, Sillavengo, Vicolungo	943,93
Gattico	AFV	Comignago, Gattico- Veruno, Oleggio Castello	833,21
Casaleggio Castellazzo Mandello	AFV	Casaleggio Novara, Castellazzo Novarese,	834,93

		Mandello Vitta, Sillavengo	
Totale (ha)			13.116,58

Tabella 9: AFV ed AATV presenti sul territorio della Provincia di Novara e relative superfici.

ZONE ADDESTRAMENTO CANI

La Provincia, ai sensi dell'art. 14 della L.R. 05/2018, disciplina tramite apposito regolamento l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone, nonché i periodi in cui all'interno delle stesse zone sono consentiti l'addestramento, l'allenamento, le gare e le prove dei cani da caccia.

Suddette zone possono essere "permanenti" o "temporanee". Sono "permanenti" le seguenti tipologie di zone:

- Zone di tipo A: all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da ferma, con divieto di sparo.
- Zone di tipo B: all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da seguito, con divieto di sparo.
- Zone di tipo C: all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da ferma, con facoltà di sparo, esclusivamente su fauna selvatica di allevamento appartenente alla specie Fagiano (*Phasianus colchicus*), Starna (*Perdix perdix*), Pernice rossa (*Alectoris rufa*), Germano reale (*Anas platyrhynchos*), Quaglia (*Coturnix coturnix*).

Sono invece temporanee le:

- Zone di tipo D (disciplinate da un regolamento specifico): all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove di tutti i cani da caccia, con divieto di sparo, anche su fauna selvatica di allevamento purché appartenenti alle specie previste per le zone di tipo C.

Poiché le attività svolte all'interno delle Z.A.C. (ricerca della fauna da parte dei cani e lo sparo per le zone di tipo C) possono interferire negativamente con la fauna oggetto di tutela, le zone per l'allenamento, addestramento e gare per cani da caccia (tipo A, B e C) non devono essere individuate in contiguità con Istituti di Protezione, ma devono essere mantenute a una distanza di almeno 1.000 metri dai confini delle zone sopra citate.

PARCHI, RISERVE NATURALI E RETE NATURA 2000

Nel corso della predisposizione ed elaborazione del PFV deve essere posta particolare attenzione nei confronti di alcuni aspetti che meritano un adeguato

approfondimento, visto il ruolo vincolante assunto sugli indirizzi del Piano e per la rilevanza ambientale ed ecologica.

Tali aspetti sono rappresentati da:

- Parchi: sono state assunte dal Piano regolamentazioni o norme previste dai piani di gestione dei Parchi Regionali, Naturali e delle Riserve, in cui vige il divieto di caccia ai sensi della L.R. 19/2009;
- Rete ecologica Natura 2000: sono stati valutati mediante Studio di Incidenza gli effetti che l'adozione di tale strumento pianificatorio potrebbe sortire sulle aree incluse all'interno della rete Natura 2000 e sulle specie presenti in esse;
- Specie di interesse comunitario e conservazionistico.

PARCHI E RISERVE NATURALE

La rete provinciale dei Parchi copre l'8,2% della superficie totale e si compone di 11 aree protette: 4 Parchi naturali (Lagoni di Mercurago, Lame del Sesia; Monte Fenera; Valle del Ticino); 3 Riserve Naturali orientate (Bosco Solivo, Palude di Casalbeltrame, Pian del Rosa); 4 Riserve Naturali Speciali (Canneti di Dormelletto, Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma, Sacro Monte di Orta).

Le informazioni riportate di seguito sono tratte dal <http://www.regione.piemonte.it/parchi>.

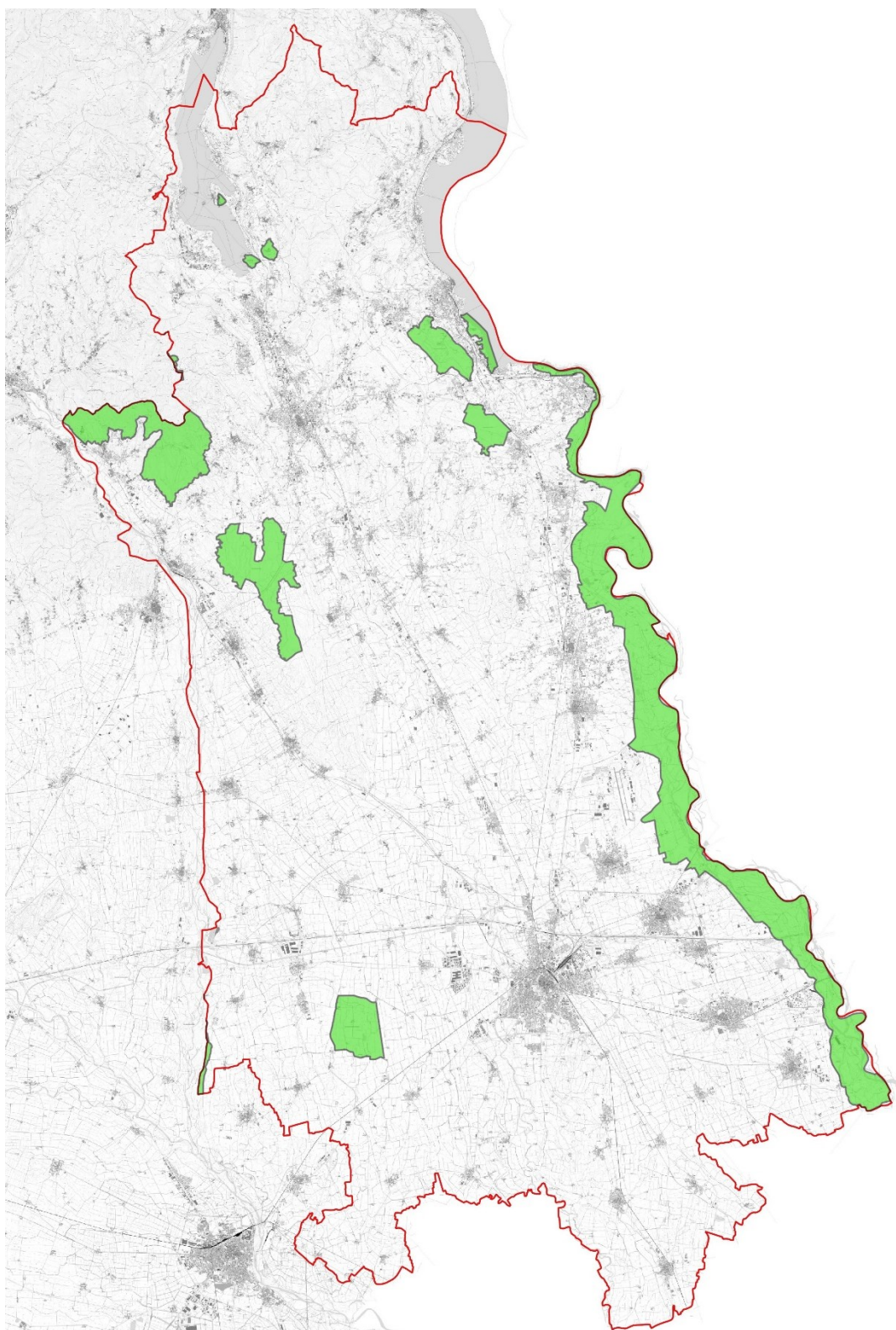


Figura 7: Cartina Parchi e Riserve Naturali sul territorio della Provincia di Novara.

- Parco Naturale dei Lagoni di Mercurago: l'area si sviluppa a ridosso dell'estremità meridionale del Lago Maggiore. L'ambiente è caratterizzato da una torbiera con stagni e paludi di origine glaciale, alcuni in via di progressivo interrimento. La flora acquatica e palustre è notevole con entità di rilevante importanza tra Ninfacee, Droseracee, Onagracee, Lentibulariacee, Giuncacee e Ciperacee. La maggior parte della superficie è occupata dal bosco caratterizzato, a seconda delle zone, dalla prevalenza di specie tipiche del Querceto originario (farnia, rovere, cerro, betulla, carpino bianco, pioppo tremolo, castagno, acero di monte, frassino, ontano nero, ciliegio selvatico e pino silvestre) oppure da Castagneti e Robinieti secondari. È presente inoltre una pineta artificiale di pino strobo (circa 30 ettari), mentre costituisce poco più che una curiosità qualche esemplare di pino rigido. In ambito boschivo è apprezzabile il lavoro di riqualificazione in applicazione del piano di assestamento forestale. La fauna più rappresentativa è costituita da più di 100 specie di uccelli tra nidificanti, svernanti e di passo, oltre che da un'interessante entomofauna acquatica; la mammalofauna tipica degli ambienti basso-collinari ha registrato un notevole arricchimento dopo l'istituzione del Parco.

Anno di istituzione: 1980

Superficie: 473,35 ha

Altitudine: 230-330 m.s.l.

Comuni interessati: Arona, Comignago, Dormelletto, Oleggio Castello

Ambiente: collinare

- Parco Naturale Lama del Sesia: l'ambiente è tipicamente fluviale con lame, meandri, specchi d'acqua, ghiaie e sabbie: un'oasi naturale in netto contrasto con il paesaggio circostante caratterizzato dalla quasi ossessiva presenza della monocoltura a riso. Le lame sono formazioni palustri e specchi d'acqua derivati dalle anse che il fiume ha abbandonato durante le modificazioni del proprio corso. Qui si trovano canneti, mentre sugli specchi d'acqua abbonda il nannufaro e sulle sponde i giunchi, i carici, il giaggiolo acquatico e le felci. Poi i saliceti e il bosco composto di frassini, aceri, carpini e pioppi; il sottobosco è costituito da specie arbustive molto importanti per l'avifauna. La fauna del parco è ricca di roditori quali: scoiattolo, ghio, moscardino. L'avifauna è rappresentata da oltre 165 specie di cui una settantina nidificanti, tra questi ricordiamo: airone cenerino, airone rosso, garzetta e nitticora.

Anno di istituzione: 1978

Superficie: 57,32 ha ricadenti sul territorio della Provincia di Novara

Altitudine: 136-160 m.s.l.

Comuni interessati: Boca, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto D'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia

Ambiente: collina-montagna

- Parco Naturale Monte Fenera: una parte del Parco naturale si estende anche in provincia di Vercelli. Sorge in posizione solitaria a dominio delle colline della bassa Valsesia. Abitato già in epoca preistorica dall'uomo di Neanderthal, la frequentazione del Monte Fenera è stata ininterrotta come testimoniano i reperti archeologici. Nei banchi calcareo-dolomitici i fenomeni di carsismo hanno originato numerose cavità rocciose in alcune delle quali sono stati ritrovati i resti di fauna preistorica come l'orso delle caverne. Sono inoltre stati fatti altri importanti ritrovamenti etnologici di diverse epoche, dal Paleolitico all'età romana e medievale: da ricordare la tradizione dei tetti di paglia per le case rurali: i taragni. La geologia dell'area è varia, articolata e ricca di grotte, budelli e profondi pozzi. Sono circa 30 le specie botaniche esclusive del monte come la *Daphne alpina*, relitto glaciale e ben 16 specie di felci, tra cui il capelvenere, l'*Osmunda regalis* e la lingua cervina; estesi tappeti di pungitopo occupano il sottobosco meridionale ed occidentale del Monte Fenera. Nel 1994 è avvenuta la nidificazione della cicogna nera e dal 1996 l'Ente parco è il centro di raccolta, per l'Italia, di dati relativi a questo uccello.

Anno di istituzione: 1987

Superficie: 1.598,16 ha ricadenti sul territorio della Provincia di Novara

Altitudine: 320-899 m.s.l.

Comuni interessati: Boca, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto D'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia

Ambiente: collina-montagna

- Parco Naturale Valle del Ticino: il territorio nel quale scorre il Fiume Ticino è un'ampia area protetta, compresa tra le Regioni Lombardia e Piemonte. A partire dal Lago Maggiore, il "fiume azzurro" scorre in una vallata, dapprima profondamente incassata e poi sempre più ampia con declivi dolci e ricchi di boschi. Verso sud, la valle si allarga per creare una serie di ramificazioni tra ghiareti e isoloni, periodicamente sommersi dalle piene. L'area è caratterizzata da fontanili, risorgive e lanche dove l'acqua scorre lentamente e favorisce lo sviluppo di una ricchissima vegetazione con presenza di niffee, nanuferi e tife. I boschi, che occupano il 60% dell'area a parco, recano tracce dell'originario bosco planiziale con netta prevalenza di latifoglie quali farnia, carpino, olmo e robinia. Nel sottobosco si trovano: nocciolo, prugnolo e biancospino e fra le fioriture erbacee primaverili: dente di cane, scilla, pervinca e primula. I principali mammiferi sono: scoiattolo, coniglio selvatico, riccio e lepre, specie non autoctona, introdotta con ripopolamenti a scopo venatorio, di recente si segnala la ricomparsa del castoro. Tra gli uccelli si segnalano il germano reale, l'airone cenerino, la gallinella d'acqua e il fagiano comune, mentre tra i pesci la trota, il luccio e il cavedano. Da anni è in corso

il progetto di reintroduzione della lontra. All'interno di questo articolato paesaggio a vocazione agricola, sopravvivono mulini e cascine.

Anno di istituzione: 1978

Superficie: 6.435,27 ha

Altitudine: 101-198 m.s.l.

Comuni interessati: Castelletto Sopra Ticino, Varallo Pombia, Marano Ticino, Oleggio, Bellinzago Novarese, Cameri, Galliate, Romentino, Trecate, Cerano
Ambiente: pianura

- Riserva Naturale Orientata Bosco Solivo: è situata tra Verbania a nord, e l'inizio della Valle del Ticino a sud. L'area ha dimensioni limitate ma di grande pregio paesaggistico, naturalistico e archeologico (Mercurago) in un contesto territoriale (Basso Verbano - Vergante - Lago Maggiore) di grande interesse e pressione turistica, che necessita di riqualificarsi valorizzando il complesso sistema di valori storico-culturali, insediativi di pregio, artistici e ambientali che lo caratterizzano. La riserva naturale è quasi totalmente interessata dai depositi morenici wurmiani che costituiscono l'anfiteatro del Verbano, dando forma a un paesaggio per lo più dolcemente ondulato. L'area di Bosco Solivo ospita una vegetazione forestale che risulta sostanzialmente composta dalle seguenti tipologie vegetazionali: Pineta di brughiera di pino silvestre; querco-carpinetto dell'alta pianura; castagneto ceduo a *Teucrium scorodonia*; alneto di ontano nero; robinieto; rimboschimento di pino strobo.

Anno di istituzione: 2006

Superficie: 306,98 ha

Comuni interessati: Borgo Ticino

Ambiente: pianura

- Riserva Naturale Speciale e Orientata Palude di Casalbeltrame: la palude costituisce l'habitat ideale di numerose specie di uccelli acquatici stanziali e nidificanti, nonché luogo di sosta delle specie migratorie che percorrono la fascia tra il Ticino ed il Sesia. Sono da ricordare l'alzavola, la gallinella d'acqua, il tuffetto, l'airone cenerino, l'airone bianco, la garzetta, la cicogna bianca, la spatola e il cavaliere d'Italia. Collocata al centro di un ampio territorio utilizzato per la coltura del riso, è costituita da un nucleo di una decina di ettari a protezione più rigorosa e da un'ampia zona di contorno.

Anno di istituzione: 1984

Superficie: 651,59 ha

Altitudine: 139-154 m.s.l.

Comuni interessati: Casalbeltrame, Biandrate, Casalino

Ambiente: pianura

- Riserva Naturale Orientata delle Baragge "Pin del Rosa": include aree ricadenti anche nelle Province di Biella e Vercelli. Il termine "baraggia" indica un ambiente boscoso con esemplari più o meno radi di querce, betulle,

carpini, pini silvestri, con sottobosco di brugo che un tempo si estendeva sui terrazzi marginali della pianura piemontese da Biella fino al Ticino. I terreni baraggivi sono tavolati composti da depositi argillosi fluvioglaciali di età quaternaria, poveri di nutrienti e praticamente impermeabili. Sono ambienti adatti ad ospitare specie vegetali particolarmente interessanti quali *Gladiolus palustris*, *Centaurea montana*, *Spiranthes aestivalis* nonché alcune di carattere montano quali *Iris sibirica*, *Hemerocallis flava*, *Gentiana pneumonante* e *Viburnum opulus*. Oggi la Riserva tutela nel complesso alcuni nuclei della baraggia originaria, ridotta ad alcune isole a causa dell'intensa opera di bonifica che ha favorito la risicoltura, ed è suddivisa in sei nuclei territoriali distinti, ricadenti su 16 comuni tra Candelo e Cureggio. I popolamenti faunistici sono caratterizzati da una particolare entomofauna con specie rare ed endemiche, tra cui si ricordano i coleotteri carabidi endemici *Agonum livens* e *Benbidion humerale*, il coleottero *Catops westi*, un catopide presente soltanto in un'altra stazione in Italia, e il lepidottero *Coenonympha oedippus*, molto raro e localizzato.

Anno di istituzione: 1992

Superficie: 1.189,74 ha

Altitudine: 217-338 m.s.l.

Comuni interessati: Cavaglio D'Agogna, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto D'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia

Ambiente: pianura-collina

- Riserva Naturale Speciale dei Canneti di Dormelletto: il paesaggio è caratterizzato dal contrasto tra un ambiente molto antropizzato, un complesso agricolo di notevole pregio paesistico (Villa Tesio) e la residua vegetazione spondale. Un habitat costituito da una fascia arborea frammentaria ed una alto-erbacea continua lungo il litorale, con superfici a canneto che costituiscono, insieme a quelle comprese nella Riserva naturale di Fondotoce, l'unico esempio ormai relittuale della tipica vegetazione lacustre sulla sponda occidentale del Lago Maggiore. I canneti di Dormelletto rivestono un'importanza non secondaria per l'avifauna (un centinaio di specie tra nidificanti, svernanti e "di passo"), in particolare per la nidificazione di podicipedidi, rallidi, muscicapidi e lo svernamento di numerosi anatidi, falconidi, faradriidi e fringillidi. L'attività di studio ed inanellamento degli uccelli, trova nei Canneti di Dormelletto due stazioni operative inserite nel contesto di ricerche internazionali.

Anno di istituzione: 1993

Superficie: 153,55 ha

Altitudine: 206 m.s.l.

Comuni interessati: Dormelletto

Ambiente: pianura

- Riserva Naturale Speciale Colle della Torre di Buccione: l'area è un qualificato punto panoramico e paesaggistico del settore meridionale del Lago d'Orta. È particolarmente significativo anche dal punto di vista boschivo ed ha alla sommità una torre fortificata, di notevole pregio storico-architettonico, ultimo baluardo di un castello, citato già su documenti del Duecento. La Torre è l'elemento di maggior spicco di quel particolare tipo di fortificazione, chiamato "castello di strada" per le sue funzioni di presidio militare del territorio e punto di controllo della rete viaria.

Anno di istituzione: 1993

Superficie: 33,17 ha

Altitudine: 300-458 m.s.l.

Comuni interessati: Gozzano, Orta San Giulio

Ambiente: collina
- Riserva Naturale Speciale Monte Mesma: l'area si sviluppa su un versante collinare in vista del Lago d'Orta e della catena alpina dominata dal massiccio del Monte Rosa. Alla sommità del monte sorge un complesso monumentale costituito da un convento, edificato nel XVI secolo sui resti di un castello e da una doppia sequenza di cappelle votive. La zona possiede inoltre un'importanza archeologica per i reperti di origine celtica e materiale dell'epoca gallica e romano imperiale che vi sono stati rinvenuti. Le pendici del monte sono ricche di vegetazione ed in particolare di boschi di castagno e di quercia, ora sottoposti ad interventi di riqualificazione con finalità produttive e paesaggistiche. Particolarmente interessante la presenza, grazie all'influenza climatica del vicino lago, di molte specie sempreverdi quali: *Ilex*, *Buxus*, *Laurus* e *Taxus*.

Anno di istituzione: 1993

Superficie: 53,48 ha

Altitudine: 420-576 m.s.l.

Comuni interessati: Ameno

Ambiente: collina
- Riserva Naturale Speciale Sacro Monte di Orta: situato tra il verde dei boschi sulla sommità di un colle che domina il Lago d'Orta, il Sacro Monte conta 21 cappelle edificate tra il XVI e il XVIII secolo, con affreschi e sculture in terra cotta che narrano gli episodi salienti della vita di San Francesco. Gli aspetti naturalistici, ambientali e compositivi del giardino storico rivestono un importante interesse paesistico. Il promontorio sorge in un luogo panoramico di incomparabile bellezza, nel cuore della penisola che si protende al centro del lago d'Orta. La flora è caratterizzata da specie sempreverdi e da alcune entità tipicamente montane quali il mirtillo nero. Fra le specie arboree meritano un cenno particolare il pino silvestre, il tasso, il faggio, oltre ad un bel viale di carpini secolari affacciato sull'abitato e sul lago omonimi.

Anno di istituzione: 1980

Superficie: 14,49 ha

Altitudine: 330-401 m.s.l.

Comuni interessati: Orta San Giulio

Ambiente: collina

SITI RETE NATURA 2000

La Rete ecologica Natura 2000, istituita con la direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat) e nata dalla necessità di promuovere e garantire la conservazione della biodiversità mediante la tutela e la salvaguardia degli habitat naturali e seminaturali e delle specie faunistiche e floristiche maggiormente minacciate o a rischio di estinzione, è costituita da:

- Siti di Importanza Comunitaria (SIC) designati dagli Stati Membri sulla base di quanto previsto dalle disposizioni della direttiva 92/43/CEE;
- Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite dalla direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Attualmente il territorio provinciale conta cinque aree designate come SIC, una come ZPS e quattro classificate sia come SIC sia come ZPS. Delle dieci aree Natura 2000 sette ricadono in aree protette. Di seguito si riporta l'elenco di SIC e ZPS della provincia, per quanto riguarda la descrizione analitica di specie e habitat d'interesse comunitario caratterizzanti ogni sito si rimanda allo Studio di Incidenza allegato al presente Rapporto Ambientale.

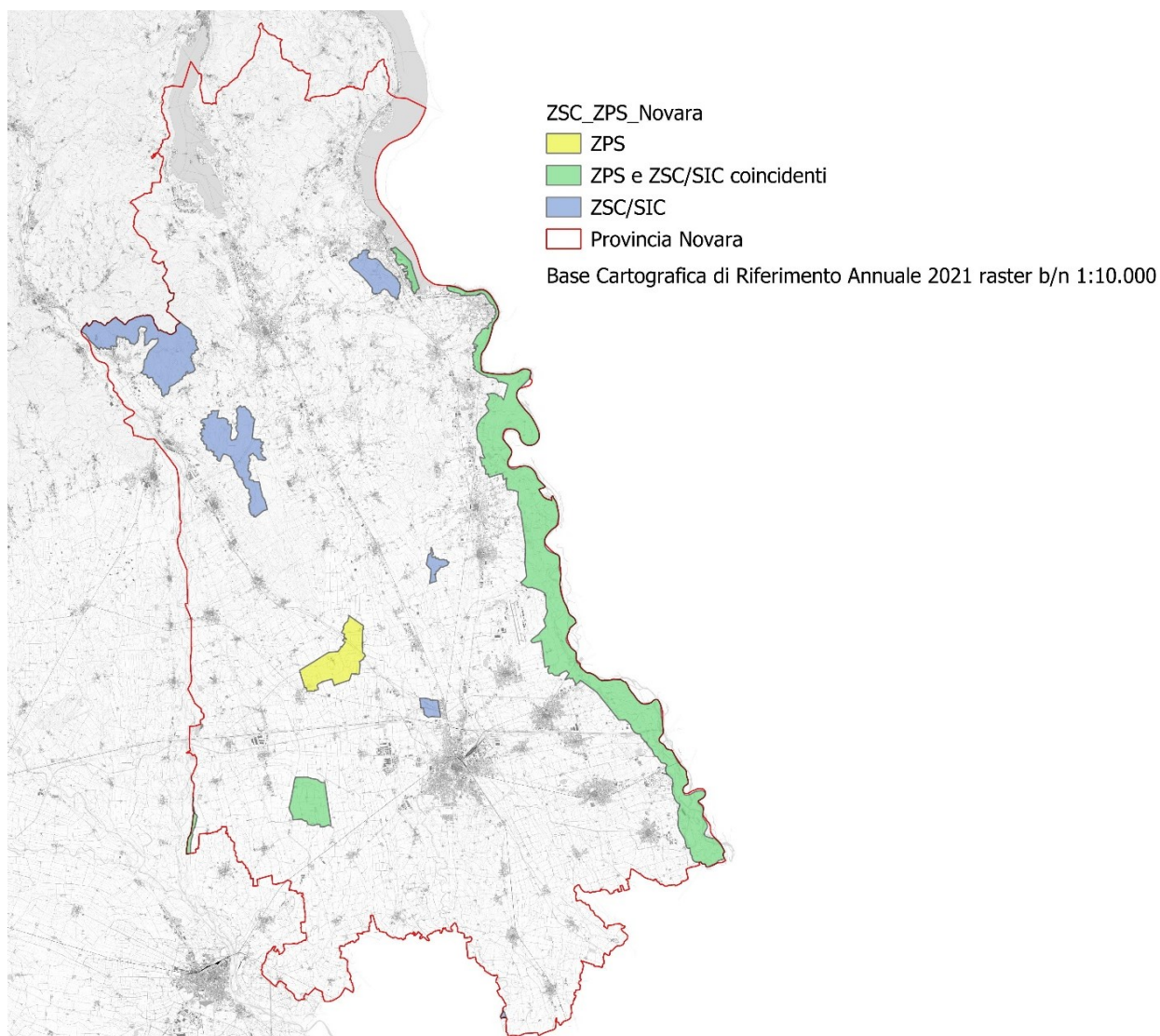


Figura 8: Cartina dei Siti Rete Natura 2000 in provincia di Novara.

<u>ZSC Agogna Morta</u>	Codice: IT1150005	Superficie: 9,56 ha
Altitudine: 115 metri	Aree protette: non compreso in aree protette	
Comuni interessati: Borgolavezzaro		
<u>ZSC Baraggia di Bellinzago</u>	Codice: IT1150008	Superficie: 119,55 ha
Altitudine: -	Aree protette: non compreso in aree protette	
Comuni interessati: Bellinzago		
<u>ZSC Baraggia di Pian del Rosa</u>	Codice: IT1150007	Superficie: 1194,46 ha
Altitudine: 260 metri	Aree protette: RNO delle Baragge	
Comuni interessati: Cavaglio D'Agogna, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto D'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia, Sizzano		
<u>ZSC Lagoni di Mercurago</u>	Codice: IT1150002	Superficie: 472,22 ha
Altitudine: 230-330 metri	Aree protette: PN Lagoni di Mercurago	
Comuni interessati: Arona, Comignago, Dormelletto, Oleggio Castello		
<u>ZSC Monte Fenera</u>	Codice: IT1120003	Superficie: 1594,88 ha
Altitudine: -	Aree protette: PN del Monte Fenera	
Comuni interessati: Boca, Cavallirio, Grignasco, Prato Sesia		
<u>ZPS Garzaie Novaresi</u>	Codice: IT1150010	Superficie: 909,08 ha
Altitudine: -	Aree protette: non compreso in aree protette	
Comuni interessati: Briona, Casaleggio Novara, Castellazzo Novarese, San Pietro Mosezzo		
<u>ZSC/ZPS Canneti di Dormelletto</u>	Codice: IT1150004	Superficie: 153,55 ha

Altitudine: 230 metri	Aree protette: RNS Canneti di Dormelletto	
Comuni interessati: Dormelletto		
<u>ZSC/ZPS Lama del Sesia e Isolone di Oldenico</u>	Codice: IT1120010	Superficie: 57,32 ha
Altitudine: -	Aree protette: PN delle Lama del Sesia; RNS dell'Isolone di Oldenico.	
Comuni interessati: San Nazzaro Sesia		
<u>ZSC/ZPS Palude di Casalbeltrame</u>	Codice: IT1150003	Superficie: 651,59 ha
Altitudine: 150 metri	Aree protette: RNSO della Palude di Casalbeltrame	
Comuni interessati: Biandrate, Casalbeltrame, Casalino		
<u>ZSC/ZPS Valle del Ticino</u>	Codice: IT1150001	Superficie: 6.459,28 ha
Altitudine: 100-198 metri	Aree protette: PN Valle del Ticino	
Comuni interessati: Ticino, Varallo P., Piomba, Marano Ticino, Oleggio, Bellinzago N. Cameri, Galliate, Romentino, Trecate, Cerano		

Tabella 10: Elenco ZSC e ZPS in provincia di Novara.

SPECIE DI INTERESSE COMUNITARIO E CONSERVAZIONISTICO

Secondo la Direttiva Habitat per specie di interesse comunitario vengono definite quelle specie che presentano le seguenti caratteristiche:

- sono in pericolo di estinzione;
- sono vulnerabili, ossia potrebbero con il tempo divenire specie in pericolo di estinzione se i fattori che hanno determinato la contrazione numerica delle sue popolazioni dovessero persistere;
- sono rare. Le popolazioni che le costituiscono sono di dimensioni ridotte e, pur non essendo attualmente in pericolo né vulnerabili, rischiano di diventarlo. Tali specie sono localizzate in aree geografiche ristrette o disseminate su una superficie particolarmente estesa;

- sono endemiche. Tali specie richiedono particolari norme di tutela, data la specificità del loro habitat e/o le incidenze potenziali del loro sfruttamento sul loro stato di conservazione.

Le specie di interesse comunitario devono essere tutelate mediante l'adozione di provvedimenti e norme che siano in grado di mitigare gli effetti delle azioni antropiche (prelievo o uccisione di esemplari di tali specie, alterazione dello stato degli ambienti in cui tali specie si riproducono, vivono o in cui migrano) al fine di promuovere la conservazione delle popolazioni che le compongono. Gli Allegati II, IV e V della Direttiva forniscono gli elenchi delle specie di interesse comunitario che necessitano della designazione di zone speciali di conservazione o che richiedono una protezione rigorosa o ancora il cui prelievo o sfruttamento potrebbe implicare la decisione di adottare misure di gestione particolari.

Per quanto concerne l'avifauna e la teriofauna come oggetto specifico del PFV, anche sulla base delle informazioni presenti nei formulari standard relativi ai SIC o alle ZPS provinciali, sono state complessivamente individuate tra le specie autoctone 46 specie di uccelli e 11 specie di mammiferi di interesse comunitario tra cui una prioritaria.

Oltre agli elenchi presenti negli allegati della Direttiva Habitat sono state stilate delle liste rosse internazionali e nazionali, che oltre a qualificare lo stato di conservazione delle specie animali, ne indicano anche l'areale storicamente occupato. Tra le specie di interesse conservazionistico, oltre alle sopracitate specie di interesse comunitario, devono essere incluse anche quelle presenti nelle suddette liste; in particolare quelle che costituiscono endemismi e le specie che, pur non essendo endemiche sono risultate in declino numerico negli ultimi anni sul territorio provinciale.

Nella tabella che segue è riportato l'elenco completo delle specie autoctone presenti nei SIC e nelle ZPS con le specifiche sulla classificazione fornita dalle varie liste rosse e sulla inclusione o meno negli allegati della Direttiva Habitat e della Direttiva Uccelli.

Nome scientifico	Nome comune	Ordine	Direttiva	Direttiva
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	Accipitriformes		Dir.79-1
<i>Milvus milvus</i>	Nibbio reale	Accipitriformes		Dir.79-1
<i>Pandion haliaetus</i>	Falco pescatore	Accipitriformes		Dir.79-1
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiapapre	Caprimulgiformes		Dir.79-1
<i>Burhinus oedipnemos</i>	Occhione	Charadriiformes		Dir.79-1
<i>Chlidonias niger</i>	Mignattino	Charadriiformes		Dir.79-1
<i>Gallinago media</i>	Croccolone	Charadriiformes		Dir.79-1
<i>Himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	Charadriiformes		Dir.79-1
<i>Limosa lapponica</i>	Pittima minore	Charadriiformes		Dir.79-1,2

<i>Philomachus pugnax</i>	Combattente	Charadriiformes		Dir.79-1,2
<i>Sterna albifrons</i>	Fraticello	Charadriiformes		Dir.79-1
<i>Sterna hirundo</i>	Sterna comune	Charadriiformes		Dir.79-1
<i>Sterna sandvicensis</i>	Beccapesci	Charadriiformes		Dir.79-1
<i>Tringa glareola</i>	Piro piro boschereccio	Charadriiformes		Dir.79-1
<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso	Ciconiiformes		Dir.79-1
<i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciufetto	Ciconiiformes		Dir.79-1
<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	Ciconiiformes		Dir.79-1
<i>Ciconia ciconia</i>	Cicogna bianca	Ciconiiformes		Dir.79-1
<i>Ciconia nigra</i>	Cicogna nera	Ciconiiformes		Dir.79-1
<i>Egretta alba</i>	Airone bianco maggiore	Ciconiiformes		Dir.79-1
<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	Ciconiiformes		Dir.79-1
<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	Ciconiiformes		Dir.79-1
<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	Ciconiiformes		Dir.79-1
<i>Platalea leucorodia</i>	Spatola	Ciconiiformes		Dir.79-1
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	Coraciiformes		Dir.79-1
<i>Coracias garrulus</i>	Ghiandaia marina	Coraciiformes		Dir.79-1
<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino	Falconiformes		Dir.79-1
<i>Falco vespertinus</i>	Falco cuculo	Falconiformes		Dir.79-1
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	Falconiformes		Dir.79-1
<i>Perdix perdix</i>	Starna	Galliformes		Dir.79-1
<i>Gavia arctica</i>	Strolaga mezzana	Gaviiformes		Dir.79-1
<i>Gavia stellata</i>	Strolaga minore	Gaviiformes		Dir.79-1
<i>Grus grus</i>	Gru	Gruiformes		Dir.79-1
<i>Porzana porzana</i>	Voltolino	Gruiformes		Dir.79-1
<i>Acrocephalus</i>	Forapaglie castagnolo	Passeriformes		Dir.79-1
<i>Anthus campestris</i>	Calandro	Passeriformes		Dir.79-1
<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano	Passeriformes		Dir.79-1
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	Passeriformes		Dir.79-1
<i>Lanius minor</i>	Averla cinerina	Passeriformes		Dir.79-1
<i>Luscinia svecica</i>	Pettazzurro	Passeriformes		Dir.79-1
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero	Piciformes		Dir.79-1
<i>Asio flammeus</i>	Gufo di palude	Strigiformes		Dir.79-1
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	Strigiformes		Dir.79-1
<i>Lutra lutra</i>	Lontra	Carnivora	Dir.92-2,4	
<i>Tadarida teniotis</i>	Molosso di cestoni	Chiroptera	Dir.92-4	
<i>Plecotus macrotus</i>	Orecchiome alpino	Chiroptera	Dir.92-4	
<i>Plecotus auritus</i>	Orecchione comune	Chiroptera	Dir.92-4	
<i>Pipistrellus kuhlii</i>	Pipistrello albolimbato	Chiroptera	Dir.92-4	
<i>Pipistrellus nathusii</i>	Pipistrello di Nathusius	Chiroptera	Dir.92-4	
<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	Pipistrello nano	Chiroptera	Dir.92-2	

<i>Rhinolophus</i>	Rinofolo maggiore	Chiroptera	Dir.92-2	
<i>Rinolophus</i>	Rinofolo minore	Chiroptera	Dir.92-4	
<i>Eptesicus serotinus</i>	Serotino comune	Chiroptera	Dir.92-4	
<i>Myotis daubentonii</i>	Vespertilio di daubenton	Chiroptera	Dir.92-4	
<i>Muscardinus</i>	Moscardino	Rodentia	Dir.92-4	

Tabella 11: Specie di interesse comunitario e conservazionistico segnalate per i SIC e le ZPS della Provincia di Novara.

ATTIVITÀ VENATORIA

Di seguito vengono descritte le misure adottate per le più importanti specie di interesse venatorio presenti nella Provincia di Novara al fine di conseguire un'entità di prelievo compatibile con il mantenimento di popolazioni vitali.

AVIFAUNA MIGRATRICE (ESCLUSI GLI ANATIDI)

Il prelievo di queste specie verrà attuato in conformità alle normative vigenti, con la possibilità di ridefinirne le modalità in base ad eventuali elementi di novità emersi dalle indagini conoscitive periodiche.

Per le specie migratrici, nelle aree Natura 2000 (SIC e ZPS), si adotteranno le misure di controllo dei carnieri e il rispetto dei calendari venatori.

AVIFAUNA ACQUATICA SVERNANTE

Il prelievo deve avvenire in conformità delle norme vigenti considerando i risultati dei censimenti e non prolungando il periodo venabile oltre il mese di gennaio, come già previsto dalla normativa vigente.

È vietato l'utilizzo di pallini a piombo all'interno della ZPS "Garzaie novaresi", al fine di evitare fenomeni di avvelenamento dell'avifauna, e l'introduzione di animali di allevamento che aumenterebbe il rischio di inquinamento genetico.

FAGIANO COMUNE

Considerando il fagiano una specie soggetta a ripopolamenti sul territorio provinciale si considera sostenibile un prelievo non superiore al 40% della popolazione stimata.

Per controllare l'entità di prelievo e sviluppare modelli predittivi i cacciatori sono tenuti a consegnare i dati degli abbattimenti.

STARNA

Considerando la starna una specie soggetta a ripopolamenti sul territorio provinciale si considera sostenibile un prelievo non superiore al 37% della popolazione stimata.

Per controllare l'entità di prelievo e sviluppare modelli predittivi i cacciatori sono tenuti a consegnare i dati degli abbattimenti.

QUAGLIA

Il prelievo deve avvenire in conformità delle norme vigenti, secondo le quali la caccia è consentita in un periodo nel quale la maggior parte degli individui ha lasciato il territorio provinciale per recarsi nelle aree di svernamento.

Per controllare l'entità di prelievo e sviluppare modelli predittivi i cacciatori sono tenuti a consegnare i dati degli abbattimenti.

LEPRE COMUNE

Secondo le Linee Guida ISPRA per la gestione dei Lagomorfi la conoscenza dei principali parametri demografici di una popolazione di lepre rappresenta la base necessaria per la sua corretta gestione.

Non di meno è importante anche disporre di una precisa conoscenza dei prelievi realizzati anno per anno, in rapporto allo sforzo di caccia (CPUE), alla loro distribuzione sul territorio e nel tempo, inoltre, può essere utile conoscere lo stato sanitario della popolazione medesima.

Potendo disporre di densità reali, risulta possibile procedere direttamente al calcolo di piani di abbattimento del tipo $P = CA - CFC^*$.

*P = prelievo

CA = consistenza autunnale

CFC = consistenza programmata a fine caccia

In altro modo la definizione dei piani di abbattimento avviene in modo empirico, in genere in base alla serie storica dei carnieri, alla tendenza del CPUE e tenendo presente il successo riproduttivo della popolazione (rapporto G/A).

Si considera quindi un prelievo sostenibile non maggiore del 60% della popolazione stimata in autunno.

Per controllare l'entità di prelievo e sviluppare modelli predittivi i cacciatori sono tenuti a consegnare i dati degli abbattimenti.

CACCIA AL CINGHIALE

La caccia al cinghiale viene svolta secondo le norme nazionali e regionali, seguendo, in particolare con la D.G.R. n. 18-8635 del 27 maggio 2024 la Regione Piemonte ha adottato "Piano Regionale di Interventi Urgenti per il controllo della peste suina africana e il depopolamento nella specie Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree indenni della Regione Piemonte (PRIU Piemonte)", anni 2024-2029.

Inoltre dal 2022 al 2026 la provincia di Novara è stata interessata dall'emergenza sanitaria riguardante la Peste Suina Africana che ha comportato un adeguamento delle tipologie e delle modalità di caccia in base all'aggiornamento delle Zone di Restrizione.

In generale il cinghiale è considerato una specie da contenere quindi le modalità di caccia consentite sono:

- Caccia di selezione
- Caccia collettiva (braccata e girata)
- Caccia singola

La caccia di selezione da calendario venatorio è consentita tutto l'anno e non è possibile ridurre il periodo.

È una specie soggetta anche ad abbattimenti in controllo effettuati direttamente dagli agenti di Polizia Provinciale o da cacciatori autorizzati dalla Provincia.

Perciò le indicazioni di prelievo vanno verso la realizzazione del massimo prelievo possibile al fine di contenere la specie.

CACCIA DI SELEZIONE AGLI UNGULATI

La caccia di selezione prevede un abbattimento organizzato sulla base dell'abbondanza e della struttura di popolazione e, quindi, suddiviso per sesso e per classi di età.

Sul territorio della Provincia di Novara si effettua caccia di selezione su Capriolo, Cervo e Daino secondo le indicazioni contenute nel documento di Organizzazione e Gestione degli Ungulati Ruminanti (OGUR), con validità quinquennale.

I periodi di caccia si svolgono secondo calendario venatorio, ogni capo cacciato deve essere portato presso un centro di controllo gestito dall'ATC e sottoposto ad esame da parte del tecnico incaricato, come indicato nella D.G.R. n. 2-2210/2026/XII del 9 febbraio 2026 "Linee Guida per la Gestione, l'Organizzazione e la realizzazione dei piani di prelievo degli ungulati selvatici ruminanti nella Regione Piemonte e della Tipica Fauna Alpina".

I piani di prelievo vengono redatti basandosi sul risultato dei censimenti effettuati ogni anno, a seconda delle densità si considera sostenibile un prelievo venatorio:

- Dal 15 al 30% per il Capriolo
- Dal 10 al 30% per il Cervo
- Maggiore del 35% per il Daino

In generale bisogna tener conto degli obiettivi, si deve quindi considerare un prelievo pari all'Incremento Utile Annuo (IUA) della specie se si vuole mantenere la popolazione stabile, sotto controllo; un prelievo minore dell'IUA se si vuole operare una scelta conservativa; oppure un prelievo maggiore dell'IUA se è necessario contenere numericamente la specie. Perciò le percentuali citate possono subire variazioni in base anche alle caratteristiche dell'habitat che le ospita.

Il Daino viene considerato una specie para-autoctona e per questo motivo il suo areale è da considerarsi completamente artificiale, quindi le indicazioni gestionali vanno verso un contenimento della specie non solo da un punto di vista numerico, ma anche geografico. Si deve quindi anche prendere in considerazione

il fatto di poter agire non soltanto tramite il prelievo venatorio selettivo, ma, ove necessario, anche con dei piani di controllo numerico.

MONITORAGGIO SPECIE D'INTERESSE VENATORIO

Le azioni gestionali da adottare devono essere calibrate sulla realtà territoriale e un approccio di tipo integrato tra i diversi soggetti coinvolti permette di conseguire un migliore risultato, in quanto in tal modo le istituzioni danno indicazioni in merito alle informazioni più utili alla presa di decisioni e i ricercatori possono ipotizzare le modalità di risposta dei sistemi naturali alle scelte gestionali proposte.

La collaborazione tra studiosi e gestori delle risorse porta ad un processo decisionale strutturato, i cui elementi fondamentali sono i seguenti:

- una dichiarazione esplicita degli obiettivi;
- un set di possibili azioni gestionali per il conseguimento degli obiettivi;
- modelli di risposta del sistema indagato alle azioni gestionali in grado di dare una base utile per effettuare previsioni;
- un programma di monitoraggio per valutare lo stato del sistema, le sue risposte alle azioni gestionali e altre variabili potenzialmente utili.

Il Piano definisce quindi obiettivi, azioni gestionali, modalità di monitoraggio e modelli di risposta del sistema faunistico.

Gli obiettivi gestionali cui aspira il Piano in esame sono:

- maggiore collaborazione tra ricercatori, istituzioni e privati deputati alla gestione delle risorse;
- programmazione di un prelievo sostenibile, attraverso il conseguimento dei seguenti obiettivi:
- raccolta di robuste informazioni scientifiche
- miglioramento ambientale finalizzato ad incrementare la vocazionalità faunistica del territorio provinciale.

Il programma di monitoraggio previsto dalla PFV, in relazione alla gestione faunistico venatoria, è finalizzato a:

- individuare le consistenze numeriche per le specie di interesse venatorio attraverso metodologie di censimento standardizzate;
- individuare i parametri demografici; a questo scopo si vogliono selezionare delle aree campione nelle quali attuare campagne di cattura e marcatura al fine di valutare l'impatto del prelievo venatorio e la capacità di auto-mantenimento delle popolazioni;

- implementare il database faunistico provinciale contenente informazioni relative a censimenti, immissioni, abbattimenti, prelievo venatorio, miglioramenti ambientali, al fine di utilizzare i dati raccolti nella gestione faunistica e nella programmazione venatoria. Al fine di uniformare a livello regionale le procedure di monitoraggio e di archiviazione dei dati, per il database provinciale viene utilizzata la Banca dati faunistica regionale.

I dati raccolti nell'ambito del piano di monitoraggio, assieme a quelli relativi al prelievo venatorio e ai miglioramenti ambientali dovranno essere utilizzati per realizzare dei modelli predittivi sulla consistenza delle popolazioni animali. Tali modelli dovranno poi essere validati con i dati raccolti l'anno successivo. Secondo il Piano questa operazione andrebbe effettuata con cadenza annuale in modo da mettere a punto di anno in anno strumenti di analisi sempre più efficaci; la cadenza annuale permetterebbe inoltre di poter correggere eventuali situazioni di rischio per il mantenimento delle popolazioni selvatiche dovute a fattori di squilibrio di diversa origine (eccessivo prelievo, avverse condizioni ambientali, patologie).

Sul territorio provinciale si effettuano abitualmente censimenti delle specie d'interesse venatorio e gestionale; le informazioni raccolte però risultano spesso lacunose e non consentono di valutare i risultati della gestione operata in precedenza e di operare elaborazioni utili a definire un piano di gestione futuro.

I censimenti faunistici permettono di conoscere la consistenza e la qualità del patrimonio faunistico, in particolare lo status e la distribuzione di una popolazione, dando un supporto alla gestione faunistica di aree protette e di istituti venatori. Per poter tradurre in dati scientifici quelle che sono le reali consistenze faunistiche delle più importanti specie di interesse gestionale devono essere attuati dei censimenti periodici sul territorio, applicando metodologie standardizzate da ripetersi nel tempo.

Oltre a registrare il numero degli individui censiti, i dati raccolti devono contenere informazioni inerenti all'estensione, alla posizione dell'area censita e alle caratteristiche ambientali. Questo predispone un'analisi della distribuzione ambientale delle specie faunistiche e un modello predittivo sulla presenza, nonché il controllo delle caratteristiche ambientali del territorio.

IMMISSIONI A SCOPO DI RIPOPOLAMENTO

Il Piano prevede, per alcune specie di particolare interesse venatorio, interventi di immissione, finalizzati all'incremento delle consistenze di popolazioni naturali numericamente ridotte, fino al raggiungimento delle densità faunistiche ottimali.

Tra le specie di interesse venatorio il fagiano comune è quella oggetto della più intensa attività di immissione. Le immissioni, riguardanti perlopiù capi di allevamento di provenienza nazionale, vengono effettuate soprattutto nel mese

di luglio, pochi mesi prima dell'apertura della caccia, per incrementare i carnieri prima della stagione venatoria.

Per quanto riguarda la lepre comune, si cerca di favorire una distribuzione omogenea delle immissioni, soprattutto lungo l'asse nord-sud della Provincia ed in particolare dove è ancora presente un habitat favorevole alla sua sopravvivenza.

Altra specie soggetta a massicce immissioni è la Starna. La sottospecie autoctona di Starna *Perdix perdix* italica è considerata estinta in natura ed è stata progressivamente sostituita da specie alloctone introdotte a fini venatori. La ricostituzione di popolazioni naturali a partire da individui immessi si è mostrata molto difficoltosa soprattutto a causa dell'inadeguatezza dell'ambiente ospitante ma anche della qualità degli individui rilasciati.

INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

La moderna gestione venatoria operata sul territorio deve avere alla base una riconosciuta volontà di tutela e, se possibile, il miglioramento degli habitat naturali, in quanto la presenza della fauna di interesse venatorio è legata alla qualità ed estensione degli habitat ad essa idonei.

Tutte le disposizioni attuative relative ai miglioramenti ambientali definite dal PFV saranno realizzate tenendo conto delle indicazioni contenute nel nuovo Piano Paesaggistico Regionale (adottato con D.G.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017).

Le misure proposte dal PFV sono destinate alle aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di TASP in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato. Per questo motivo viene proposto un regolamento destinato ai proprietari o conduttori di fondi rustici, basato sul meccanismo della rifusione dei danni e dell'incentivazione economica di pratiche che, se correttamente effettuate, non incidono sulla rendita fondiaria, ma apportano benefici durevoli di enorme valore per la fauna. Tale meccanismo porta al rimborso delle mancate entrate che la pratica a fini faunistici produce, o garantisce una rendita per attività non produttive come l'impianto di alberi, siepi e bordure e la creazione di zone umide.

La Provincia di Novara, secondo la Legge 157/92 art. 10 comma 8, individua quindi i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore di proprietari o conduttori di fondi agricoli che si propongono di attuare delle azioni di ripristino ambientale e di incremento della fauna selvatica all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura e delle Oasi di Protezione.

In particolare vengono promosse le azioni finalizzate alla salvaguardia e all'incremento delle popolazioni di lepri e fasianidi.

Le tipologie di intervento previste dal Piano, a cui la Provincia destina annualmente un fondo da erogare ai conduttori agricoli, sono:

- rinuncia al trattamento con diserbanti di almeno tre metri di lato esterno vicino alle rive delle coltivazioni di cereali;
- rinuncia alla mietitura delle bordature o di angoli di campi di cereali con rilascio in sito del raccolto fino a settembre per i cereali autunno/vernini e fino all'inizio dell'anno successivo per il mais e il riso;
- impianto di vegetazione autoctona lungo rive o strade interpoderali a partire da una lunghezza minima di 200 m ed in proporzione per lunghezze maggiori con una densità minima di piante pari ad una pianta ogni 4 m e con un impegno temporale minimo di 5 anni;
- impianto di vegetazione autoctona in pieno campo a partire da una superficie minima di 2500 m² ed in proporzione per superfici maggiori con una densità minima di piante pari almeno ad una pianta ogni 16 m² e con un impegno temporale minimo di 5 anni;
- impianto di nuovi pioppeti;
- conservazione delle intere stoppie di cereali o di parti di esse fino a settembre per i cereali autunno/vernini e fino all'inizio del nuovo anno per il mais e il riso; coltivazione a perdere per selvatici, effettuate sulla base di indicazioni provinciali, sulle fasce esterne dei pioppeti di recente impianto;
- rinuncia alla fresatura o alla discatura di liste di pioppeto corrispondenti ad almeno il 15% dell'intera superficie del pioppeto;
- rinuncia alla fresatura e al diserbo delle ripe per tutto l'anno, per una stagione (1° febbraio/31 luglio), possibilità di effettuare fresatura solo nei periodi 25/31 gennaio-1/6 agosto-1/6 settembre;
- ripristino di fontane preesistenti o creazione di punti di abbeverata artificiali;
- potenziamento o creazione di zone umide;
- applicazione di barre di involo alle trattrici durante i lavori di fresatura e di taglio con rotofalce o alle mietitrebbiatrici;
- salvataggio di nidi;
- coltivazioni a perdere per selvaggina, con la finalità di fornire cibo agli animali selvatici quando le disponibilità trofiche scarseggiano, siti di nidificazione, rifugio per la prole e per lo svezzamento.

Un altro strumento che prevede misure di incentivazione delle buone pratiche a fini di conservazione di habitat naturali è il Complemento regionale per lo sviluppo rurale del PSP 2023-2027 (CSR) in attuazione del Piano strategico nazionale PAC (PSP) 2023-2027, adottato dalla Giunta regionale con DGR n. 17-6532 del 20 febbraio 2023. Esso promuove azioni di ripristino e miglioramento

ambientale rivolte ad attività agricole, zootecniche e silvicole, ponendosi come obiettivi:

- Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza del settore agricolo in tutta l'Unione al fine di rafforzare la sicurezza alimentare a lungo termine, e la diversità agricola, nonché garantire la sostenibilità economica della produzione agricola nell'Unione.
- Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività delle aziende agricole, sia a breve che a lungo termine, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione.
- Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena di valore.
- Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento ad essi, come pure l'energia rinnovabile.
- Promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria.
- Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi.
- Attrarre e sostenere i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale sostenibile nelle zone rurali.
- Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle zone rurali inclusa la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile.
- Migliorare la risposta dell'agricoltura alle esigenze della società (alimentazione e salute, alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari e benessere animale).

Tutte le azioni previste hanno ricadute positive sulla fauna, in quanto sono focalizzate alla tutela di habitat naturali. Le azioni si concretizzano con il proseguimento dei pagamenti agro-ambientali e l'apertura dei pagamenti Natura 2000, destinati ai conduttori di fondi rustici i cui terreni ricadono in siti della Rete Natura 2000. Le modalità, i tempi e le procedure di adesione alle misure previste dal CSR 2023-2027 esulano però dai contenuti di un Piano Faunistico Venatorio, per tale materia si rimanda alle disposizioni emanate dal Settore Agricoltura della Provincia di Novara.

Nel Piano sono inoltre previste delle azioni di conservazione e di miglioramento ambientale rivolte specificatamente nei confronti delle specie di particolare interesse venatorio. Nella tabella di seguito vengono riassunte le principali attività previste inerenti alle singole specie.

Specie	Gestione	Miglioramento ambientale
Avifauna migratrice (esclusi anatidi)	Conservazione habitat per soste migratorie; ripristino	Riduzione uso pesticidi; inserimento elementi di

	habitat deteriorati o creazione di nuovi habitat	diversificazione del territorio; conservazione aree umide; mantenimento risaie allagate nel periodo della migrazione; rinuncia a percentuali di raccolta nei frutteti; set-aside; creazione di zone incolte
Avifauna acquatica svernante	Tutela e ripristino ambienti umidi; corretta gestione del prelievo venatorio	Corretta gestione zone umide; creazione di Oasi rifugio; controllo dei carnieri e rispetto dei calendari venatori; riduzione uso pallini di piombo; riduzione delle tese temporanee
Fagiano comune	Conservare elementi di diversificazione nel paesaggio	Messa a dimora di siepi e filari di essenze autoctone; creazione di piccoli nuclei boscati; set-aside; coltivazioni di colture a perdere; regolazione dei tempi di lavorazione in base al ciclo biologico della specie
Starna	Conservare diversificazione ambientale; conservare siti idonei alla nidificazione	Fornire siti di foraggiamento e abbeverata; lasciare spazi incolti tra i coltivi; accrescere la diversità ambientale; potenziare gli elementi lineari quali siepi, filari ecc.; limitare uso di fitofarmaci; effettuare tagli della vegetazione al di fuori del periodo riproduttivo; mantenere le stoppie dopo la mietitura; mantenere le fasce erbose lungo i canali
Quaglia	Continua verifica di distribuzione e abbondanza della specie	Semina di erba medica nei campi di cereali; non rimuovere le stoppie; gestione degli incolti per mantenerli allo stato erbaceo; diffusione di prati stabili con cereali e foraggio
Lepre comune	Monitoraggio delle popolazioni interessate; incremento delle densità primaverili; pianificazione del	Creazione di siepi, boschetti, macchie di arbusti; creazione fasce di vegetazione spontanea ed

	prelievo; riduzione dei fattori di resistenza ambientale; prevenzione di mortalità da EBHS	incolti tra i coltivi; creazione e ripristino di frutteti e vigneti; coltivazioni di cereali autunno-vernini; aumento della diversità ambientale; conservazione e ripristino dei pascoli; gestione a mosaico degli arbusteti
Cinghiale	Creazione di barriere invalicabili; sistemi di dissuasione acustico/visivi; metodi indiretti di protezione delle colture	Operare il foraggiamento dissuasivo; coltivazione di colture a perdere
Ungulati ruminanti	Monitoraggio delle popolazioni interessate; pianificazione del prelievo; riduzione dei fattori di resistenza ambientale	Adottare rotazioni colturali; conservare le stoppie di cereali; conservare elementi fisso di paesaggio in ambito agrario; creare fasce ecotonali e radure nei boschi; evitare la "pulizia" del bosco; conservare i prati e i pascoli nelle zone collinari

Tabella 12: Elenco delle tipologie di intervento contenute nel Piano nell'ambito dei piani di miglioramento ambientale in relazione alle diverse specie.

CONTROLLO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE

Sul territorio della Provincia di Novara sono presenti popolazioni di specie in continua crescita demografica che hanno colonizzato nuove nicchie ecologiche e nuovi territori. Questo incremento numerico ha portato sempre più queste popolazioni ad interagire con le attività antropiche, in particolare con l'agricoltura. Queste interazioni possono portare alla perdita di tutto o parte del raccolto, a danni ai canali di irrigazione, agli argini e al soprassuolo causando spesso ingenti perdite economiche.

Le specie considerate problematiche all'interno del territorio della Provincia sono:

- Cinghiale
- Colombo di città
- Corvidi (Cornacchia grigia, Ghiandaia)
- Minilepre
- Volpe
- Ibis Sacro

- Cormorano

Per ciascuna di queste specie verranno considerati la tipologia di danni causati all'attività antropica e le possibili strategie di mitigazione del danno.

Specie	Tipologia danno	Mitigazione
Cinghiale	Colture mais, grano, cereali, vite; azione di scavo in prati e prati-pascolo; predazione avifauna, erpetofauna, elmintofauna	Creazione colture a perdere; foraggiamento dissuasivo; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Colombo di città	Asportazione di semenza; in città danni a edifici e monumenti per il guano deposto	Sistemi di dissuasione non cruenta; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Corvidi	Asportazione di semenza	Sistemi di dissuasione non cruenta; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Minilepre	Colture in aree periurbane, seminativi e colture arboree	Depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico; catture e successiva soppressione
Volpe	Predazione avifauna, soprattutto nidificante a terra, e lepre; predazione in allevamenti	Creazione recinti con parziale interrimento per gli allevamenti; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Ibis sacro	Colture risicole; predazione uova e pulli specie autoctone; problemi per eventuale inurbamento	Depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Cormorano	Predazione ittiofauna selvatica ed allevata; danneggiamento piante con guano	Depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico

Tabella 13: Elenco specie problematiche, tipologia di danno provocato e possibile intervento di mitigazione e/o prevenzione del danno.

Per quanto riguarda la strategia del controllo numerico tramite abbattimenti e/o catture e successiva soppressione, sarà compito della Provincia stilare un piano per ciascuna specie, in base all'esigenze del territorio e richiederne l'approvazione da parte di ISPRA (ad esclusione del cinghiale per il quale è previsto già un piano di gestione del quale tener conto).

DANNI DA FAUNA SELVATICA ED ATTIVITÀ VENATORIA

Con la D.G.R. n. 2-1526 dell'8 settembre 2025, richiamate la L.N. n. 157/92 e la L.R. n. 05/2018 art. 30 comma 2 lettere a) e b), si forniscono le disposizioni per incentivare, in conformità al DM del 13 giugno 2023 (Adozione del piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica), la promozione degli interventi ed iniziative per la prevenzione dei danni.

Quindi a partire dall'anno 2026:

1. il contributo per le spese di perizia copre il costo delle perizie fino ad un massimale definito mediante determinazione dirigenziale nel rispetto di quanto stabilito con la D.G.R. n. 37-4490 del 29 dicembre 2021
2. il contributo per gli interventi e le iniziative per la prevenzione è pari all'importo delle spese sostenute per gli interventi e le iniziative ammesse a contribuzione
3. il contributo per i danni prodotti dalla fauna selvatica alla produzione agricola è pari ad una percentuale calcolata rapportando l'importo dei danni accertati allo stanziamento di bilancio dell'anno successivo a quello di riferimento, dopo aver provveduto a decurtare gli oneri relativi al contributo per le spese di perizia e il contributo per gli interventi e le iniziative per la prevenzione
4. la quota a carico degli ATC/CA è pari al 10% del solo contributo per i danni prodotti dalla fauna selvatica alla produzione agricola.

La Provincia riceve le domande ed eroga le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dalla attività venatoria alle colture agricole nelle zone di protezione della fauna e nei parchi regionali. Le modalità e i criteri di risarcimento dei danni sono stati individuati dalla Regione Piemonte con la D.G.R. n. 37-4490 del 29 dicembre 2021 "Disposizioni di modifica ed integrazione ai vigenti criteri regionali per la prevenzione ed il risarcimento da parte degli ATC e dei CA e delle Province e della Città Metropolitana di Torino dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e le loro perizie" così come previsto dalla Legge Regionale 05/2018, art. 30 comma 2 lettere a) e b).

Il PFV recepisce tali criteri, riportando il testo della delibera, in cui si esplicitano le modalità con cui si presenta la denuncia del danno, i soggetti competenti nell'accoglimento delle domande, le tipologie di danno risarcibili e metodi di quantificazione del danno.

COMPATIBILITÀ DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO CON LA PIANIFICAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE VIGENTE

Il PFV, strumento adottato dalla provincia ai fini della gestione del patrimonio faunistico e dello sviluppo dell'attività venatoria, non può prescindere dal confrontarsi con altri strumenti di pianificazione e programmazione vigenti a livello regionale e provinciale. Questo processo di confronto fornisce indicazioni su vincoli e indirizzi esistenti, al fine di assicurare che sia verificata una coerenza di obiettivi e finalità del PFV con essi, e permette di identificare eventuali nuove aree di tutela del territorio per la conservazione della fauna con particolare interesse per quella cacciabile.

PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE (PTP) E PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE (PPR)

Con la legge 142/90, di riforma del sistema delle autonomie locali, e con le conseguenti leggi regionali 45/94 (che ha introdotto modifiche alla LR 56/77 in materia di pianificazione territoriale), e 44/2000 (di attuazione del decreto 112/98, di conferimento di funzioni e compiti amministrativi alla Regione, alle Province e agli altri Enti Locali), le Province hanno assunto ulteriori e importanti compiti e responsabilità, soprattutto nel campo della pianificazione e gestione del territorio, di tutela e valorizzazione dell'ambiente e delle bellezze naturali, e di difesa delle acque e del suolo.

Da un lato, quindi, l'art. 15 della legge 142 stabilisce che il Piano territoriale di coordinamento provinciale stabilisca gli indirizzi generali di assetto del territorio, indicando:

- le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
- la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;
- le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica e idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento al suolo e la regimentazione delle acque;
- le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

Con la LR 45/94 sono poi precisati il contenuto e le finalità del Piano Territoriale Provinciale e i suoi rapporti con la Pianificazione regionale:

"Articolo 5, comma 2 - Il Piano Territoriale Provinciale ed il Piano Territoriale Metropolitano, in conformità con le indicazioni contenute nel Piano Territoriale Regionale, configurano l'assetto del territorio tutelando e valorizzando

l'ambiente naturale nella sua integrità, considerano la pianificazione comunale esistente e coordinano le politiche per la trasformazione e la gestione del territorio che risultano necessarie per promuovere il corretto uso delle risorse ambientali e naturali e la razionale organizzazione territoriale delle attività e degli insediamenti."

Quando il Piano Territoriale Provinciale prende in considerazione in modo specifico e esauriente i valori ambientali del territorio ha valore di Piano Paesistico ed è efficace ai sensi dell'art. 149 del D. Lgs. 490/99, se ciò è esplicitamente dichiarato in sede di adozione.

Sono poi definite le modalità di elaborazione del PTP, che devono prevedere il concorso dei Comuni e delle Comunità Montane, tenendo in considerazione i contenuti e le prescrizioni dei piani e dei programmi settoriali che hanno incidenza territoriale e provvedendo al loro coordinamento. Si riconosce, peraltro, agli strumenti di pianificazione territoriale la funzione di quadro di riferimento e di indirizzo per la formazione degli strumenti urbanistici e per la redazione dei piani settoriali, i quali devono dimostrare la congruenza con gli stessi.

Questi compiti di concertazione, di coordinamento e di integrazione da una parte dei diversi settori, dall'altra di diversi livelli istituzionali, assegnati al PTP, sono inoltre coerenti con le norme e le azioni, sempre più frequenti a livello nazionale e regionale, per lo sviluppo di forme di partecipazione e di concertazione nella definizione e nell'attuazione degli strumenti di pianificazione e delle politiche territoriali. Il ritorno nel dibattito disciplinare e nella pratica amministrativa, nazionale e europea, della pianificazione di scala vasta, con un'accezione sempre più marcata di pianificazione strategica, ha, infatti, stimolato la ricerca delle forme di coordinamento fra attori e di forme partenariali e lo sviluppo di diverse forme di programmazione negoziata (ultimi nel panorama ormai ricco, i "patti di pianificazione" che vedono protagoniste le Province).

Ciò rende ancora più evidente che la natura del PTP non può essere quella di strumento prevalentemente orientato al controllo/veto/autorizzazione delle trasformazioni fisiche del territorio, ma di strumento necessario al governo di uno sviluppo territoriale sostenibile, intendendo con "governo" la capacità di indirizzare e di coinvolgere nel processo decisionale e attuativo tutti i soggetti, istituzionali e non, che concorrono alla definizione dell'assetto infrastrutturale e insediativo del territorio (in particolare i Comuni), e con "sviluppo sostenibile" gli obiettivi di tutela e valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e le condizioni di compatibilità delle trasformazioni territoriali con la difesa dell'ambiente e delle sue risorse e la prevenzione del rischio idrogeologico. Di qui la scelta di dare al PTP di Novara il valore di Piano Paesistico e la sua natura di piano di indirizzo strategico, nel quale i vincoli e le prescrizioni sono sostanzialmente limitati agli aspetti direttamente o indirettamente ambientali, e le scelte programmatiche sono soprattutto espresse in termini di indirizzi e di

direttive, che rispettano l'autonomia delle diverse competenze, ma impegnano alla coerenza a obiettivi condivisi, al coordinamento e alla concertazione sia la pianificazione locale e di settore sia l'attuazione degli interventi.

Nel PTP emergono quindi i tratti distintivi della Provincia di Novara:

- una regione di cerniera, adiacente e in parte interna all'area metropolitana milanese, della quale condivide alcuni tratti tipici, ma anche territorio dalle maglie ancora larghe, non ancora afflitto da gravi fenomeni di congestione;
- un crocevia infrastrutturale, dei sistemi autostradali, ferroviari e aeroportuali;
- un'area dall'antica tradizione industriale, dai distretti industriali, dall'agricoltura industrializzata, forte anche nelle colture specializzate, dall'economia turistica;
- una struttura demografica "sana", meno pesantemente toccata dai processi di invecchiamento e di decremento;
- un territorio dalle risorse ambientali straordinarie.

Gli obiettivi generali possono essere così espressi:

- rafforzare la vocazione industriale della provincia, favorendo anche la creazione e la localizzazione di nuove imprese
- puntare sulla qualità e sull'innovazione del sistema produttivo. In questo scenario il sistema industriale locale deve puntare su modelli di produzione che facciano leva sul sapere, sulla qualità e sulla continua innovazione. Occorre quindi rafforzare la capacità competitiva del sistema delle imprese locali nei segmenti alti del mercato, accentuando l'offerta di beni di elevata qualità, fortemente differenziati, innovativi, capaci di incorporare servizi e conoscenze a elevato valore aggiunto.
- rafforzare le interdipendenze tra le imprese e tra queste e il sistema dei servizi
Inoltre, è opportuno estendere e infittire il reticolo di interdipendenze infrasettoriali e intersettoriali tra le imprese locali, operando per allungare e rafforzare la filiera produttiva "a monte e a valle", per accentuare la divisione del lavoro e la collaborazione tra imprese locali e per connettere tra loro aziende operanti in settori differenti. In questo quadro, risulta strategico promuovere una decisa crescita del sistema dei servizi, soprattutto nel segmento a supporto delle PMI locali, e nel contempo promuovere un'efficiente integrazione tra questi ultimi e il settore industriale.
- migliorare la competitività del sistema territoriale. Per perseguire questa strategia occorre inoltre intervenire per rendere più efficienti le condizioni ambientali di contesto (infrastrutture, servizi generali, qualità

dell'ambiente costruito e non costruito, ecc.) e agire per rafforzare il reticolo di relazioni tra economia, società, istituzioni e territorio;

- conquistare un ruolo importante nel settore della logistica delle merci
- tutelare e valorizzare le risorse ambientali, paesistiche e storico culturali; ridurre e moderare gli impatti ambientali;
- sviluppare un turismo ambientalmente sostenibile;
- adottare metodi di produzione agricola di minore impatto, compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente; favorire la diversificazione culturale.

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), approvato con D.G.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017 sulla base dell'Accordo, firmato a Roma il 14 marzo 2017 tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Regione Piemonte, è uno strumento di tutela e promozione del paesaggio piemontese, rivolto a regolarne le trasformazioni e a sostenerne il ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Il Piano fornisce, per la prima volta, una lettura strutturale delle caratteristiche paesaggistiche del territorio piemontese, definendo le politiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio. La struttura del Piano si sostanzia nel riconoscimento di 76 ambiti di paesaggio in cui è suddiviso il territorio regionale, nella definizione di obiettivi per la qualità paesaggistica e, a livello normativo, nella definizione di indirizzi, direttive e prescrizioni rivolte agli altri strumenti di pianificazione. Il Piano prefigura un percorso di adeguamento che vede nella co-pianificazione lo strumento prioritario per garantire l'attuazione condivisa delle politiche derivanti dai principi della Convenzione europea del paesaggio, nonché di quelle più stringenti e prescrittive contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Si struttura quindi secondo cinque strategie:

1. strategia 1: riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio, tesa a sostenere l'integrazione tra la valorizzazione del patrimonio ambientale e storico-culturale e le attività imprenditoriali a essa connesse;
2. strategia 2: sostenibilità ambientale, efficienza energetica, indirizzata a promuovere l'eco- sostenibilità di lungo termine della crescita economica, perseguendo una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse;
3. strategia 3: integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica, finalizzata a rafforzare la coesione territoriale e lo sviluppo locale del nord -ovest nell'ambito di un contesto economico e territoriale a dimensione europea;

4. strategia 4: ricerca, innovazione e transizione produttiva, che individua le localizzazioni e le condizioni di contesto territoriale più adatte a rafforzare la competitività del sistema regionale;
5. strategia 5: valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali, che coglie le potenzialità insite nella capacità di fare sistema tra i diversi soggetti interessati alla programmazione/pianificazione attraverso il processo di governance territoriale.

COMPLEMENTO REGIONALE PER LO SVILUPPO RURALE DEL PSP 2023-2027 (CSR)

Il 1° gennaio 2023 è partita la nuova programmazione della Politica Agricola Comune (PAC), dopo due anni di confronto e negoziati tra Commissione Europea, Stati membri e Regioni. Il 2 dicembre 2022 il Piano strategico della PAC dell'Italia, dal valore di 37 miliardi di euro, è stato approvato dalla Commissione Europea. Grandi somme di tale piano saranno dedicate agli obiettivi climatici e ambientali, agli eco-schemi e ai giovani agricoltori.

La PAC 2023-27 presenta alcune novità. La prima è la durata di cinque anni e non sette, come le precedenti programmazioni. Inoltre, la nuova programmazione richiederà procedure più veloci ed efficaci. Dal punto di vista operativo, questo implicherà tempi più stretti per le richieste di finanziamento da parte dei potenziali beneficiari e per la gestione amministrativa e finanziaria.

L'impianto generale, detto *New delivery model*, è un altro elemento di novità e modifica sensibilmente il "peso" istituzionale dato agli Stati membri e alle Regioni, concedendo agli Stati membri maggiore autonomia per semplificare e razionalizzare la gestione dei fondi, con l'impegno tuttavia di garantire il rispetto sostanziale delle norme UE.

Fino ad oggi, la Commissione Europea ha previsto due strumenti per l'attuazione della PAC: il cosiddetto "Primo Pilastro" (aiuti diretti e interventi settoriali) finanziato dal FEAGA, e il "Secondo Pilastro" (misure di sviluppo rurale) finanziato dal FEASR e gestito prevalentemente dalle singole Regioni attraverso i PSR (Programmi di sviluppo rurale). Nel nuovo ciclo, è invece previsto un unico strumento di attuazione di livello nazionale, il Piano strategico della PAC (PSP), che comprende sia il Primo, sia il Secondo pilastro e che include tutti gli interventi sui territori italiani.

Anche se non esisteranno più, dunque, i PSR regionali, ogni Regione potrà definire un Complemento regionale per lo sviluppo rurale del PSP 2023-2027 (CSR), che di fatto rappresenta lo strumento attuativo a livello locale della strategia nazionale.

In questa nuova programmazione, inoltre, ha grande importanza la sostenibilità perché si considerano gli obiettivi da raggiungere a livello mondiale (Agenda 2030), europeo (Green Deal, Strategia *Farm to Fork*) e nazionale (Strategia Nazionale per lo Sviluppo sostenibile), con una nuova "architettura verde" che si poggia su tre componenti:

- una condizionalità rafforzata, riguardante non solo la sfera ambientale, ma anche quella sociale (rispetto sulle normative sul lavoro);
- nel Primo pilastro della PAC, un regime ecologico (eco-schemi) la cui adesione è volontaria e che prevede l'erogazione di premi agli agricoltori che si impegnano ad osservare pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente. Sono cinque gli eco-schemi attivati dall'Italia, riguardanti: la zootecnia (benessere animale e riduzione antibiotici), le colture arboree (inerbimento colture pluriennali), la salvaguardia degli oliveti paesaggistici, i sistemi foraggeri estensivi, le misure specifiche per gli impollinatori;
- nel Secondo pilastro, le misure agro-climatico-ambientali attivate nell'ambito dei Complementi di Sviluppo Rurale (CSR) delle Regioni.

Il CSR è il documento che esplicita la strategia regionale per lo sviluppo rurale, in attuazione del PSP. Contiene un'analisi della situazione piemontese, così come la prioritizzazione delle esigenze e le schede di intervento presenti nel PSP applicate al territorio, evidenziando le scelte prese dall'Autorità di gestione del Piemonte.

Il testo del Complemento Sviluppo Rurale (CSR) 2023-2027 della Regione Piemonte con i relativi allegati, in attuazione del Piano strategico nazionale PAC (PSP) 2023-2027, è stato adottato dalla Giunta regionale con DGR n. 17 - 6532 del 20 febbraio 2023.

PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE DELLA REGIONE PIEMONTE

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) persegue la protezione e la valorizzazione delle acque superficiali e sotterranee del nostro territorio nell'ottica dello sviluppo sostenibile della comunità e per il pieno raggiungimento degli obiettivi ambientali previsti dalla direttiva quadro acque 2000/60/CE. È, inoltre, strumento fondamentale per rafforzare la resilienza degli ambienti acquatici e degli ecosistemi connessi e per affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici in atto.

Il 2 novembre 2021 il Consiglio Regionale ha approvato l'aggiornamento del Piano di Tutela delle Acque (PTA 2021) con D.C.R. n. 179 - 18293, a seguito della D.G.R. n. 8-3089 del 16 aprile 2021 di riassunzione della proposta al Consiglio di revisione del Piano.

Il PTA è il documento di pianificazione regionale che individua le misure per raggiungere gli obiettivi di qualità ambientale per corsi d'acqua, laghi e acque sotterranee, in risposta alle richieste della direttiva quadro acque (dir. 2000/60/CE) e in attuazione della normativa nazionale di recepimento (d.lgs. 152/2006 "Norme in materia ambientale"). In particolare la Direttiva ambisce al raggiungimento del buono stato ecologico e chimico di tutte le acque, superficiali e sotterranee, all'interno del territorio dell'Unione Europea.

Il PTA individua bacini idrografici e aree idrogeologiche, i corpi idrici significativi (tra i quali il T. Agogna, il L. d'Orta), le aree sensibili, pressioni e impatti esercitati dall'attività antropica (prelievi, carichi inquinanti), lo stato qualitativo e quantitativo dei corpi idrici.

Gli obiettivi e le azioni del PFV, che tendono alla conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica autoctona e alla tutela e all'incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie, non risultano in contraddizione con gli obiettivi generali del PTA della Regione Piemonte.

PIANO FORESTALE REGIONALE

Il Piano Forestale Regionale (PFR), approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 8-4585 del 23.01.2017, ai sensi dell'art 9 della L.R. n. 4/2009, è lo strumento fondamentale per orientare la politica forestale regionale, definendo obiettivi e azioni prioritari nel quadro dell'attuazione delle norme e orientamenti emanati a livello nazionale, dell'Unione europea e degli accordi internazionali a scala globale.

In particolare il PFR è delineato in armonia con gli indirizzi del Programma quadro nazionale per il settore forestale (PQSF, 2008) e con i principi della legge forestale Regionale (n. 4/2009), che sono di seguito richiamati (art. 1):

1. La Regione Piemonte, considera le foreste come bene a carattere ambientale, culturale, economico e paesaggistico di irrinunciabile valore collettivo da utilizzare e preservare a vantaggio delle generazioni future.
2. Le foreste sono riconosciute quale risorsa di materie prime ed energie rinnovabili, per il loro apporto al benessere degli individui, per la protezione del territorio, della vita umana e delle opere dell'uomo dalle calamità naturali e per la tutela della biodiversità.
3. Sono ritenute indispensabili la pianificazione degli interventi di gestione forestale, basata su un'approfondita conoscenza del territorio, e la programmazione degli stessi nel rispetto del ruolo delle autonomie locali...
4. La Regione riconosce il ruolo di interesse pubblico delle attività selvicolturali svolte secondo i principi della gestione forestale

sostenibile e finalizzate al mantenimento della multifunzionalità delle foreste.

La Regione, in armonia con gli indirizzi definiti dalla legislazione comunitaria, nazionale e regionale e dagli accordi internazionali in tema di gestione forestale sostenibile, mitigazione dei cambiamenti climatici, tutela dell'ambiente e del paesaggio, si propone, in particolare, di:

- a) promuovere la gestione forestale sostenibile e la multifunzionalità delle foreste;
- b) tutelare e valorizzare il patrimonio forestale pubblico e privato;
- c) sviluppare le filiere del legno derivato dalle foreste e dall'arboricoltura;
- d) promuovere l'impiego del legno come materia prima rinnovabile;
- e) incentivare la gestione associata delle foreste;
- f) migliorare le condizioni socio-economiche delle aree rurali;
- g) promuovere la crescita e qualificare la professionalità delle imprese e degli addetti forestali;
- h) accrescere le conoscenze scientifiche e tecniche in campo forestale, promuovendo la
- i) ricerca e l'innovazione in materia;
- j) aumentare la sensibilità e la consapevolezza sociale circa il valore culturale, ambientale ed economico delle foreste e degli alberi.

Gli obiettivi e le azioni del PFV, che tendono alla conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica autoctona e alla tutela e all'incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie, non risultano in contraddizione con gli obiettivi generali del PFR della Regione Piemonte.

RETE ECOLOGICA DELLA PROVINCIA DI NOVARA E RETE NATURA 2000

Con delibera n. 383-28587 del 2004 la Provincia di Novara ha approvato il Piano Territoriale Provinciale che comprende, tra le varie componenti, anche l'identificazione della rete ecologia provinciale. La rete ecologica rappresenta un sistema territoriale finalizzato alla conservazione della biodiversità e al mantenimento della connettività ecologica tra habitat naturali e seminaturali. Essa è costituita dall'insieme delle aree a maggiore valenza naturalistica, dei corridoi ecologici e degli elementi di connessione che consentono gli spostamenti della fauna, la dispersione delle specie e il mantenimento dei processi ecologici su scala territoriale.

Dal punto di vista normativo, la rete ecologica trova fondamento nei principi di tutela della biodiversità promossi dall'Unione Europea e recepiti dalla normativa nazionale e regionale. A livello di pianificazione territoriale, essa viene individuata e disciplinata attraverso gli strumenti di governo del territorio,

assumendo il ruolo di infrastruttura ambientale strategica per la conservazione degli ecosistemi e per il contenimento degli effetti della frammentazione ambientale. La rete ecologica individuata dal PTP provinciale risulta sostanzialmente coerente con gli indirizzi metodologici successivamente definiti dalla Regione Piemonte per la costruzione della Rete Ecologica Regionale. Tale metodologia è inserita nella L.R. 19/2009 e nella successiva D.G.R. n. 52-1979 del 31 luglio 2015 che definiscono entrambe il quadro metodologico per l'individuazione della Rete Ecologica.

Nell'ambito del Piano Territoriale Provinciale (PTP) della Provincia di Novara, la rete ecologica individua i **principali nodi ecologici**, rappresentati dalle **aree di maggior pregio naturalistico**, e i **corridoi ecologici** che garantiscono le connessioni tra le diverse porzioni del territorio. Tra questi assumono particolare importanza i corridoi fluviali del Ticino, del Sesia, dell'Agogna e dei principali corsi d'acqua minori, nonché i complessi forestali delle aree collinari e prealpine.

La tutela e il mantenimento della funzionalità della rete ecologica costituiscono un elemento fondamentale anche per la gestione della fauna selvatica, poiché consentono gli spostamenti degli individui, favoriscono gli scambi genetici tra popolazioni e permettono i naturali processi di colonizzazione e ricolonizzazione degli habitat idonei.

La rete ecologica della Provincia di Novara è il risultato di un percorso sviluppato attraverso differenti strumenti di pianificazione e approfondimento tecnico-scientifico che operano a livelli diversi e complementari. Il riferimento normativo principale è costituito dal Piano Territoriale Provinciale (PTP), approvato nel 2004, che ha individuato la struttura portante della rete ecologica provinciale definendo i principali elementi della connettività ambientale e introducendo specifiche disposizioni finalizzate alla tutela e al mantenimento della funzionalità ecologica del territorio. Tale impostazione è stata successivamente aggiornata e perfezionata attraverso le modifiche recepite nel 2023, elaborate in collaborazione con i Comuni e finalizzate ad adeguare la pianificazione alle trasformazioni territoriali intervenute nel tempo. La **rete ecologica contenuta nel PTP e nei relativi aggiornamenti costituisce pertanto il riferimento pianificatorio ufficiale** e assume efficacia nell'ambito delle procedure di governo del territorio.

Accanto a tale livello pianificatorio si colloca il progetto **"Novara in Rete"**, sviluppato con il supporto tecnico-scientifico di ARPA Piemonte. Il progetto rappresenta un **approfondimento conoscitivo della connettività ecologica provinciale realizzato attraverso l'analisi delle caratteristiche ambientali, degli habitat e delle dinamiche faunistiche** presenti sul territorio. A differenza della rete ecologica contenuta nel PTP, il progetto non costituisce uno strumento urbanistico o territoriale avente efficacia prescrittiva e non introduce vincoli normativi diretti. Esso fornisce tuttavia un quadro conoscitivo di elevato dettaglio che integra e supporta la pianificazione

territoriale, consentendo una migliore comprensione dei processi ecologici e delle relazioni funzionali tra gli ecosistemi provinciali.

La rete ecologica provinciale può quindi essere interpretata come un sistema articolato in cui il Piano Territoriale Provinciale definisce il quadro normativo e pianificatorio di riferimento, mentre il progetto Novara in Rete ne approfondisce gli aspetti ecologici e funzionali attraverso un approccio maggiormente orientato all'analisi scientifica del territorio.

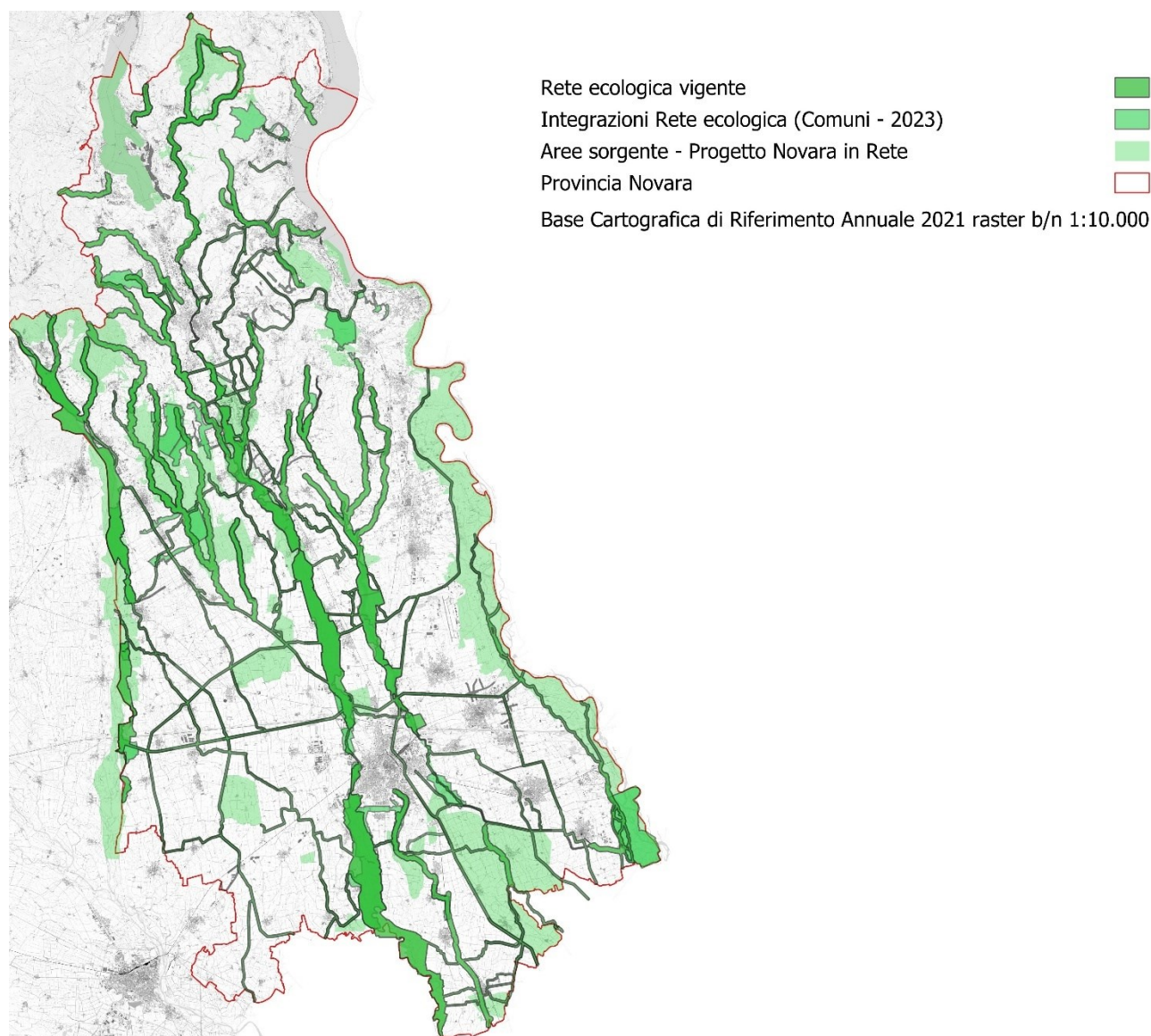


Figura 9: Rete ecologica Provincia di Novara: PTP approvato nel 2004, successivi aggiornamenti e progetto Novara in rete.

Uno degli obiettivi del nuovo Piano Faunistico Provinciale è garantire il mantenimento e il consolidamento delle popolazioni di fauna selvatica autoctona presenti sul territorio, favorendone nel contempo la distribuzione equilibrata e la connettività ecologica. In tale contesto, l'integrazione tra la rete ecologica provinciale e gli istituti di gestione faunistica rappresenta un elemento

fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione e gestione sostenibile della fauna.

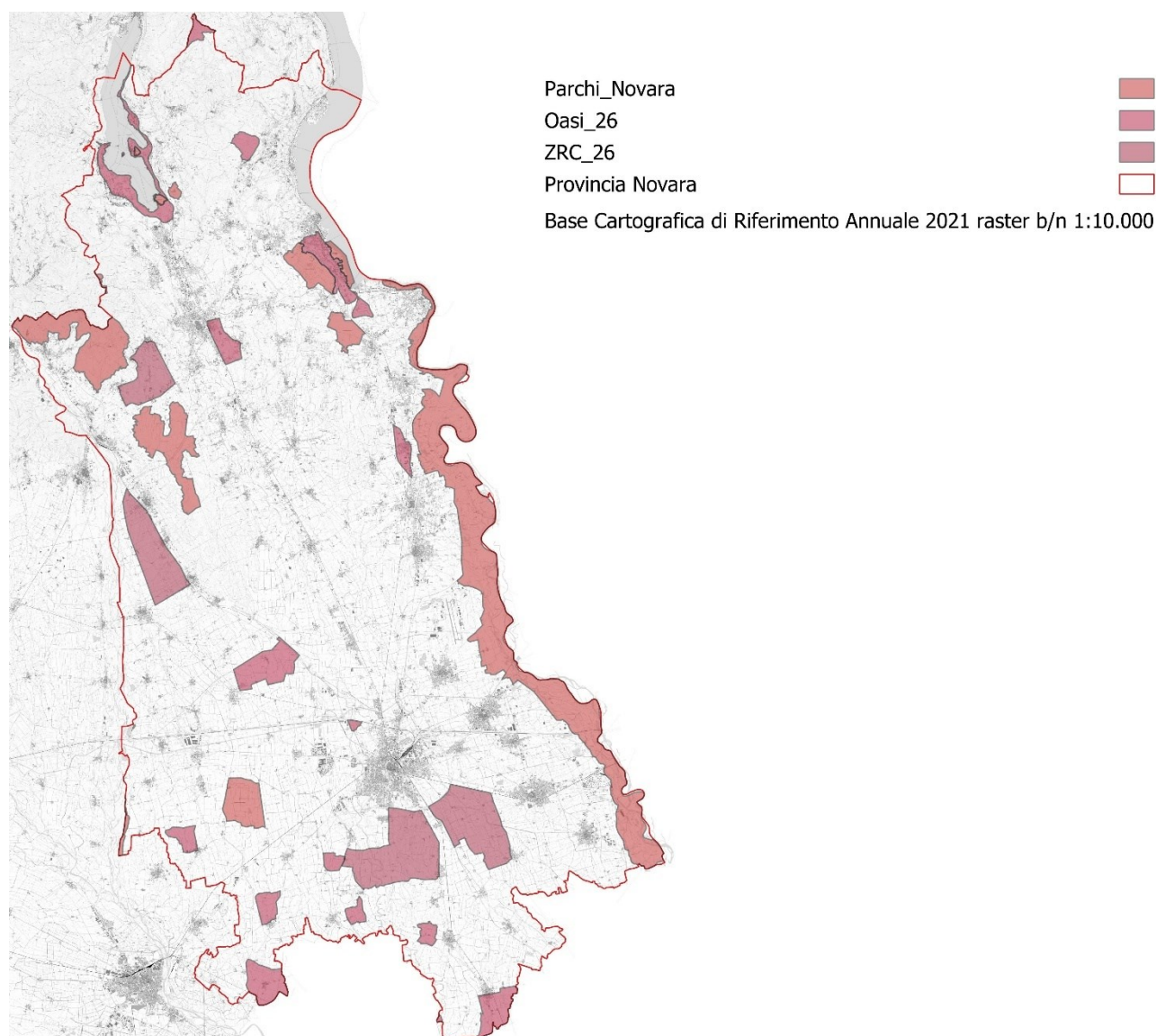


Figura 10: Aree interdette all'attività venatoria in Provincia di Novara secondo le proposte contenute nel nuovo Piano faunistico.

Le Oasi di Protezione e le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) costituiscono infatti strumenti particolarmente efficaci per garantire aree di rifugio, riproduzione e dispersione delle specie selvatiche e possono contribuire al rafforzamento della funzionalità della rete ecologica provinciale. A tali istituti si affiancano inoltre le aree naturali protette presenti sul territorio, che svolgono un ruolo complementare nella tutela degli habitat e della biodiversità. La localizzazione degli istituti di gestione faunistica non dipende tuttavia esclusivamente da criteri ecologici e naturalistici. La loro individuazione deve necessariamente tenere conto anche delle caratteristiche urbanistiche del

territorio, dei confini amministrativi, dell'assetto fondiario e delle esigenze di equilibrio tra tutela della fauna e svolgimento dell'attività venatoria previste dalla normativa vigente.

Nella figura seguente viene illustrata la sovrapposizione tra la rete ecologica provinciale, gli istituti di gestione faunistica proposti dal presente Piano e le aree protette esistenti. L'analisi evidenzia una significativa corrispondenza tra numerosi elementi della rete ecologica e le aree soggette a tutela faunistica, confermando una sostanziale coerenza delle proposte pianificatorie rispetto alle indicazioni contenute nel Piano Territoriale Provinciale e agli approfondimenti tecnico-scientifici sviluppati nell'ambito del progetto "Novara in Rete".

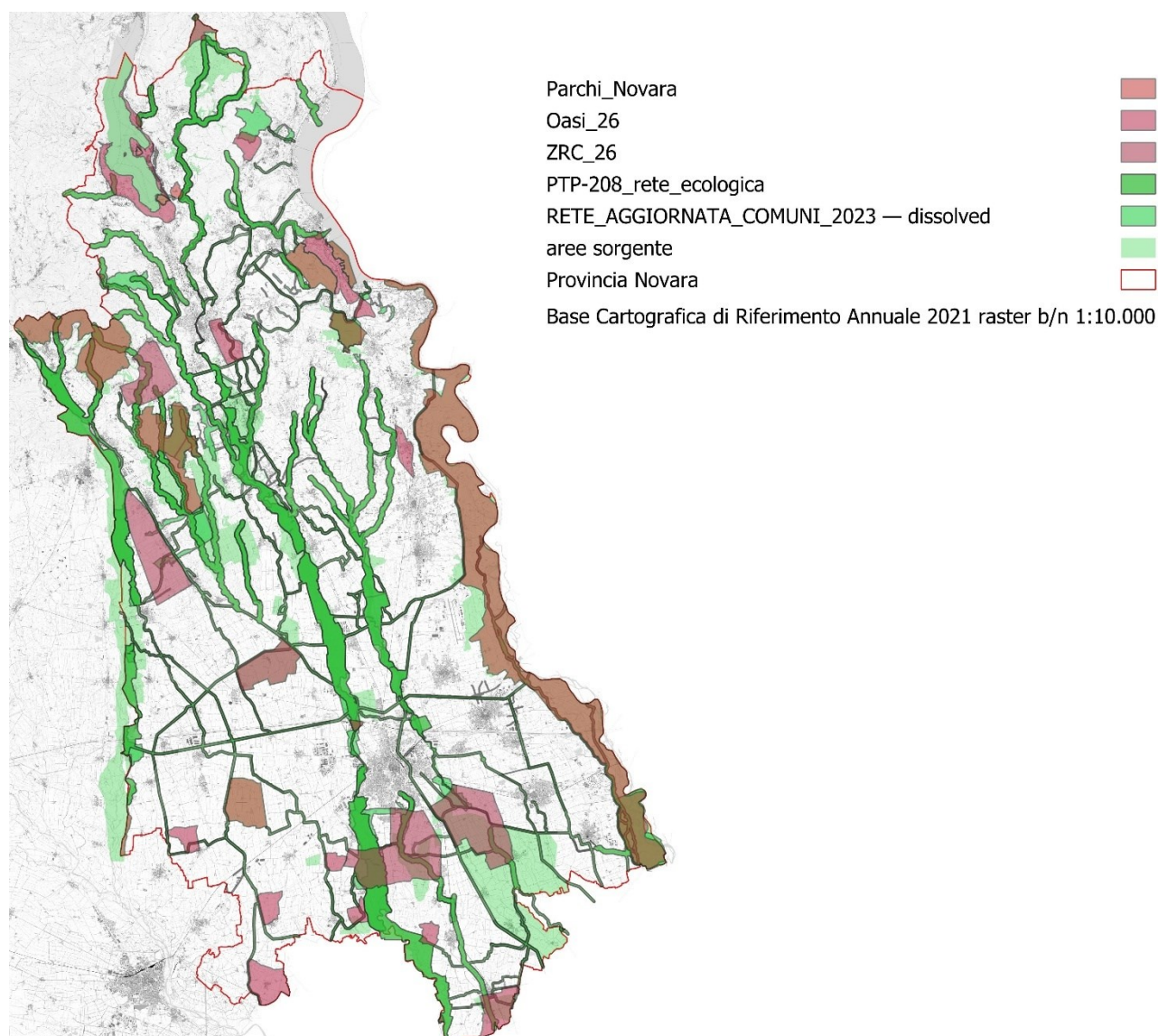


Figura 11: Rete ecologia Novara e sovrapposizione con Oasi, ZRC e Aree Protette.

Permangono tuttavia alcuni corridoi ecologici di rilevanza provinciale che non risultano integralmente interessati da istituti di protezione della fauna. In particolare, tale situazione interessa i corridoi fluviali associati ai corsi d'acqua

Sesia, Agogna e Terdoppio, mentre il corridoio del Ticino risulta già ampiamente tutelato attraverso il sistema delle aree protette e degli istituti faunistici esistenti.

L'assenza di ulteriori Oasi di Protezione o Zone di Ripopolamento e Cattura lungo tali direttrici non deriva da una minore importanza ecologica delle stesse, bensì dalla necessità di contemperare differenti esigenze gestionali. In particolare, la completa sottrazione di tali aree all'attività venatoria potrebbe ridurre l'efficacia delle strategie di contenimento del cinghiale previste dalla normativa nazionale e regionale e dagli strumenti di contrasto alla Peste Suina Africana, che individuano nella limitazione delle consistenze e degli spostamenti della specie uno degli obiettivi prioritari di gestione.

Per tali motivi **il Piano individua nelle Aree di Caccia Specifica (ACS) uno strumento gestionale potenzialmente idoneo a rafforzare la tutela della funzionalità ecologica dei corridoi provinciali senza compromettere le esigenze di controllo delle specie maggiormente problematiche.** Le ACS consentono infatti di modulare localmente il prelievo venatorio, favorendo la conservazione delle specie oggetto di tutela e garantendo al contempo il mantenimento delle azioni di gestione e contenimento del cinghiale. Tale soluzione appare coerente con gli obiettivi della rete ecologica provinciale, in quanto permette di migliorare la permeabilità ecologica del territorio e la connettività tra le diverse aree di interesse naturalistico senza pregiudicare le esigenze di sicurezza sanitaria e di limitazione degli impatti sulle attività antropiche.

In tale prospettiva, gli istituti di gestione faunistica non vengono considerati esclusivamente come strumenti di regolamentazione dell'attività venatoria, ma anche come elementi funzionali al rafforzamento della rete ecologica provinciale e al mantenimento dei processi di dispersione e connessione delle popolazioni faunistiche.

Un ulteriore elemento da considerare riguarda gli effetti che densità particolarmente elevate di cinghiale possono esercitare sugli ecosistemi naturali. Numerosi studi hanno evidenziato come la specie, soprattutto quando presente con consistenze elevate, possa determinare alterazioni significative della vegetazione erbacea e arbustiva attraverso l'attività di grufolamento, modificare la composizione degli habitat e influenzare negativamente la presenza di altre specie faunistiche. Tali effetti risultano particolarmente rilevanti negli ambienti umidi, nelle aree di riproduzione dell'avifauna nidificante a terra e nei contesti caratterizzati da elevata sensibilità ecologica. In questo contesto, il mantenimento di adeguate possibilità di gestione e contenimento del cinghiale lungo i principali corridoi ecologici provinciali non rappresenta esclusivamente una misura finalizzata alla riduzione dei danni agricoli o al contrasto della Peste Suina Africana, ma può contribuire anche alla conservazione della biodiversità e al mantenimento della funzionalità degli habitat. La limitazione delle densità

della specie consente infatti di ridurre le pressioni esercitate sugli ecosistemi, favorendo condizioni maggiormente compatibili con la presenza di altre componenti della fauna selvatica, comprese diverse specie di avifauna e gli altri ungulati presenti sul territorio provinciale.

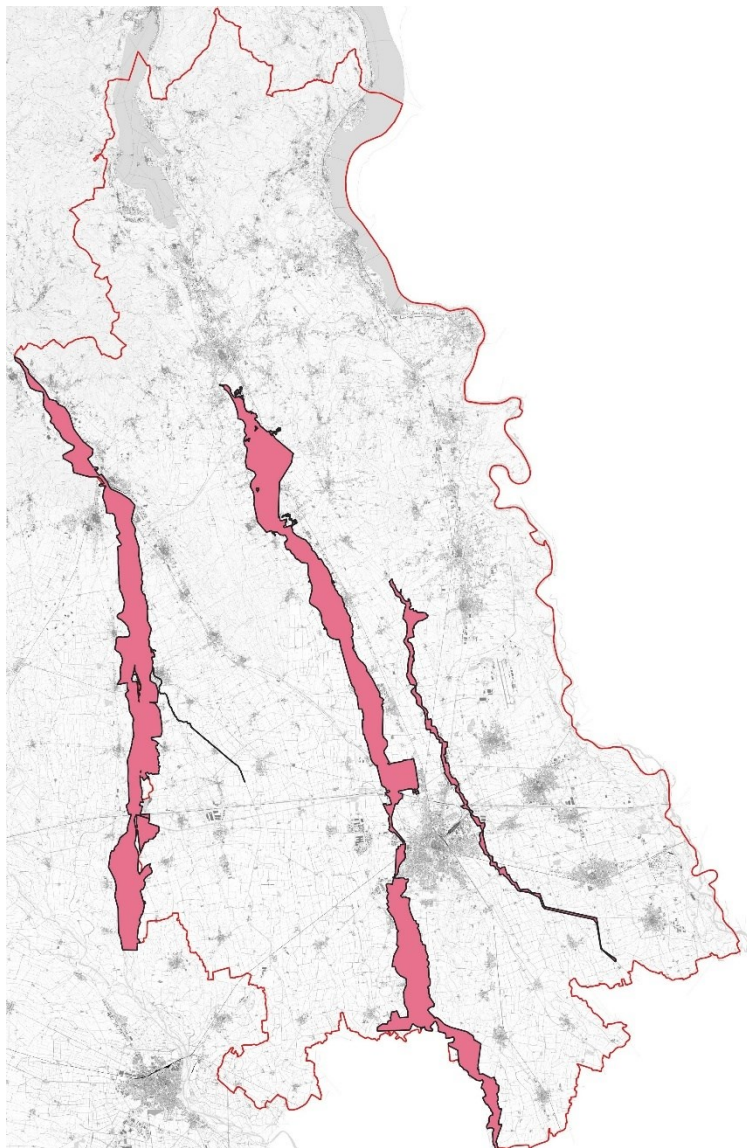


Figura 12: Aree inserire nella Rete Ecologica sulle quali si suggerisce la creazione di Aree di Caccia specifica per adeguare il Piano faunistico alla Rete ecologica.

RETE NATURA 2000

Per quanto riguarda l'attività venatoria si evidenzia l'estensione del divieto di utilizzo di munizioni al piombo a tutti i siti della Rete Natura 2000, in conformità con quanto disposto dall'art. 3 delle Misure di Conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte approvate con D.G.R. n. 55-7222 del 12/07/2023.

PIANI DELLE AREE PROTETTE

La Regione Piemonte ha approvato il nuovo Piano d'area gestito dall'Ente di Gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore (D.G.R. n.6-5460 del 3 agosto 2022) che sostituisce il precedente Piano (DCR n. 839-2194 del 21 febbraio 1985 e successivamente variato con DCR 388-30951 del 26 ottobre 2004).

Il Piano d'Area coordina:

- Parco Naturale del Ticino (Sponda piemontese)
- Riserva Naturale dei Canneti di Dormelletto
- Parco Naturale dei Lagoni di Mercurago
- Riserva Naturale di Bosco Solivo

Il nuovo Piano si configura come strumento aperto e flessibile che individua le politiche di tutela e le norme di settore per la valorizzazione delle peculiarità ambientali, ecologiche, paesaggistiche e storico-culturali del Parco.

Le strategie di Piano sono improntate ai nuovi concetti di sostenibilità dello sviluppo, competitività e cooperazione.

Il Piano d'area rappresenta quindi lo strumento fondamentale per la tutela e la valorizzazione dell'area protetta e secondo la L.R. 19/2009 prevede le seguenti finalità:

- a) Tutelare le risorse naturali del territorio attraverso strategie di gestione sostenibile concertate tra le istituzioni;
- b) Promuovere la fruizione sociale e sostenibile e la diffusione della cultura e dell'educazione ambientale;
- c) Favorire la fruizione didattica ed il supporto alle scuole di ogni ordine e grado ed alle università sulle tematiche dell'ambiente e dell'educazione alla sostenibilità;
- d) Integrare le competenze istituzionali dei soggetti gestori con gli obiettivi e le strategie generali della rete ecologica regionale;
- e) Favorire la partecipazione dei cittadini attraverso forme associative a sostegno delle azioni volte al raggiungimento delle finalità dell'area protetta.

Nei parchi naturali il testo unico prevede, inoltre, le seguenti finalità:

- 1) Tutelare, gestire e ricostituire gli ambienti naturali e seminaturali che costituiscono habitat necessari alla conservazione ed all'arricchimento della biodiversità;

- 2) Sviluppare la ricerca scientifica applicata alla gestione degli ambienti naturali e seminaturali oggetto della tutela e promuovere e diffondere i modelli sperimentati;
- 3) Valorizzare il patrimonio storico-culturale e architettonico;
- 4) Promuovere iniziative di sviluppo compatibile con l'ambiente favorendo le attività produttive e lo sviluppo delle potenzialità turistiche e di altre forme di fruizione dell'area protetta che realizzano una equilibrata integrazione delle attività umane con la conservazione degli ecosistemi naturali.

Gli obiettivi e le azioni del PFV, che tendono alla conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica autoctona e alla tutela e all'incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie, non risultano in contraddizione con gli obiettivi del Piano d'Area del Parco del Ticino.

COERENZA DEL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO CON GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE PROVINCIALE

Il PTP stabilendo gli indirizzi generali di assetto del territorio, indica fra le altre cose le aree in cui è opportuno istituire parchi o riserve naturali, in conformità con quanto previsto dal PTR e recependone così le direttive.

IL PTP si attua poi a sua volta tramite strumenti di pianificazione subordinata: Piani Paesistici, Piani d'Area, Rete Ecologica.

Le Norme Generali che vigono sulla totalità del Territorio (non solo quindi le aree di forte interesse naturalistico) vertono a conservare e valorizzare il sistema paesistico provinciale nel suo complesso. Individuati diversi ambiti territoriali spetta poi ai comuni che ne fanno parte definire norme specifiche di tutela e valorizzazione. Il PFV, in quanto identifica ambiti territoriali di carattere generico oltre che di rilevante valore naturalistico, laddove non esistano vincoli specifici dovuti all'esistenza di altri Piani di settore, fa sue queste Norme Generali.

Laddove esiste un sistema di aree di rilevante valore naturalistico a livello regionale e provinciale (aree protette), il PTP deve puntare particolare attenzione alla definizione delle vie di accesso alle aree protette ed alla predisposizione di "corridoi ecologici" continui di collegamento tra le strutture naturali delle aree protette e le aree esterne.

Il PFV, sulla linea del PTP, attraverso l'istituzione di Oasi Protette crea un raccordo di protezione in lembi territoriali che in alcuni casi fanno da ponte fra aree protette ad alto valore naturalistico. Ne è un esempio l'Oasi di Protezione del Lago d'Orta che include le Aree Protette del Sacro monte d'Orta e del Colle di Torre di Buccione, oppure l'OPF Marzalesco-Salvetta a metà strada fra l'Area Protetta Pian del Rosa e quella dei Lagoni di Mercurago, così come l'Oasi di Dormelletto che collega per contiguità il Parco dei Lagoni di Mercurago e la Riserva Naturale dei Canneti di Dormelletto.

Nel caso del Parco della Valle del Ticino si pone fra gli obiettivi lo scopo di preservare un ambiente integro e ben funzionante al fine di permettere la fruibilità del territorio e garantire così un buono sviluppo socio-economico.

Il PFV si allinea con questa politica nell'ottica in cui esplicita che lo sfruttamento delle risorse debba esser condotto in modo rigoroso e biologicamente corretto, in modo da garantirne una fruibilità continuativa nel tempo e senza impoverire lo status ambientale originario.

Negli ambiti di elevata qualità paesistico-ambientale di competenza provinciale, la Provincia prevede Piani Paesistici. Qui gli indirizzi e le direttive sono diverse a seconda delle prevalenti vocazioni del territorio.

Nell'Ambito paesistico del Lago d'Orta: si prescrive un controllo della pressione antropica e dei fattori inquinanti, la riqualificazione delle attività agricole ai fini di valorizzazione e una definizione dei corridoi ecologici.

Nell'ambito paesistico dei piani terrazzati delle Colline novaresi: si verte sulla conservazione dei sistemi torrentizi, sul contenimento della diffusione di seconde case e usi del territorio impropri e sulla riqualifica dei fronti produttivi affacciati sulla strada; la bonifica e recupero ambientale di siti inquinati (tipo discariche per rifiuti urbani) sono altra problematica di interesse. Queste attività di riqualificazione, bonifica e recupero ambientale sono strettamente collegate alle priorità del PFV della provincia di Novara. Tali misure infatti puntano a ripristinare condizioni ambientali favorevoli alla presenza e riproduzione della fauna selvatica, in aree compromesse da pressioni antropiche.

Per quanto riguarda il sistema del verde provinciale il PTP individua nella costruzione della rete ecologica provinciale una delle strutture-guida per la tutela/riqualificazione del paesaggio e dell'ambiente. Gli obiettivi alla base del Progetto Reti EcoLogiche prevedono di creare un complesso sistema di interazione fra vari strumenti di pianificazione per raggiungere uno sviluppo sostenibile del territorio il più continuativo possibile dal punto di vista spaziale.

Il PFV, come nel caso delle aree protette, risulta esser uno strumento aggiuntivo nel raggiungimento di questo obiettivo di unitarietà e omogeneità di protezione.

Allora oasi di protezione quali ad esempio OPF Marzalesco-Salvetta o l'OPF di Marano Ticino o l'OPF di Dormelletto, assumono un importante ruolo di raccordo con aree protette adiacenti, evitando una frammentazione degli habitat svantaggiosa per il raggiungimento di una ricca e diversificata comunità faunistica.

Altre Oasi ancora, come quella di Vespolate, per la posizione strategica grazie alla vicinanza al Fiume Agogna (individuato dal Progetto REL come corridoio primario), aggiungono elementi di tutela per gli spostamenti di soggetti che utilizzano questo importante corso d'acqua come corridoio ecologico preferenziale.

QUADRO AMBIENTALE

Il presente quadro ambientale illustra le caratteristiche di componenti e variabili ambientali che risultano di interesse per definire l'ambito di influenza del Piano Faunistico Venatorio, in modo tale da identificare l'attuale contesto ambientale di riferimento sul territorio provinciale, sul quale basare l'analisi degli effetti prevedibili della pianificazione in studio.

Si effettua così un inquadramento territoriale di tipo climatico, geomorfologico e idrologico, riguardante gli elementi che condizionano la conformazione del territorio e la sua variabilità ecosistemica, segue poi una caratterizzazione delle componenti ambientali di interesse per l'elaborazione del PFV e per il monitoraggio della sua attuazione, in quanto fattori vincolanti le nuove scelte pianificatorie o oggetto di pianificazione e gestione faunistico-venatoria.

CARATTERIZZAZIONE CLIMATICA

La Provincia di Novara si pone, per la maggior parte, in una fascia climatica di tipo temperato sub-continentale, con l'eccezione di alcune zone microclimatiche che presentano caratteristiche leggermente differenti. Il bacino del Lago Maggiore, in particolare, svolge un ruolo mitigante che si riflette in variazioni nelle temperature, nelle precipitazioni e nei venti. Le temperature medie annue infatti oscillano tra i 10-11°C in pianura e tra i 12-13°C gradi nella zona circumlacuale. Tra le due porzioni territoriali si evidenziano anche delle differenze tra le temperature massime registrate, che sono più alte in pianura, e le temperature minime, che sono più alte nei pressi del lago. Questo fenomeno è spiegato sia dalla massa d'acqua del Lago Maggiore, che in inverno modera le temperature, sia dalla presenza dei rilievi, che abbassano le temperature estive. A livello provinciale, le temperature minime si registrano in gennaio (media del mese 1°C), mentre i valori massimi cadono in luglio (media 21,5°C).

Le precipitazioni fanno registrare una media annuale di circa 993 mm di pioggia, la distribuzione mostra un picco primaverile nel mese di maggio e uno autunnale, di minore entità, in ottobre. Il periodo invernale è quello più secco, mentre i mesi con un maggior numero di giorni di pioggia sono maggio, agosto e novembre. In provincia di Novara, i valori più alti di umidità relativa si registrano costantemente nella Bassa Novarese e nelle aree boschive/umide a ridosso del fiume Ticino (es. Trecate, Cerano, Galliate). Durante l'inverno, queste zone sono soggette a nebbie persistenti e marcata subsidenza termica.

I dati meteorologici evidenziano le seguenti specificità del territorio novarese:

- **Massimi Annuali:** L'umidità media in provincia oscilla tra il 78% e l'80%, con picchi fino all' 84% nei mesi di novembre e dicembre.
- **Differenze Microclimatiche:**

- La Bassa Novarese (attorno a 100-140 m s.l.m.) è la più umida, intrappolando l'umidità padana.
- L'Alto Novarese (zona collinare verso Borgomanero e Arona) risulta solitamente meno umido e più ventilato, con maggiore escursione termica.

GEOLOGIA E IDROGRAFIA

La conoscenza dell'assetto geologico e idrografico del territorio costituisce un **elemento di base per la valutazione dell'idoneità ambientale delle specie faunistiche e per la pianificazione gestionale**. Il territorio della Provincia di Novara presenta una differenziazione morfologica tra le aree collinari e lacustri settentrionali e la pianura alluvionale meridionale.

Dal punto di vista geomorfologico, gran parte della pianura è costituita da depositi alluvionali e fluvioglaciali ghiaioso-sabbiosi, organizzati in terrazzi (come il terrazzo Novara-Vespolate) modellati sia da processi naturali sia da interventi antropici legati all'agricoltura irrigua.

La morfologia superficiale che attualmente caratterizza il territorio provinciale è il risultato dell'azione glaciale e fluvioglaciale verificatasi nel corso delle glaciazioni del Quaternario, ossia tra 1.500.000 e 10.000 anni fa circa. In particolare, i corsi d'acqua che tra 20.000 e 16.000 anni fa defluivano dalle masse glaciali in via di regressione hanno dato origine, attraverso processi di erosione, trasporto e deposito di sedimenti, alla pianura alluvionale novarese.

In relazione ai fenomeni che hanno contribuito a plasmare il territorio provinciale, si individuano tre diversi ambiti, ciascuno con caratteristiche simili dal punto di vista geomorfologico e ambientale. La porzione settentrionale di tipo alto-collinare è contraddistinta dalla presenza dei due importanti bacini lacustri, dalle pendici del Monte Fenera e dal massiccio centrale del Monte Mottarone. In quest'area sono presenti i rilievi maggiori di matrice rocciosa, le fasce collinari più elevate e le aree boscate più estese. I fenomeni glaciali, che hanno dato origine alla morfologia superficiale attualmente osservabile, sono stati condizionati dalla presenza di un substrato roccioso che ha comportato la generazione di versanti con forte pendenza, affioramenti rocciosi e fenomeni di tipo gravitativo. Dalle falde del Mottarone, procedendo verso sud, i versanti si stemperano nelle colline del basso Verbano e del Cusio, fino agli insediamenti più grandi e le principali infrastrutture di comunicazione. Queste aree sono contraddistinte dalle superfici forestali, che raggiungono le estensioni maggiori della provincia. Si tratta in prevalenza di boschi da mesofili a termofili sui versanti più bassi, con formazioni arboree caratterizzate da specie come Castagno, Robinia, Acero campestre, Pino silvestre, Farnia, Faggio, Frassino, Carpino bianco, Ciliegio selvatico e Tiglio. Nella zona collinare più alta, a ridosso delle prime falde dei monti, l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali ha favorito l'avanzamento del bosco e il diffondersi di specie alloctone come la

Robinia, mentre la fascia collinare più bassa conserva una discreta differenziazione ambientale, con presenza di prati-pascoli e coltivazioni.

Le aree collinari poste più a sud si raccordano, attraverso complessi morenici ad andamento nord-sud, alla porzione centrale della provincia, definita anche "zona dei pianalti", compresa tra i Fiumi Sesia e Ticino. Al suo interno è possibile individuare tre fasce territoriali con andamento nord-sud racchiuse geograficamente tra l'alveo dei principali corsi d'acqua: una ad ovest compresa tra il Sesia e l'Agogna, una centrale tra l'Agogna e il Terdoppio e la terza ad est tra il Terdoppio e il Ticino. Ciascuna di esse presenta zone rilevate definite "pianalti", testimonianza geologica dell'intensa attività fluvio-glaciale legata ai cicli di avanzamento e ritiro dei ghiacciai quaternari, che si raccordano tramite terrazzi alle sottostanti zone pianeggianti. Dal punto di vista ambientale i pianalti mostrano una struttura a mosaico che tende a uniformarsi procedendo verso sud, con componenti colturali dominanti a seconda della posizione topografica e del substrato. Da ovest a est le zone inferiori pianeggianti sono occupate dagli insediamenti, dalle vie di comunicazione e dalle coltivazioni cerealicole, con netta dominanza del riso progredendo verso sud, mentre le fasce moreniche e le colline sono occupate dalla coltivazione viticola e cerealicola, da prati-pascoli e ospitano gli ultimi nuclei di aree boscate prima della pianura. Il bosco assume un aspetto spiccatamente termofilo, con la rarefazione di specie come il Castagno e il Faggio e l'aumento del querceto-carpineto, con la presenza di Robinia e Pino silvestre.

Il terzo ambito è rappresentato dalla pianura agricola, caratterizzata da una blanda morfologia a terrazzi, di origine per lo più antropica. La coltura dominante del riso ha determinato la necessità di modellare il territorio in modo tale che i campi, disposti a sbalzo gli uni rispetto agli altri, favorissero il defluire dell'acqua di irrigazione da una risaia a quella successiva, posta ad una quota leggermente minore. L'attuale aspetto della pianura irrigua novarese è da imputarsi principalmente al modellamento esercitato dalle comunità agricole già a partire dal Neolitico, che trasformarono il territorio inizialmente in corrispondenza delle aree più facilmente accessibili e poi, con le bonifiche, delle zone palustri. In questo ambito il più importante agente geomorfologico è stato l'uomo, che ha condizionato nel corso dei secoli l'equilibrio erosione-sedimentazione e quindi la superficie topografica, ed ha provocato il quasi totale disboscamento e bonifica della pianura. Nella pianura spicca l'alto morfologico di Novara-Vespolate, antico terrazzo fluvio-glaciale a sud di Novara, caratterizzato dalla presenza di superfici ondulate segnate dalle colture agrarie solo in parte asciutte, con coste e rive che lo distinguono dalla circostante piana alluvionale. Anche qui prevale la risicoltura che ne ha spesso alterato l'assetto morfologico naturale. Il limite settentrionale del terrazzo coincide con il centro storico di Novara, oggi delimitato dai "baluardi" che ancora consentono la lettura della originaria morfologia naturale. Il terrazzo è attraversato al centro da un corso d'acqua naturale, il Torrente Arbogna, con sorgente ubicata nel centro urbano di Novara ed andamento nord/sud. La

componente naturale, al di là del sistema delle acque, è decisamente subordinata e praticamente eliminata dalla struttura agraria che ha sostituito l'ecosistema originario. In questo ambito resistono le fasce di vegetazione associate ai principali corsi fluviali, che sono limitate in spessore e composizione specifica nel caso dei corsi d'acqua minori ma che raggiungono un alto grado di naturalità nel caso del Ticino e in parte del Sesia.

La rete idrografica naturale è caratterizzata, oltre che dai due fiumi principali (Ticino e Sesia), dai torrenti Agogna, Terdoppio e Arbogna, che scorrono secondo l'inclinazione generale della pianura suddividendo il territorio in fasce idrografiche e costituendo storicamente l'ossatura del drenaggio e dell'irrigazione.

Questi corsi d'acqua, insieme a un'estesa rete artificiale di canali (tra cui il Canale Cavour e altri sistemi irrigui), determinano un'elevata artificializzazione del regime idrico, con forte influenza sulla struttura paesaggistica e sugli ecosistemi locali.

I principali fiumi presentano caratteristiche idrologiche differenti: il Ticino ha portate elevate e bacino alpino molto esteso, mentre la Sesia mostra un regime più torrentizio con significative variazioni stagionali e frequenti eventi di piena che modellano ambienti ripariali dinamici e naturalisticamente rilevanti.

Sul territorio provinciale sono inoltre presenti due grossi bacini idrici:

- Lago Maggiore: condiviso con la Lombardia (a Est) e la Svizzera (a Nord)
- Lago D'Orta: lago di origine glaciale nella parte Nord della provincia

Insieme a bacini minori e zone umide:

- Lagoni di Mercurago: piccoli laghi e torbiere, area protetta e dichiarata Patrimonio dell'UNESCO per i suoi siti archeologici.
- Riserva Naturale Orientata di Fondo Toce: al confine con la Provincia del VCO, offre zone umide e canneti a ridosso delle sponde del Lago Maggiore.
- Laghi del Parco del Ticino: lanche e laghetti (Laghi di Caprera).

I suddetti corsi d'acqua caratterizzano la parte alta della provincia, mentre l'elemento dominante della porzione medio-bassa è la fitta rete idrografica secondaria. Anche se oggi appare ormai completamente regimentata, essa conta ancora elementi minori allo stato naturale, soprattutto nella fascia delle colline. Inoltre, il territorio provinciale è attraversato dalla "linea dei fontanili", che individua l'ubicazione delle risorgive e che si sviluppa in maniera pressoché continua dalla Pianura Veneto-Friulana fino alla Pianura Piemontese Cuneese. Sul territorio della Provincia di Novara tale linea si sviluppa per un fronte molto ampio, che beneficia della struttura geomorfologica delle colline che si abbassano nella pianura con andamento nord-sud. Vi si trovano circa 300 tra fontanili veri e propri e risorgive naturali, distribuiti prevalentemente nella zona sud-occidentale della provincia.

Il PTuA individua i corsi d'acqua salmonicoli e ciprinicoli e le acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci. In particolare, i corpi idrici d'interesse sul territorio della Provincia di Novara risultano i Fiumi Sesia, dalla confluenza dell'Artogna a Romagnano Sesia, e Ticino, dal Lago Maggiore al confine regionale, le cui acque sono definite salmonicole.

La componente geologico-idrografica è utilizzata per la costruzione di indicatori utili alla valutazione dell'idoneità ambientale, della connettività ecologica e delle interazioni tra fauna selvatica e attività antropiche, in coerenza con gli obiettivi preposti.

Indicatore	Descrizione	Possibile utilizzo faunistico	Fonte dati/Metodo
Estensione ambienti ripariali	Superficie occupata da vegetazione lungo corsi d'acqua	Valutazione habitat rifugio/alimentazione e corridoi ecologici	GIS – CLC / ortofoto
Continuità corridoi fluviali	Interruzioni o frammentazioni lungo l'asta fluviale	Analisi connettività e spostamenti specie	Analisi spaziale QGIS
Densità rete idrografica	Lunghezza corsi d'acqua per km ²	Indicatore disponibilità habitat umidi	Dati cartografici regionali
Prossimità habitat-acqua	Distanza habitat idonei dai corpi idrici	Valutazione idoneità specie legate all'acqua	Buffer GIS
Grado artificializzazione	Presenza canalizzazioni/opere idrauliche	Impatti su naturalità e funzionalità ecologica	Banche dati regionali
Aree soggette a piena/ristagno	Zone con dinamiche idrauliche periodiche	Habitat temporanei e criticità gestionali	Carte idrauliche
Interferenze con infrastrutture	Attraversamenti stradali o urbani	Valutazione rischio collisioni/barriere	Overlay GIS

Tabella 14: Indicatori ambienti fluviali e ripariali e possibile collegamento con fauna selvatica per analisi Piano Faunistico.

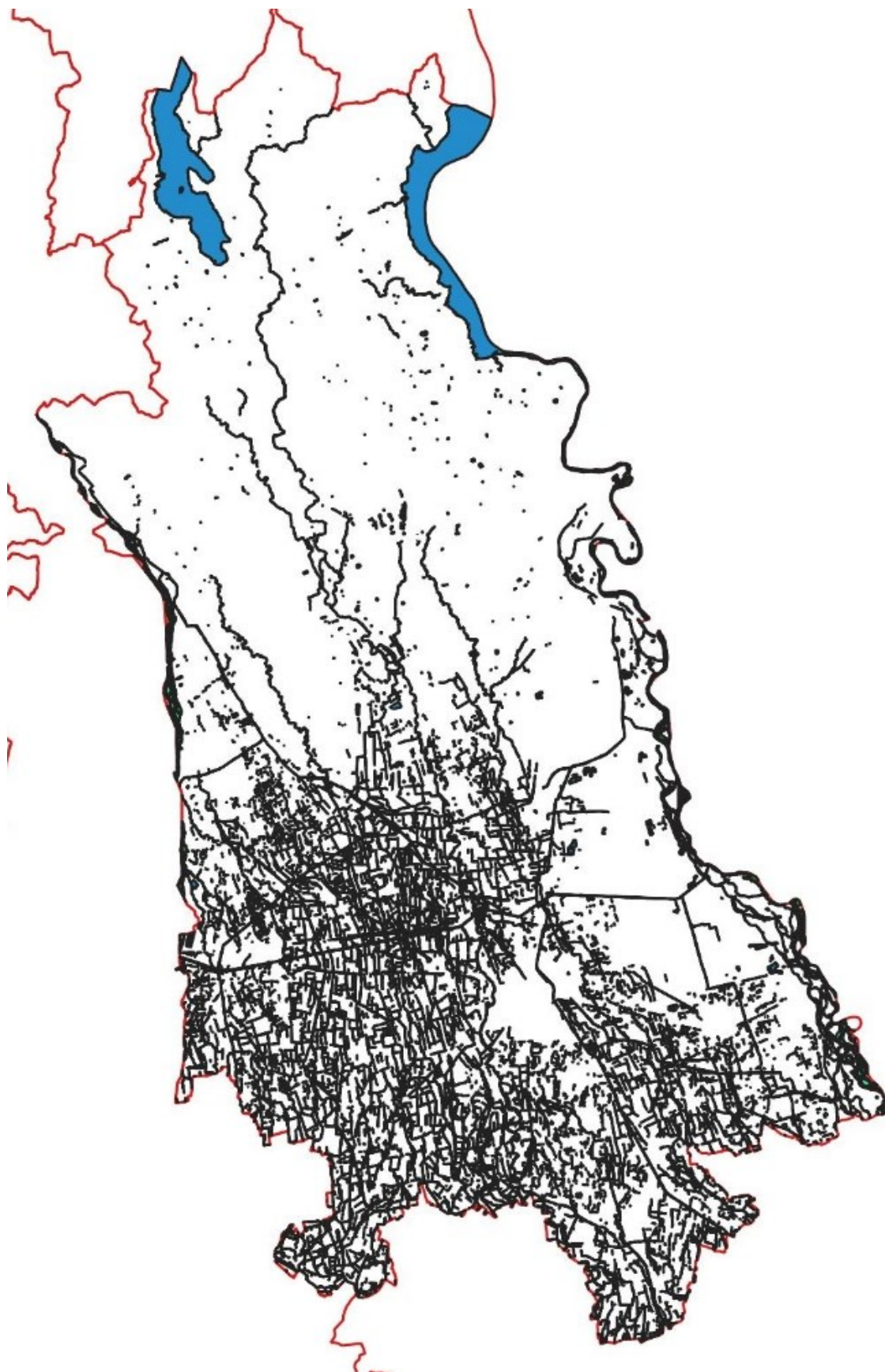


Figura 13: Rete idrografia Provincia di Novara.

Per quanto concerne lo stato di qualità delle acque superficiali è possibile fare riferimento ai dati raccolti da ARPA Piemonte per conto della Direzione Ambiente della Regione Piemonte presso le stazioni di monitoraggio della rete regionale e riportati nel Rapporto sullo Stato dell'Ambiente.

Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 13-3131 del 4 giugno 2001 è stato approvato il programma di attività finalizzato all'elaborazione del Piano di Tutela delle Acque previsto dal D.Lgs. 152/99 e s.m.i. In base a quanto stabilito nel programma di attività in carico all'ARPA e con riferimento al punto "Elaborazioni dei dati qualitativi delle acque superficiali" sono stati raccolti, organizzati ed elaborati nello specifico dati riguardanti la qualità delle acque superficiali dal 1995 al 2002. La metodologia adottata ha portato all'elaborazione di schede sintetiche per asta fluviale e di schede storiche per punto di monitoraggio.

La rete per i corsi d'acqua per il 2007 è costituita da 201 punti sui quali sono previsti campionamenti mensili per le analisi chimiche e microbiologiche e trimestrali per le misure IBE; per tutti i punti monitorati sono stati determinati gli indici previsti dal D.Lgs. 152/99: Livello di Inquinamento espresso dai Macrodescrittori (LIM), Indice Biotico Esteso (IBE), Stato Ecologico (SECA) e Stato Ambientale (SACA).

La gestione della rete di monitoraggio regionale prevede, dal 1999, l'effettuazione delle misure per il calcolo dell'IBE a cadenza trimestrale e i campionamenti per le analisi chimiche-microbiologiche a cadenza mensile.

La determinazione dell'IBE avviene seguendo il metodo proposto da Ghetti nel 1997.

Per le analisi chimiche-microbiologiche è stato concordato un protocollo analitico che prevede:

- parametri di base,
- parametri addizionali – metalli disciolti,
- parametri addizionali – solventi clorurati,
- parametri addizionali – prodotti fitosanitari prioritari,
- parametri organici aggiuntivi – prodotti fitosanitari (per bacini interessati dalla risicoltura),
- parametri inorganici aggiuntivi,
- parametri obbligatori per il D.Lgs. 130/1992.

HABITAT E TIPOLOGIE AMBIENTALI

L'analisi delle tipologie ambientali presenti nel territorio provinciale costituisce un elemento fondamentale per la valutazione della potenziale distribuzione faunistica. Per numerose specie, infatti, non risultano disponibili dati quantitativi sistematici di censimento e l'analisi si basa prevalentemente su informazioni di presenza/assenza associate a carte di idoneità ambientale, al fine di pervenire ad una valutazione qualitativa del contesto territoriale.

Per le specie di avifauna migratrice, avifauna acquatica svernante (in particolare anatidi e rallidi) e per la fauna stanziale oggetto di pianificazione (ad esempio Lepre, Starna, Quaglia e Fagiano), l'inquadramento ambientale sarà effettuato attraverso l'analisi delle coperture e degli usi del suolo, utilizzati come *proxy ambientali*, ovvero indicatori indiretti delle condizioni habitat, in quanto consentono di stimare la potenziale idoneità ecologica per le specie faunistiche in assenza di rilievi ecologici puntuali.

La base informativa adottata è costituita dalla cartografia **Corine Land Cover – Land Cover Piemonte 2023**, derivata da elaborazioni di telerilevamento (NDVI) e acquisita dal Geoportale della Regione Piemonte in formato shape file. I dati sono stati gestiti e analizzati tramite software GIS QGIS (versione 3.38 – Grenoble), come descritto nel capitolo metodologico.

Proxy ambientale (derivato CLC)	Classi CLC tipiche	Funzione ecologica	Specie maggiormente associate
Agricolo aperto intensivo	Seminativi non irrigui, risaie	Alimentazione, sosta migratoria	Quaglia, Starna, Fagiano, migratrici
Agricolo eterogeneo/mosaico	Sistemi colturali complessi, aree agricole con elementi naturali	Rifugio, riproduzione	Lepre, Starna, Fagiano
Prati e pascoli	Prati stabili, pascoli	Alimentazione e nidificazione	Lepre, Starna, Quaglia
Ecotoni agricolo- forestali	Margini boschivi, mosaici agro- naturali	Rifugio e spostamento	Lepre, Fagiano
Boschi di latifoglie	Boschi decidui	Rifugio e copertura	Lepre, Fagiano

Vegetazione in evoluzione	Aree arbustive/rinaturalizzate	Rifugio e nidificazione	Fagiano, Lepre
Zone umide interne	Paludi, canneti	Riproduzione/svernamento	Anatidi, Rallidi
Corpi idrici superficiali	Laghi, fiumi, canali	Alimentazione e sosta	Anatidi, migratrici
Aree antropizzate	Urbanizzato/infrastrutture	Disturbo/barriera ecologica	(generalmente sfavorevoli)
Risaie	Risaie (CLC livello 3)	Habitat trofico e di sosta per avifauna acquatica e migratoria; ambienti temporaneamente umidi con elevata disponibilità alimentare	Anatidi, Rallidi, avifauna migratrice

Tabella 15: Proxy ambientali di copertura del suolo (Corine Land Cover) e possibile collegamento con idoneità per presenza specie faunistiche.

L'inquadramento preliminare del mosaico territoriale evidenzia la presenza, oltre alle aree a carattere antropico (insediamenti, infrastrutture e reti di trasporto), di numerose classi ambientali riconducibili a sistemi agricoli (n. 16 tipologie), forestali (n. 10 latifoglie e n. 3 conifere), pastorali e ambienti connessi alle acque superficiali (n. 3). Tali informazioni costituiscono la base conoscitiva per la costruzione delle carte di idoneità ambientale e per l'elaborazione degli indicatori utilizzati nella valutazione ambientale strategica.

Corine Land Cover Piemonte	Superficie (ha)
Zone residenziali a tessuto continuo (< 80%)	2.392,58 ha
Zone residenziali a tessuto discontinuo (50-80%)	1.884,82 ha
Zone residenziali a tessuto discontinuo a media intensità	1.207,21 ha
Zone residenziali a tessuto discontinuo a bassa intensità	1.073,45 ha
Zone residenziali a tessuto discontinuo a densità molto bassa	455,13 ha
Zone residenziali isolate	2.165,62 ha
Aree industriali, commerciali e dei servizi	1.578,77 ha
Aree industriali	1.109,98 ha
Impianti fotovoltaici	24,37 ha
Aree commerciali	310,77 ha
Aree servizi pubblici	176,32 ha

Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche	69,74 ha
Altre reti stradali	3.776,02 ha
Ferrovie	258,75 ha
Aeroporti	400,08 ha
Aree estrattive	591,32 ha
Discariche	60,28 ha
Cantieri	91,64 ha
Arre senza usi specifici (zone estrattive/discariche)	0,41 ha
Arre verdi urbane	3.590,96 ha
Incolti in aree urbane	1,74 ha
Cimiteri	86,63 ha
Aree ricreative/sportive	853,57 ha
Seminativi in aree non irrigue	7.106,31 ha
Monocolture intensive	14.613,81 ha
Foraggiere avvicendate	8.538,83 ha
Monocolture estensive	85,35 ha
Vivai	98,81 ha
Orticole	149,84 ha
Risaie	31.689,54 ha
Vigneti	765,20 ha
Frutteti e frutti minori	136,07 ha
Oliveti	2,63 ha
Arboricoltura da legno	969,77 ha
Pioppeti	1.024,13 ha
Prati da sfalcio a bassa altitudine (< 800 mslm)	1.862,58 ha
Prati da sfalcio montani (> 800 mslm)	136,49 ha
Incolti	1.941,69 ha
Aree agroforestali	411,84 ha

Boschi di latifoglie	4.828,41 ha
Acero-Tiglio-Frassineto	613,06 ha
Castagneto	8.425,63 ha
Robinieto	9.551,70 ha
Querco-Carpineto	8.169,65 ha
Querceto di Rovere	153,06 ha
Querceto di Roverella	60,54 ha
Cerreta	38,59 ha
Faggeta	244,78 ha
Formazioni legnose riparie	369,58 ha
Boschi di conifere	1,00 ha
Pinete	767,88 ha
Boschi misti di conifere e latifoglie	615,81 ha
Aree a pascolo naturale e praterie (continue)	766,36 ha
Aree a pascolo naturale con alberi (discontinue)	98,55 ha
Aree a pascolo naturale con arbusteti (discontinue)	197,28 ha
Aree con vegetazione in evoluzione	857,78 ha
Rimboschimento	22,86 ha
Rimboschimento di latifoglie	411,72 ha
Rimboschimento di conifere	74,06 ha
Spiagge/greti	1.500,34 ha
Rocce/falesie	0,86 ha
Corsi d'acqua, canali, idrovie	1.350,30 ha
Bacini d'acqua	3.315,41 ha
Totale superficie	134.128,00 ha

Tabella 16: Copertura del suolo (Corine Land Cover) in Provincia di Novara e relative superfici espresse in ettari.

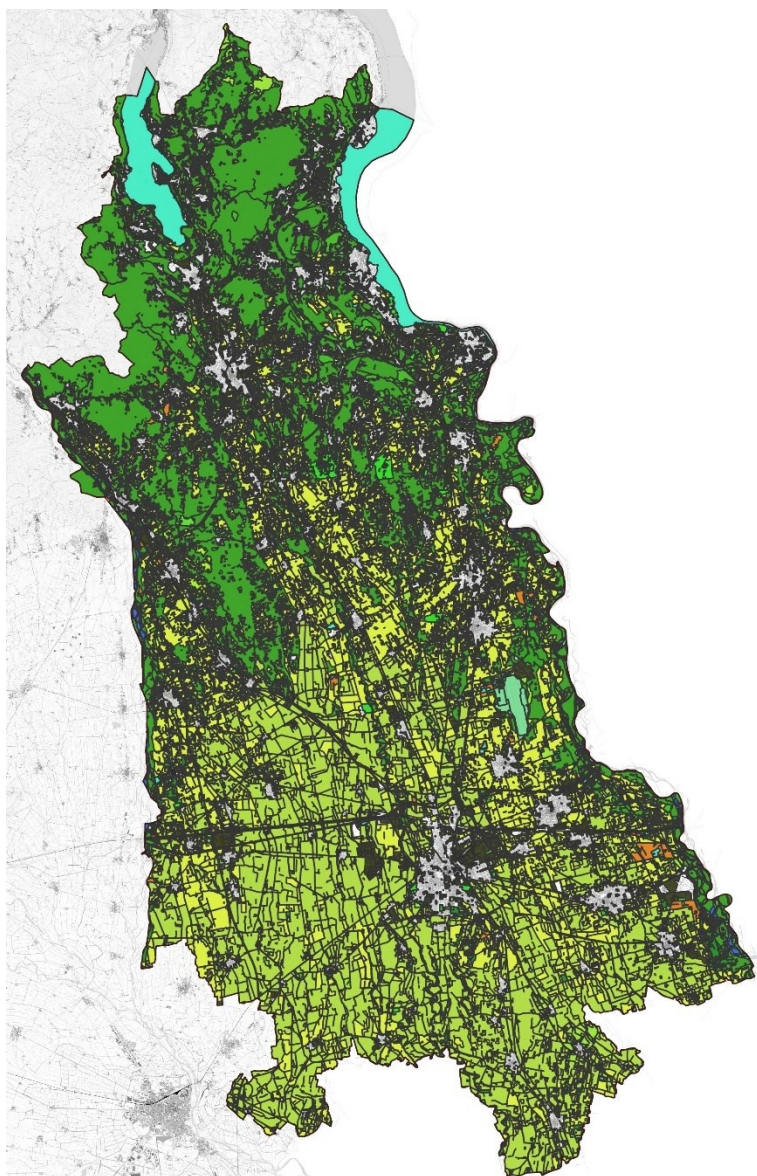


Figura 14: Rappresentazione della copertura del suolo (Corine Land Cover) in Provincia di Novara elaborata con QGIS (3.38 Grenoble).

URBANIZZAZIONE E DEMOGRAFIA

La dinamica insediativa sul territorio della Provincia di Novara ha mostrato negli ultimi decenni, a partire dal secondo dopoguerra, una forte e generalizzata espansione quantitativa degli insediamenti, che ha comportato un notevole consumo di suolo in relazione allo sviluppo contestuale di attività produttive, commerciali e di servizio. Attualmente la superficie urbanizzata provinciale copre 22.160,16 ha, corrispondenti a circa il 16,52% dell'intero territorio.

Sul territorio provinciale si riscontra prevalentemente uno sviluppo insediativo di tipo lineare situato lungo le principali direttrici di traffico, mentre nelle aree interne e discoste da queste ultime si evidenzia relativa marginalità e uno sviluppo di tipo limitato. In particolare si denota la presenza di un asse insediativo di attività commerciali e produttive in continuità con la S.S. 33 nel

tratto Castelletto Ticino – Dormelletto – Arona e uno sviluppo insediativo di tipo lineare caratterizzato prevalentemente da attività secondarie e terziarie, ma fortemente intessuto con la residenza, su significativi segmenti della S.S. 32 e della S.S. 299.

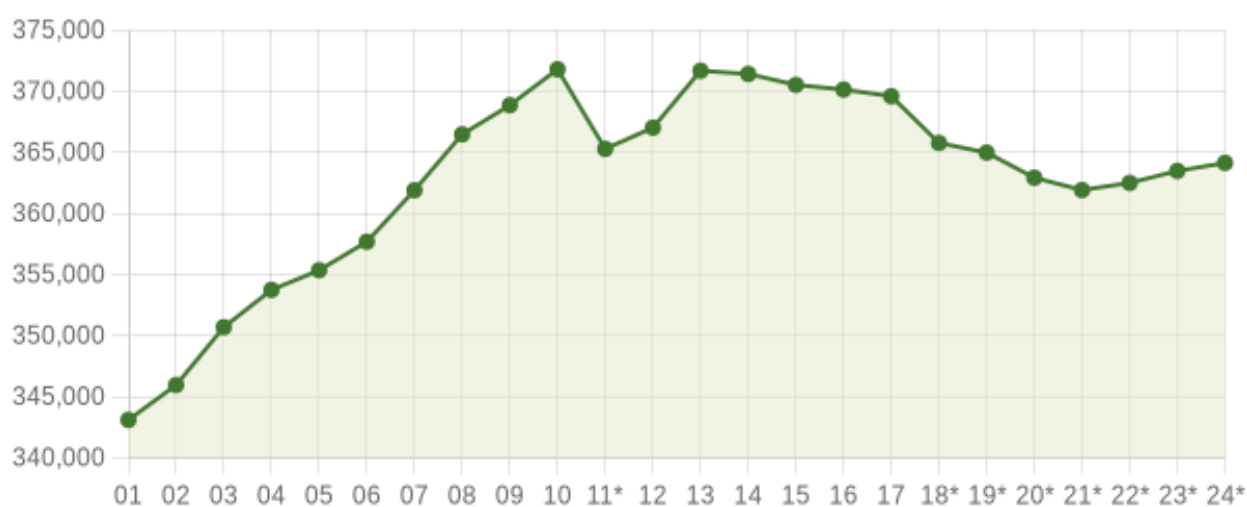
Il territorio si caratterizza per la presenza di una conurbazione ad alta densità nella sua porzione settentrionale, dove si concentrano insediamenti produttivi e commerciali, in corrispondenza dei Comuni di S. Maurizio d'Opaglio, Poglio, Gozzano, Briga Novarese e Borgomanero.

Novara, il capoluogo di provincia, si contraddistingue per uno sviluppo insediativo di tipo controllato, segue infatti un disegno compatto conformatosi su una dimensione territoriale vasta, che mette in risalto la necessità di politiche sovracomunali di coordinamento. Ad esso si è accompagnata una crescita generalizzata dei principali comuni situati ad est della città e di un polo produttivo ad ovest posto lungo la S.P. Novara-Biandrate.

Le aree urbanizzate si sono estese notevolmente nel territorio circostante e soprastante i laghi sui versanti del Vergante e del Mottarone con lo sviluppo di insediamenti diffusi, connessi al fenomeno della seconda casa, seppur con densità edificatorie relativamente basse.

Un fenomeno rilevante, infine, è rappresentato dall'abbandono di parti consistenti del patrimonio edilizio rurale sia nei nuclei antichi che nelle cascine, dovuto allo spostamento di quote significative di popolazione dalle aree rurali alle aree urbane e dalla trasformazione dei modi di produzione agricola con sempre minore apporto di attività manuali.

Andamento demografico della popolazione residente in **provincia di Novara** dal 2001 al 2024. Grafici e statistiche su dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno.



Andamento della popolazione residente

PROVINCIA DI NOVARA - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

La tabella in basso riporta la popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno dal 2016.

Anno	Popolazione residente
2016	370.143
2017	369.595
2018	365.773
2019	364.980
2020	362.925
2021	361.916
2022	362.502
2023	363.482
2024	364.140

Tabella 17: popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno dal 2016.

Dal PTP si evince che la localizzazione insediativa lineare lungo le principali strade ha determinato una serie di effetti negativi: problemi di funzionalità e sicurezza per la mobilità, depauperamento del paesaggio, alterazione dei caratteri insediativi originari dei centri urbani, effetti sui costi generali di infrastrutturazione del territorio, irrazionalità dell'assetto insediativo unitamente ad una scarsa qualità morfologica.

Unica eccezione, sebbene rara, alcuni casi di pianificazione preordinata di alcune aree di nuovo insediamento, destinate ad aree industriali attrezzate o a piani di zona per l'edilizia residenziale.

Contestualmente all'occupazione disordinata del suolo nelle estensioni del territorio urbano, sono state oggetto di abbandono quote significative del patrimonio edilizio esistente.

Contemporaneamente non risultano sufficientemente considerati gli aspetti di inserimento ambientale che solo negli ultimi anni sono divenuti materia di valutazione preliminare, anche se non ancora decisiva, delle scelte insediative.

All'esterno delle aree urbane consolidate, il risultato complessivo è quello di un paesaggio in cui insediamenti disorganici si alternano a squarci di paesaggio agrario e si confrontano con tessuti edilizi storici consolidati.

Su questo stato degli insediamenti si manifestano oggi, oltre alle carenze sopra elencate, i segnali di una tendenza all'esaurimento, o almeno all'attenuazione, della spinta di una crescita essenzialmente quantitativa.

Pur in presenza di alcune dinamiche espansive, si manifesta una maggiore attenzione verso la qualità del prodotto edilizio e delle condizioni di vita derivanti dalle caratteristiche degli insediamenti. Ciò risulta sia nelle aree interessate dal fenomeno della seconda casa, sia nelle iniziative di riqualificazione urbana, sia nelle scelte di localizzazione "strategica" degli insediamenti produttivi.

ATTIVITÀ AGRICOLA

Il sistema economico agricolo novarese è influenzato dalla presenza di un'area agricola forte, rappresentata dalla pianura risicola, fortemente specializzata, che occupa quasi interamente la zona meridionale del territorio provinciale e che trova continuità con le grandi aree a coltivazione di riso del Pavese e del Vercellese e con zone meno forti, ma di rilievo, quali l'area collinare vinicola della Val Sesia, la floricoltura sul Lago Maggiore e diverse aree di allevamento e produzione del latte, anche lungo i confini con il Verbano Cusio Ossola.

In base al Censimento Agricoltura 2020, nell'annata agraria 2019/2020 il territorio della Provincia di Novara risulta così utilizzato:

Utilizzazione dei terreni	N. aziende	Superficie (ha)
1 Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	1.871	59.382,54
1.1 Seminativi	1.542	54.110,75
1.2 Coltivazioni legnose agrarie	499	993,40
1.3 Orti familiari	279	20,16
1.4 Prati permanenti e pascoli	540	4.259,23
2 Arboricoltura da legno	73	283,50
3 Boschi	824	3.882,17
4 Superficie agricola non utilizzata	422	838,330
5 Altra superficie	753	1.731,26
Totale	1.994	66.117,77

Tabella 18: Dati relativi all'utilizzo del terreno in Provincia di Novara, dati estrapolati dal Censimento Agricoltura 2020.

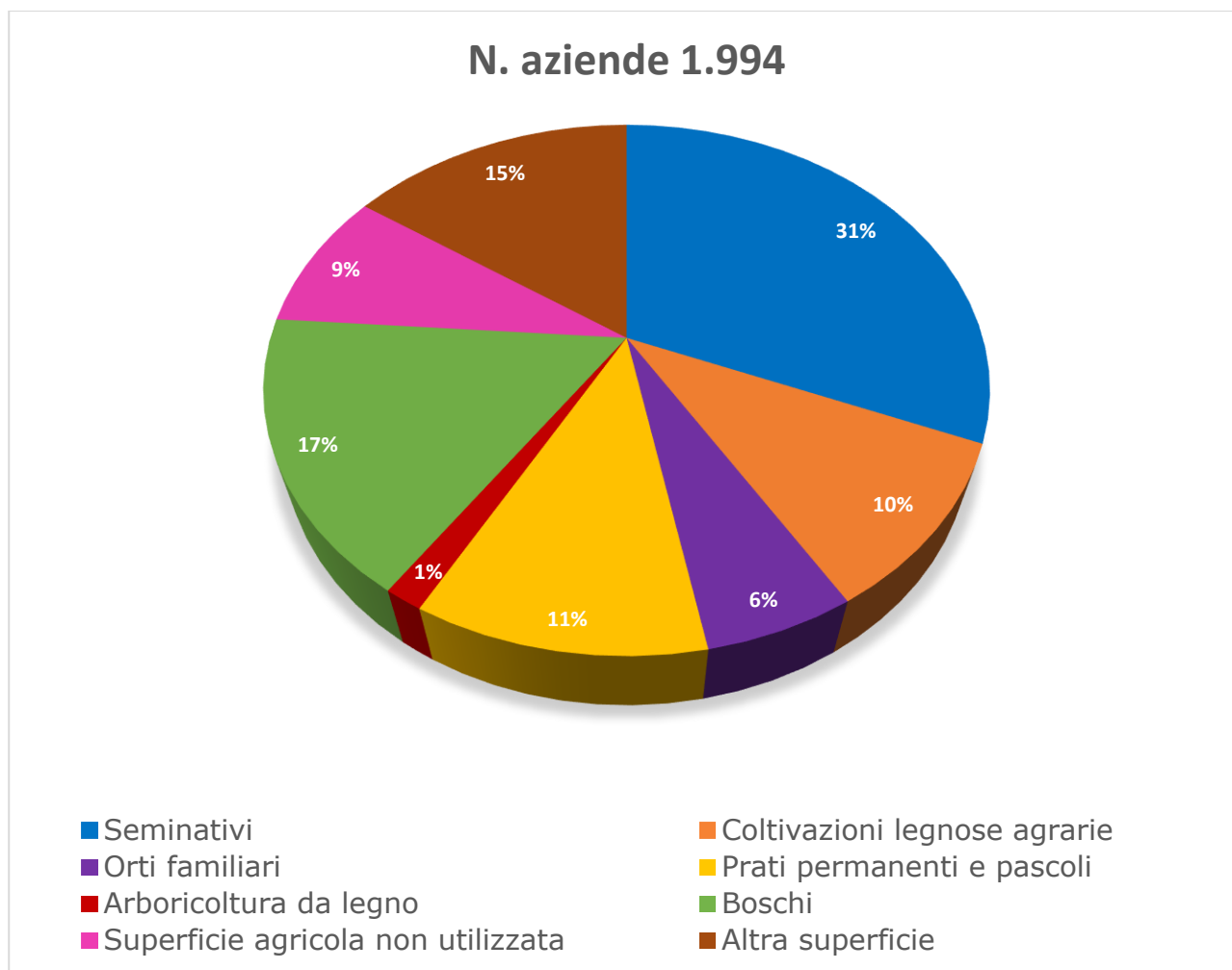
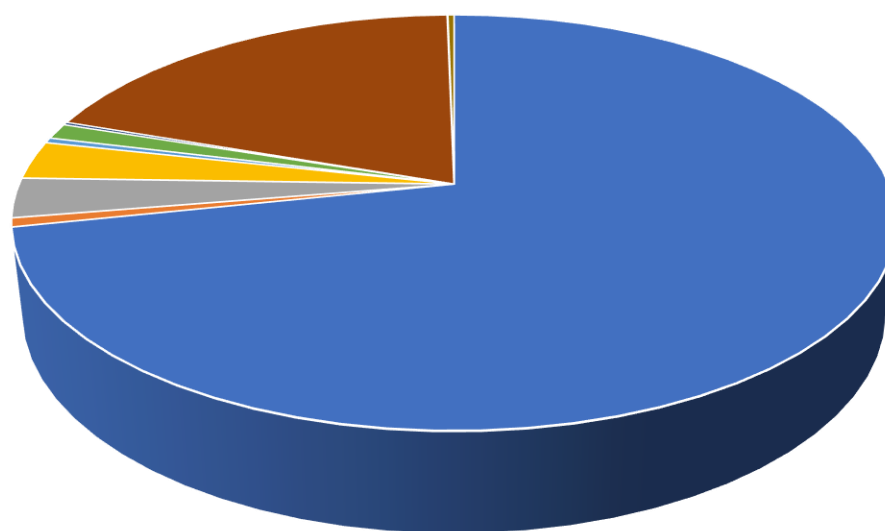


Grafico 1: Percentuali di utilizzo del suolo agricolo in Provincia di Novara in base ai dati forniti dal Censimento Agricoltura 2020.

Per quanto riguarda la superficie dei seminativi la maggior parte è sfruttata dalla coltivazione risicola che rappresenta il 71,69% della superficie totale dedicata alla coltivazione dei cereali. Di seguito la rappresentazione grafica delle diverse coltivazioni cerealicole.



■ Riso 71,69%	■ Sorgo 0,69%	■ Triticale 3,09%
■ Frumento tenero 2,97%	■ Frumento duro 0,41%	■ Orzo 1,22%
■ Avena 0,22%	■ Mais 19,4%	■ Segale 0,03%
■ Altri cereali 0,28%		

Grafico 2: Percentuali di utilizzo della superficie del territorio della Provincia di Novara dedicata alla coltivazione dei cereali.

Tipo di coltura	Superficie (ha)	%
Riso	31054,34	71,69
Sorgo	299,43	0,69
Triticale	1339,35	3,09
Frumento tenero	1286,64	2,97
Frumento duro	176,29	0,41
Orzo	529,36	1,22
Avena	94,91	0,22
Mais	8403,02	19,4
Segale	12,34	0,03
Altri cereali	119,35	0,28

Tabella 19: Tipologie di coltivazioni cerealicole suddivise per superficie utilizzata.

Della SAU totale l'1,1% è coltivata a vite, cui 452,34 ha producono vini DOP (69,48%), 104,72 ha producono uva da tavola e passa (16,09%) e 93,94 ha producono vini IGP (14,43%). Si può quindi considerare una produzione di nicchia, ma di pregio.

Inoltre sul territorio della Provincia di Novara sono presenti 32 aziende impegnate nella produzione delle nocciole per un totale di 75 ha utilizzati, per la maggior parte localizzati intorno al Comune di Novara, ai quali si aggiungono alcuni castagneti e noceti.

PAESAGGIO

Gli aspetti da considerare al fine di caratterizzare un sistema paesaggistico sono molteplici e di differente natura. La definizione di paesaggio, infatti, varia a seconda della disciplina di indagine: per la geografia fisica esso è la parte di superficie terrestre che presenta determinati caratteri fisici, biotici e antropici dalla cui interazione derivano specifici processi funzionali; per l'architettura il concetto di paesaggio assume un significato paragonabile a "panorama", "scena visiva" con una concezione di senso estetico a cui si associa sempre la presenza umana; infine, per l'ecologia del paesaggio, assume grande importanza il significato di contesto spaziale disponibile per le comunità e gli ecosistemi e così il paesaggio è concepito come un sistema di ecosistemi, ove ciascun elemento assume un ruolo funzionale all'interno di un complesso mosaico ecologico. All'interno del concetto di paesaggio, infine, risultano molto importanti gli aspetti di identità e riconoscibilità paesaggistica, che costituiscono un aspetto fondamentale della qualità dei luoghi e della conseguente abitabilità e vivibilità da parte della popolazione presente.

La caratterizzazione paesaggistica prende, quindi, in considerazione un insieme di elementi riferibili a differenti discipline ricadenti nell'ambito delle scienze naturali (ecologia, geografia fisica...) e delle scienze umanistiche (architettura, storia).

Il paesaggio del territorio ricadente entro i confini della Provincia di Novara è stato descritto nel Quadro analitico e conoscitivo del Piano Territoriale Provinciale, in cui si individuano diversi ambiti paesaggistici sulla base dei fattori costituenti il paesaggio stesso e delle loro relazioni. Di seguito si illustrano le principali peculiarità di ciascun ambito identificato dal PTP.

Sono individuati i seguenti "ambiti di paesaggio", descritti nel "Quadro conoscitivo", capitolo 2.6 e relativo allegato 2:

- Terrazzo antico di Novara-Vespolate: l'ambito comprende il terrazzo fluvioglaciale antico a sud di Novara, caratterizzato dalla presenza di superfici ondulate segnate dalle colture agrarie solo in parte asciutte, con coste e rive che lo distinguono dalla circostante piana alluvionale, con la quale invece si confonde per la prevalente presenza di risaie, la cui coltivazione ne ha spesso

alterato l'assetto morfologico naturale. Il limite settentrionale del terrazzo coincide con il centro storico di Novara. Il terrazzo è attraversato al centro da un corso d'acqua naturale, l'Arbogna, con sorgente ubicata nel centro urbano di Novara ed andamento nord/sud. La componente naturale è decisamente subordinata e praticamente eliminata dalla struttura agraria, che costituisce l'ecosistema prevalente degli spazi aperti.

Oltre al centro urbano di Novara il sistema dei beni architettonici è caratterizzato dalle grandi strutture a corte delle cascine e dei nuclei rurali, con elementi fortificati, o resti di fortificazioni trasformati in ville sui bordi del terrazzo.

- Pianura irrigua Novarese: si tratta di un esteso ambito di pianura irrigua, che comprende la pianura aperta intorno al capoluogo, attraversata dai Torrenti Agogna e Terdoppio, delimitato ad est dalla pianura dell'ovest Ticino e dai suoi centri urbani, ad ovest dalla piana della Sesia. La pianura a nord di Novara, ai margini dei terrazzi antichi, presenta in corrispondenza dello sbocco in pianura dei due principali corsi d'acqua una notevole concentrazione di fontanili segnalati dalla residua e solitaria presenza della vegetazione alle teste, in un paesaggio totalmente dominato dalla monocoltura del riso che giunge a ridosso dei nuclei e centri abitati e all'immediato intorno delle grandi cascine a corte.

Il sistema insediativo risente fortemente della presenza del capoluogo, il cui ruolo polarizzatore ha limitato lo sviluppo dei centri urbani, tutti storicamente e funzionalmente legati alla città. Questi centri storici svolgono, assieme alle cascine e ai nuclei rurali, un fondamentale ruolo di strutturazione del territorio extraurbano; sono disposti lungo alcune importanti direttrici viarie storiche o lungo direttrici secondarie in rapporto alle aree di produzione agricola. I sistemi di beni architettonici sono riconducibili ai grandi insediamenti rurali, alle cascine a corte, agli edifici fortificati, rocche sforzesche, castelli trasformati in residenza e resti di fortificazioni medievali, agli edifici religiosi di epoca romanica, diffusamente presenti anche con esempi di elevato valore storico-artistico e con cicli di affreschi ed infine alle opere storico industriali, concentrate in particolare ad est e nord est di Novara.

- Fiume Sesia: l'ambito coincide sostanzialmente con il letto di massima piena del fiume. Il fiume infatti, nella porzione novarese, non è caratterizzato da sponde o terrazzi percepibili. Peculiare è il regime delle acque, a carattere fortemente torrentizio, determinato da fattori climatici e pluviometrici, dalle dimensioni del bacino idrografico e dall'assenza di bacini di accumulo a monte, con ciclici eventi di piena eccezionali, e conseguente formazione di un letto fluviale ampio, caratterizzato da rami laterali periodicamente ricaricati o anche abbandonati e dagli isoloni centrali. L'ambito presenta aree

di grande pregio ambientale e naturalistico, ed è caratterizzato da formazioni forestali igrofile e mesoigrofile, condizionate dalla elevata e secolare azione antropica legata all'utilizzo agricolo dei suoli, e fortemente condizionato nella zona meridionale dalla diffusione della monocoltura del riso e più a monte dalla presenza di pioppeti.

I beni culturali presenti sono limitati ad opere di ingegneria legate allo sfruttamento del fiume per la costruzione di canali irrigui, alcuni di antica origine (Rogge Busca, Mora, Biraga).

- Bassa e alta pianura della Sesia: costituiscono due ambiti storicamente omogenei e caratterizzati dalla presenza di edifici e manufatti di epoca medievale di grande rilevanza, dai "ricetti" agli edifici religiosi romanici, ai resti di strutture fortificate.
 - a. La bassa pianura della Sesia non presenta elementi evidenti sotto il profilo morfologico di separazione dalla pianura novarese, sono piuttosto i caratteri storici degli insediamenti a farne una unità definita assieme ad una differente struttura dei suoli. La dominante paesistica, fortemente limitante sulla varietà dell'ecosistema, resta la coltivazione estensiva del riso spinta fino in prossimità del fiume. La piana è caratterizzata da una rete irrigua diffusa, con consistente presenza di fontanili lungo i quali sono presenti gli unici elementi di vegetazione arborea riconoscibili nell'area. Il sistema insediativo risente della collocazione in prossimità della Sesia, caratterizzato e articolato sul percorso medievale della strada detta "Biandrina" verso la Valsesia, con i principali centri disposti lungo questa importante direttrice o su direttrici secondarie a questa collegate.
 - b. L'alta pianura, morfologicamente delimitata a nord dal massiccio del Fenera, ad ovest dal fiume e ad est dal terrazzo fluvioglaciale di Proh-Romagnano, è strutturata, sotto il profilo insediativo, dal tracciato dei percorsi antichi diretti verso la Valsesia, con i centri storici allineati al piede del terrazzo. Il sistema agrario dell'alta pianura, che costituisce ecosistema dominante, è relativamente debole, rispetto al sistema urbano, articolato su aziende di dimensione medio-piccola con cereali e colture foraggere e pioppeti, poggiate sulla rete dei canali e delle rogge, mentre la più pregiata coltivazione delle uve da vino si trova in prevalenza sul terrazzo. L'ambito presenta boschi con predominanza di robinia in formazioni lineari in aree marginali o in coltivi abbandonati e sufficiente dotazione di elementi vegetali minori, anche di interesse storico documentario, legati ad attività agricole in via di abbandono (gelsi, salici, alno, grandi alberi da frutto).
- Valle fluviale del Ticino: l'intero ambito è compreso nel perimetro del Parco Naturale Regionale della Valle del Ticino. La matrice naturale è prevalente al

punto che l'intero parco è considerato biotopo. La valle fluviale è ben delineata dai terrazzi che, nella parte settentrionale assumono l'aspetto di coste scoscese. I caratteri storici dell'area sono legati prevalentemente alle opere di presa dei navigli di epoca viscontea, delle rogge molinare che alimentavano i numerosi molini ancora presenti, ai salti d'acqua con centrali elettriche. La fruizione del paesaggio è essenzialmente affidata ad una rete di percorsi nel parco, che collegano sia punti organizzati di accesso diretto al fiume sia aree specificamente destinate ad accogliere attrezzature.

- Piana Irrigua dell'Ovest Ticino: questo ambito di pianura, pur comprendendo a sud di Cameri zone oggi interessate dalle colture irrigue tipiche della piana novarese, si caratterizza per l'approssimarsi dell'incisione fluviale, cui consegue una differente natura dei suoli, che risente dell'azione drenante del grande corso d'acqua con presenza storica di aree asciutte e baraggive oggi in gran parte trasformate e di estese aree boscate collocate lungo i margini della valle fluviale. Caratterizzante è la presenza di una imponente rete irrigua principale e secondaria derivata dal Ticino, ma anche dal Terdoppio. Il paesaggio dominante è quello governato e condizionato da una struttura agraria forte, con aziende di grande dimensione e specializzazione; la componente urbana è legata sia alla vicinanza del capoluogo e alla sua rete viaria, sia alla ubicazione storica lungo la frontiera del Ticino che ha favorito la formazione di nuclei urbani compatti ed accentrati.

La tipologia più diffusa e maggiormente caratterizzante l'area extraurbana è quella della grande cascina o nucleo rurale e della cascina a corte. Sono da segnalare, per la loro incidenza sulla frammentazione del paesaggio agrario due aree. Quella relativa all'aeroporto militare di Cameri, molto vicina al terrazzo fluviale e separata da questo da ampie superfici boscate e soprattutto la grande area petrolchimica di San Martino di Trecate.

- Alta pianura dell'Agogna: l'ambito paesistico d'alta pianura coincide sostanzialmente con la piana alluvionale dell'Agogna, che costituisce elemento caratterizzante, compresa tra le scarpate dei terrazzi fluvioglaciali antichi. Il limite meridionale non è definito da elementi morfologici di rilievo ma coincide con l'inizio del sistema irriguo che caratterizza la pianura novarese. La componente naturale è limitata al fiume e alle scarse formazioni vegetali lineari sulle sue rive. La componente agraria è relativamente debole sotto il profilo paesistico, con aziende di media grandezza e prevalente monocoltura a mais; interessanti ambienti sono quelli costituitisi intorno ai fontanili creati e gestiti dall'uomo sufficientemente stabili per l'insediamento di flora e fauna, grazie alle particolari condizioni ambientali, termiche e chimico-fisiche delle acque. La componente urbana è prevalente lungo la rete viaria storica tra Novara ed il Cusio, con gli effetti conurbativi delle espansioni di Borgomanero verso Gozzano/San Maurizio d'Opaglio e verso Fontaneto

d'Agogna. I sistemi di beni storici caratterizzanti sono riconducibili agli edifici rurali spesso di origine monastica, mentre la presenza di edifici fortificati sui terrazzi meglio sottolinea il passaggio tra ambiti paesistici di diversa connotazione.

- Terrazzo antico di Oleggio-Cavagliano-Suno: l'ambito paesistico d'alta pianura è costituito dal terrazzo antico che separa l'alta pianura dell'ovest Ticino dalla piana dell'Agogna, delimitato a nord dal sistema morenico del basso Verbano, a sud dalla pianura novarese. È caratterizzato da superfici ondulate variamente erose dai numerosi corsi d'acqua, tra i quali i più importanti, sotto il profilo paesistico sono il Terdoppio e la Meja. Lungo questi corsi d'acqua e lungo la costa orientale sono presenti boschi e formazioni lineari che, assieme alle aree baraggive, caratterizzate da vegetazione erbacea ed arbustiva, costituiscono rilevanti aree di naturalità. Il sistema insediativo, prevalentemente collocato ai margini del terrazzo, lungo tracciati storici, sul lato orientale tende a formare, anche per aggregazione di nuclei rurali, conurbazioni consistenti che si spingono sulle aree pianeggianti dell'ovest Ticino. I sistemi di beni caratterizzanti l'area sono riconducibili ai numerosi resti di fortificazioni di origine altomedievale, agli edifici storico-industriali, testimonianze dello sviluppo economico dei secoli XIX-XX concentrati ad Oleggio e dintorni, ed agli edifici religiosi di epoca romanica, presenti anche con esempi di elevato valore storico-artistico.
- Terrazzo antico di Proh-Romagnano: l'ambito paesistico d'alta pianura è costituito dal terrazzo antico che separa l'alta pianura dell'Agogna da quella della Sesia, attraversato da alcuni torrenti, tra cui lo Strona di Boca; a sud è delimitato dagli ultimi rilievi di Briona e Proh, che preludono alla pianura aperta, a nord e nord ovest dai contrafforti del Monte Fenere e dall'anfiteatro morenico del Cusio. La caratteristica principale dell'ambito è l'assenza di centri abitati all'interno del terrazzo che quindi è definito paesisticamente dalle componenti naturali e da quelle agrarie con la coltura della vite. I centri sono collocati lungo tutto il margine, a nord come elementi di transizione tra il paesaggio collinare del terrazzo antico e quello montano del Fenere, ad est, sud ed ovest i centri sono di fatto appoggiati alla scarpata. Da rilevare la presenza di estese aree baraggive, considerati biotopi, collocate soprattutto nelle aree centrali e settentrionali.
- Colline moreniche del basso Verbano: l'ambito paesistico collinare occupa la parte meridionale dell'anfiteatro morenico del Verbano a contatto con il terrazzo più antico di Oleggio-Cavagliano-Suno: è definito a nord-ovest dall'alta pianura dell'Agogna e da un tratto della sua valle, ad est dalla valle del Torrente Vevera e del Torrente Nore e dalla costa di Castelletto Ticino. La delimitazione meridionale, ove avviene l'incontro ed il passaggio fra i terrazzi

antichi e le morene, comprende aree geologicamente affini ai primi, differenziate per caratteristiche morfologiche e capacità d'uso dei suoli.

La componente naturale è sottolineata dalla presenza di estese aree boscate, con boschi di latifoglie, boschi misti e rimboschimenti affermati, di buona consistenza e continuità e di elementi vegetali minori che concorrono a caratterizzare l'ambito paesistico malgrado la crescente urbanizzazione ed infrastrutturazione del territorio. La componente agraria è presente in buona combinazione con quella naturale per la presenza di prati e di seminativi alternati a boschi. I vigneti sono di impianto più recente rispetto alle aree DOC classiche.

Il sistema insediativo è strutturato sui percorsi nord-sud da Novara verso il Verbano e soprattutto est-ovest dalla piana di Borgomanero verso gli importanti attraversamenti del Ticino; ciò ha favorito la formazione di nuclei abitati sorti in adiacenza a luoghi fortificati, a volte in posizione strategica e di controllo delle vie di comunicazione.

- Bacino morenico e lacustre del Verbano: si tratta di un ambito caratterizzato dal paesaggio di tipo lacustre, con una doppia serie di insediamenti, la prima lungo l'antica via costiera del Lago Maggiore, sul quale affacciano i più importanti insediamenti rivieraschi di Arona, Lesa, Meina, la seconda, ai piedi delle formazioni rocciose del Mottarone, costituita dagli insediamenti del Vergante. In questo ambito la componente antropica tende a prevalere su quella naturale, pur rappresentata, sotto il profilo morfologico dai dossi morenici, dal grande bacino lacustre e dalla presenza di aree boscate diffuse lungo i pendii. La componente agricola, rappresentata da aziende frammentate ed in genere di piccola dimensione, tende ad abbandonare la tradizionale coltivazione di seminativi alternati al pascolo, per orientarsi sempre più verso una produzione industriale di piante ornamentali legate al particolare micro-clima generato dal lago.

I sistemi di beni caratterizzanti l'area sono riconducibili agli edifici residenziali, quali le ville ottocentesche ed i palazzi/ville settecenteschi, nonché ai resti di imponenti strutture fortificate.

- Bacino morenico e lacustre del Cusio: il paesaggio è di tipo lacustre e montano, geologicamente caratterizzato dai depositi morenici che hanno costituito lo sbarramento verso sud del bacino lacustre e dalle rocce, che, nella porzione settentrionale, giungono fino ai bordi del lago. Nell'ambito sono presenti diffuse aree boscate, localizzate soprattutto in corrispondenza dei versanti alpini e morenici, con castagneti e boschi di latifoglie di buona consistenza, che, unitamente alle macchie ed agli altri elementi vegetali minori, concorrono a caratterizzare un ambito paesistico in discreto equilibrio tra componente naturale ed antropica. Assieme alla forte componente naturale l'ambito paesistico è caratterizzato da una importante presenza di

centri storici anticamente sede di Pieve (Orta san Giulio e Gozzano), di nuclei sei-settecenteschi con la tipica casa a loggiato, e di complessi di elevato valore storico ed artistico, legati anche alla presenza di una antica ed importante via di comunicazione verso i valichi alpini: dalle basiliche romaniche di San Giulio d'Orta e di San Lorenzo a Gozzano agli interventi barocchi rappresentati da chiese, santuari, sacri monti e vie crucis, dai palazzi settecenteschi (Miasino) alle grandi ville con parco ottonevicesche.

- Ambito prealpino del Mottarone: il paesaggio montano, compreso tra i due Laghi d'Orta e Maggiore, è caratterizzato dagli aspetti naturali prevalenti, rappresentati sia dalle componenti geomorfologiche, quali vette, crinali, pareti rocciose, valli dell'Agogna e dei suoi principali affluenti, sia dalle componenti vegetazionali, in gran parte seminaturali, costituite da boschi di castagneti, di latifoglie varie e da rimboschimenti di conifere.

Il sistema insediativo storico è caratterizzato da nuclei ed alpeggi con caratteri rurali prevalenti, collegati da percorsi montani di grande interesse per la fruizione, legati alla conduzione agricola di prati e pascoli e allo sfruttamento dei boschi.

- Ambito prealpino del Fenera-valle del Sizzone: il paesaggio montano, isolato rispetto al sistema prealpino, è caratterizzato da superfici generalmente in forte pendenza, con le caratteristiche pareti bianco-calcaree e forma arrotondata della cima. La matrice naturale è confermata dalla presenza di ampie superfici boscate, di numerosi corsi d'acqua a carattere fortemente torrentizio e dalla scarsa presenza di alpeggi. In territorio Novarese i nuclei abitati si trovano alle quote più basse, spesso al contatto tra l'area montana ed i terrazzamenti antichi dell'alta pianura. L'ambito paesistico è parzialmente compreso nel Parco Naturale del Monte Fenera e, per la parte novarese, ne costituisce area di salvaguardia. L'area è integralmente da considerare di elevato valore e con notevoli potenzialità sotto il profilo naturalistico ed ambientale; rappresenta uno dei principali capisaldi della rete ecologica provinciale e, data l'estensione, rappresenta un'area di riserva e ricarica ambientale fondamentale cui raccordarsi per realizzare una efficiente rete ecologica a scala regionale, di connessione fra l'arco alpino a nord e la pianura a sud, attraverso le aste fluviali della Sesia e del Sizzone ed il terrazzo di Proh-Romagnano.

ATTIVITÀ VENATORIA

La caccia costituisce la forma più antica di utilizzo delle risorse naturali, in particolare delle risorse naturali rinnovabili rappresentate dal patrimonio faunistico di un'area. In Italia vi sono ancora tutt'oggi numerosi appassionati

che, in forme e contesti culturali differenti, si dedicano a questa attività. Perché le risorse faunistiche siano sfruttate in modo tale da garantirne la conservazione nel tempo, è necessario che le modalità con cui si effettua l'attività venatoria si configuri come un intervento tecnico, che preveda il rispetto delle normative, delle specie animali e, nel caso in cui siano previsti, dei piani di prelievo.

La gestione del patrimonio faunistico-venatorio prevede che agli enti regionali e provinciali siano attribuite specifiche competenze. In particolare la Regione Piemonte, in materia di tutela della fauna omeoterma e regolamentazione dell'attività venatoria ai sensi della L.R. 05/2018, provvede alla pianificazione attraverso il coordinamento dei Piani faunistico-venatori provinciali; promuove attività di studio e ricerca in materia faunistica; elabora indirizzi e linee-guida; svolge l'attività ispettiva in materia faunistico-venatoria; gestisce l'anagrafe venatoria; controlla gli aspetti autorizzativi e gestionali-amministrativi connessi alle attività degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini, e delle Aziende Faunistico-Venatorie ed Agri-Turistico-Venatorie; predispone il calendario venatorio regionale ed approva i piani di prelievo selettivo agli ungulati e dei piani di prelievo numerici; ripartisce i fondi regionali destinati al risarcimento e alla prevenzione dei danni prodotti dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alla produzione agricola, agli interventi in materia di tutela della fauna e disciplina della caccia.

La Provincia di Novara, oltre a provvedere alla definizione ed alla gestione del Piano Faunistico Venatorio, rilascia le seguenti autorizzazioni: per gare di cani in zone di ripopolamento e cattura; per la costituzione di zone per addestramento e allenamento di cani da caccia; per allevamenti di fauna selvatica a scopo ornamentale, amatoriale, alimentare e di ripopolamento; per cattura di fauna selvatica a fini scientifici. La Provincia rilascia l'abilitazione venatoria necessaria per la richiesta della licenza di caccia alla questura competente a seguito del superamento dell'esame previsto. L'Ente riceve, inoltre, le domande ed eroga le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alle colture agricole nelle zone di protezione della fauna e nei parchi regionali. Opera per il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione delle zone di ripopolamento e cattura. Concede incentivi per la tutela e il ripristino degli habitat naturali in zone di protezione. Predispone piani di controllo di alcune popolazioni di fauna in esubero ed effettua programmi di ripopolamento. Svolge tramite i propri agenti la vigilanza sul rispetto delle leggi in materia di caccia, pesca e tutela dell'ambiente.

FAUNA ED ATTIVITÀ ANTROPICHE

Le interazioni tra fauna selvatica e attività antropiche non sono rappresentate unicamente dalla caccia e dalle iniziative gestionali a scopo conservazionistico, ma spesso anche da eventi conflittuali. Da un lato gli agro-sistemi e le infrastrutture comportano impatti sulle popolazioni di selvatici, dall'altro i danni alle coltivazioni e gli incidenti stradali causati dalla fauna costituiscono un

problema economico e un rischio per la salute umana di cui tenere conto nella gestione del patrimonio faunistico prevedendo opportune misure di prevenzione, oltre che di risarcimento.

DISTRIBUZIONE E DENSITÀ ATTUALI DELLE POPOLAZIONI DI UNGULATI

Il Piano Faunistico Provinciale ha previsto un'analisi delle popolazioni di ungulati selvatici presenti sul territorio della Provincia di Novara, con particolare riferimento a Capriolo (*Capreolus capreolus*), Cervo (*Cervus elaphus*), Daino (*Dama dama*) e Cinghiale (*Sus scrofa*).

Per ciascuna specie sono stati raccolti ed elaborati i dati disponibili relativi alla distribuzione e alla consistenza delle popolazioni, integrando le informazioni derivanti dai censimenti faunistici, dalle attività di monitoraggio e dalle segnalazioni territoriali. Le analisi sono state successivamente integrate mediante un modello habitat-based sviluppato in ambiente GIS, finalizzato all'individuazione delle superfici effettivamente utilizzabili dalle specie in funzione delle caratteristiche ambientali del territorio.

Al fine di descrivere in maniera più rappresentativa la distribuzione degli ungulati e di tenere conto della marcata eterogeneità ambientale che caratterizza il territorio provinciale, la Provincia di Novara è stata preliminarmente suddivisa in tre aree omogenee, individuate sulla base delle principali caratteristiche geomorfologiche, vegetazionali e di uso del suolo. Tale suddivisione ha consentito di analizzare separatamente contesti territoriali caratterizzati da differenti condizioni ecologiche e differenti potenzialità faunistiche.

Attraverso l'attribuzione di coefficienti di idoneità alle diverse categorie ambientali del Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP), è stato possibile stimare le superfici utili alle singole specie e calcolare le densità osservate all'interno delle aree effettivamente idonee alla loro presenza. Tale approccio ha consentito di ottenere una valutazione più realistica della distribuzione degli ungulati rispetto a quella derivante dalla semplice considerazione delle superfici amministrative o gestionali.

Le analisi evidenziano una situazione differenziata tra le diverse specie. Il capriolo risulta attualmente la specie più diffusa sul territorio provinciale, con una distribuzione estesa e relativamente continua nelle aree boscate e agricole di maggiore idoneità. Il cervo presenta una distribuzione maggiormente concentrata nei settori settentrionali della provincia e lungo i principali corridoi forestali, mentre il daino mostra una presenza frammentata e limitata a nuclei localizzati. Il cinghiale risulta invece ampiamente distribuito, con una presenza diffusa in gran parte del territorio provinciale e una particolare capacità di utilizzare contesti ambientali eterogenei.

La Tabella 19 riporta una sintesi dei principali parametri ottenuti per ciascuna specie, mentre le Figure 11-14 illustrano i modelli di distribuzione habitat-based elaborati nell'ambito del Piano Faunistico.

Specie	Prealpi		Collina		Pianura		Provincia Novara	
	Densità	Capi stimati	Densità	Capi stimati	Densità	Capi stimati	Densità	Capi stimati
Capriolo	0,06	514	0,13	3.893	0,06	688	0,10	5.095
Cervo	0,05	453	0,00	50	0,00	0	0,01	503
Daino	0,00	0	0,08	2.426	0,00	0	0,05	2.426
Cinghiale	0,11	958	0,19	7.709	0,05	1.235	0,14	9.902

Tabella 20: Densità e stima di popolazione di capriolo, cervo, daino e cinghiale, nelle tre aree omogenee e sull'intera provincia di Novara. Le densità sono da riferirsi al valore di Superficie Utile alla Specie e non l'intera superficie territoriale.

Le consistenze e le densità riportate sono pertanto riferite sia al territorio provinciale complessivamente considerato sia alle tre aree omogenee individuate ai fini della pianificazione faunistica.

Occorre tuttavia evidenziare come i valori medi di densità calcolati a scala provinciale possano in alcuni casi non rappresentare adeguatamente la distribuzione reale delle popolazioni sul territorio. In particolare, il Daino e, seppur in misura minore, il Cervo presentano attualmente una distribuzione caratterizzata dalla presenza di nuclei localizzati e territorialmente circoscritti, all'interno dei quali possono essere raggiunte densità significativamente superiori rispetto ai valori medi osservati a scala provinciale o di area omogenea. Tale aspetto assume particolare rilevanza in prospettiva gestionale, in quanto l'elevata idoneità ambientale di alcune aree e la naturale dinamica espansiva delle popolazioni potrebbero determinare nei prossimi anni un progressivo ampliamento degli areali occupati, con conseguente incremento delle interazioni con le attività antropiche e con gli ecosistemi naturali presenti sul territorio.

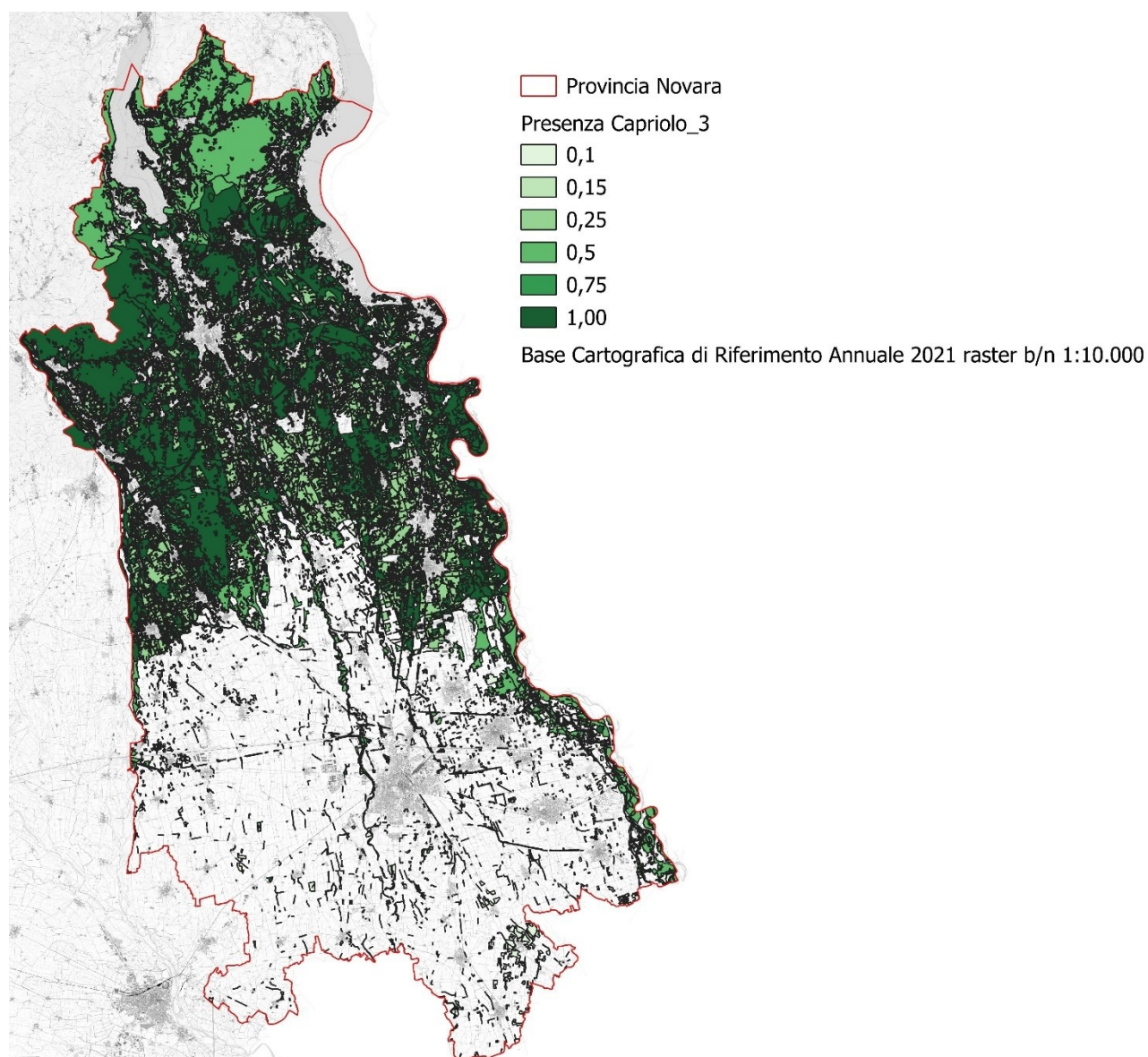


Figura 15: Modello di distribuzione spaziale potenziale del Capriolo nella Provincia di Novara, ottenuto mediante integrazione dei dati di censimento e delle categorie di uso del suolo, con attribuzione delle densità stimate alle differenti tipologie ambientali presenti nelle tre aree di presenza.

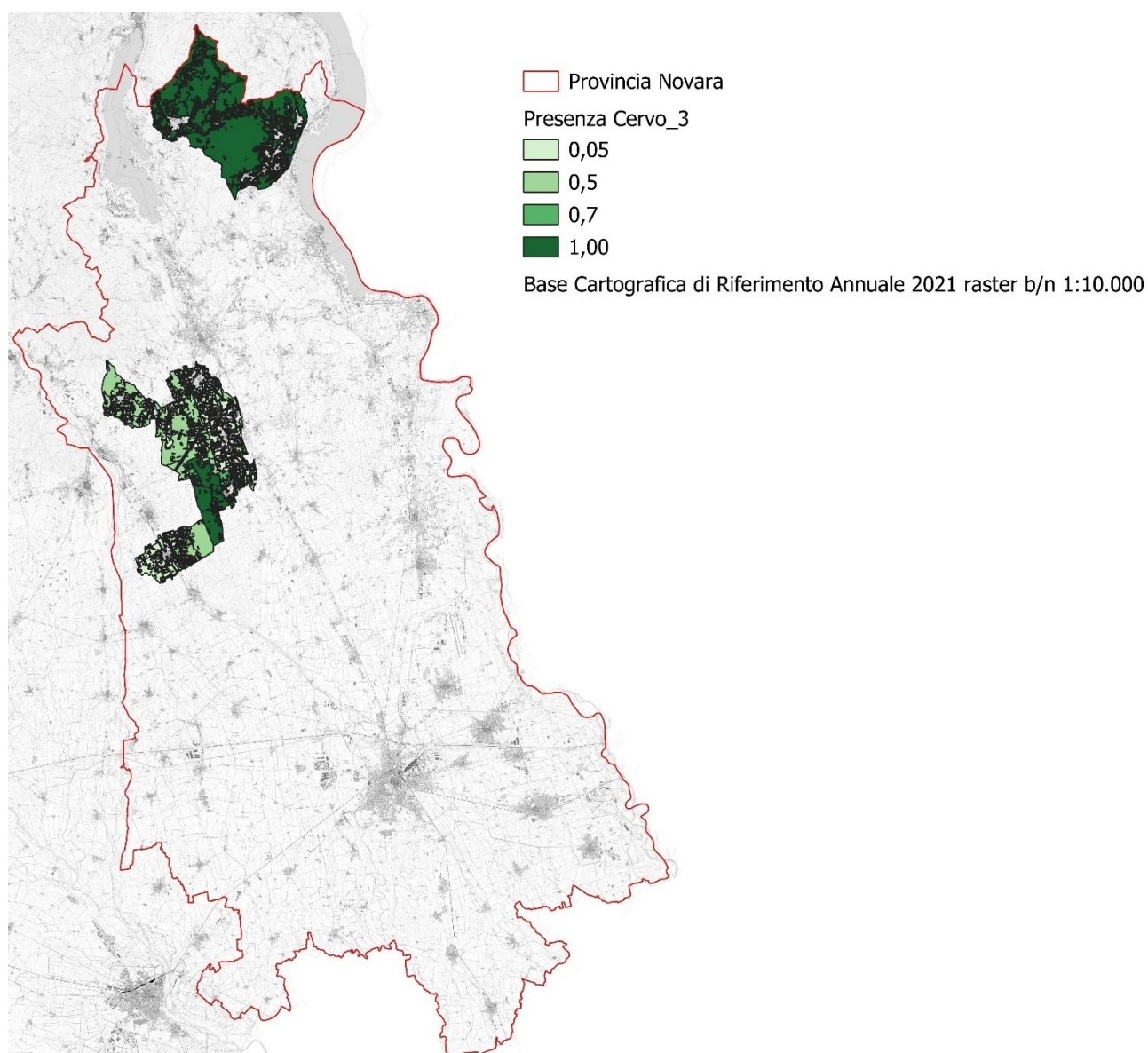


Figura 16: Modello di distribuzione spaziale potenziale del Cervo nella Provincia di Novara, ottenuto mediante integrazione dei dati di censimento e delle categorie di uso del suolo, con attribuzione delle densità stimate alle differenti tipologie ambientali presenti nelle tre aree di presenza.

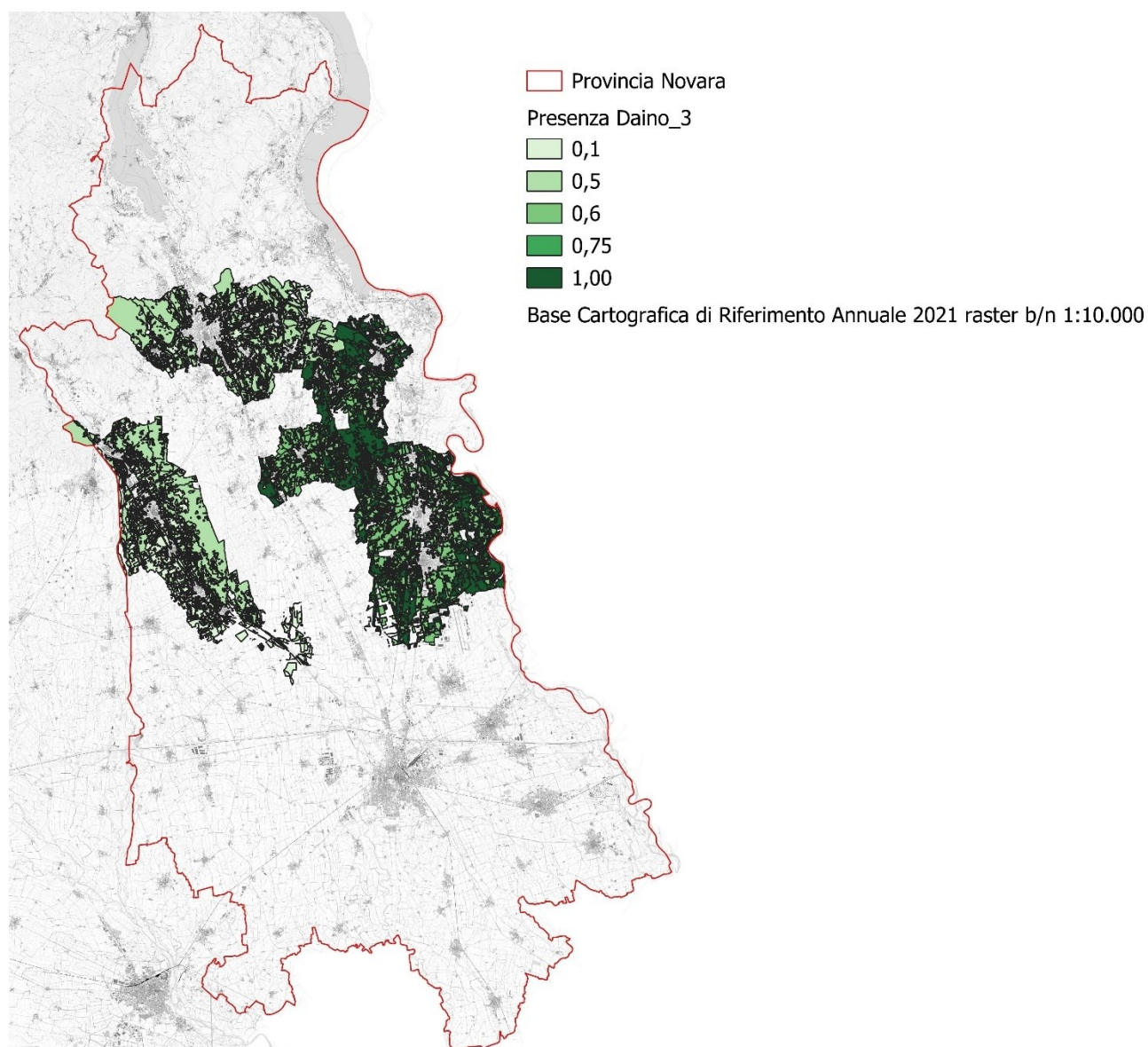


Figura 17: Modello di distribuzione spaziale potenziale del Daino nella Provincia di Novara, ottenuto mediante integrazione dei dati di censimento e delle categorie di uso del suolo, con attribuzione delle densità stimate alle differenti tipologie ambientali presenti nelle tre aree di presenza.

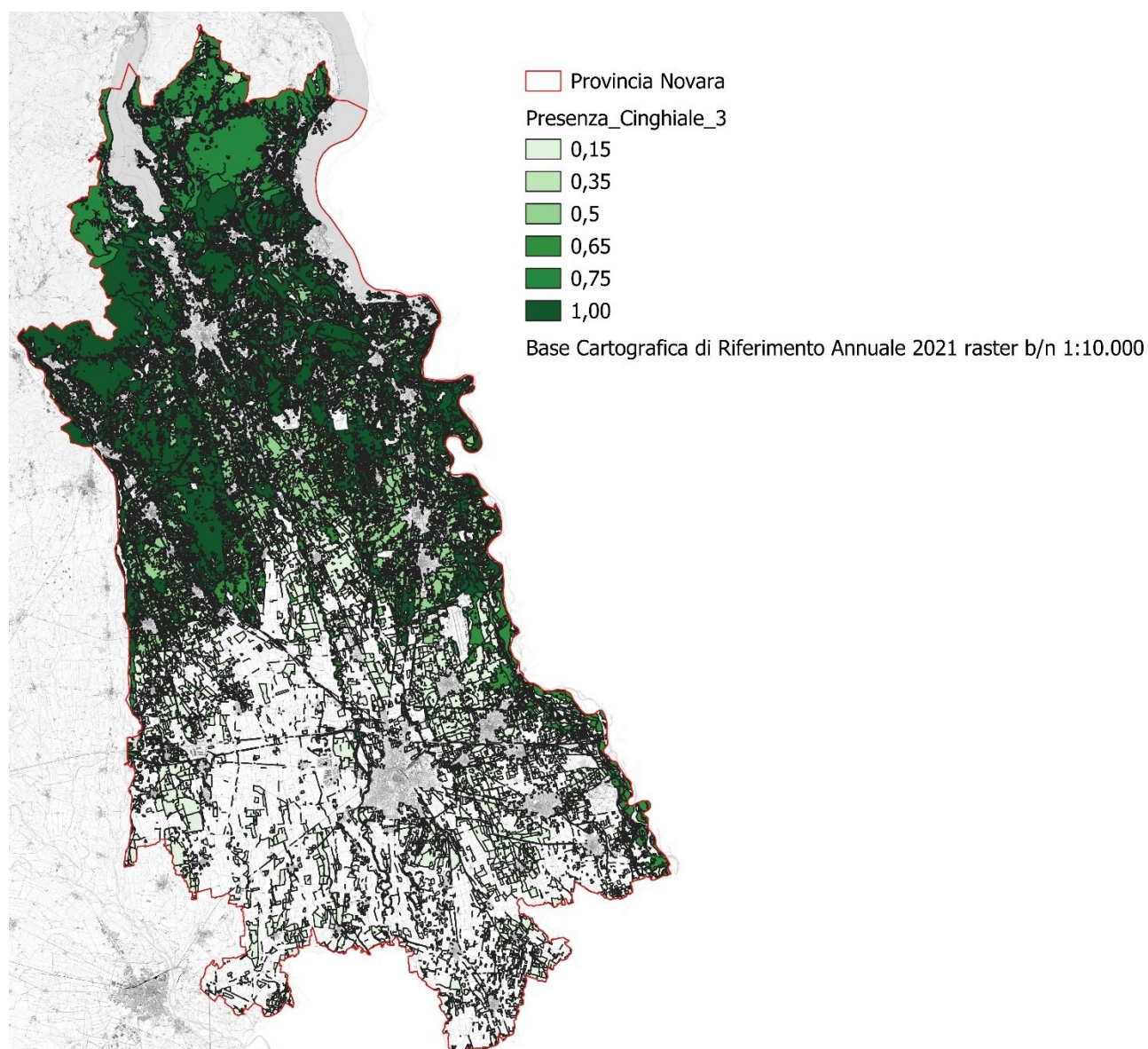


Figura 18: Modello di distribuzione spaziale potenziale del Cinghiale (*Sus scrofa*) nella Provincia di Novara, ottenuto mediante integrazione dei dati di censimento e delle categorie di uso del suolo, con attribuzione delle densità stimate alle differenti tipologie ambientali presenti nelle tre aree di presenza.

INTERAZIONI TRA UNGULATI ED ATTIVITÀ AGRICOLE

Le interazioni tra fauna selvatica e attività antropiche non sono rappresentate unicamente dalla caccia e dalle iniziative gestionali a scopo conservazionistico, ma spesso anche da eventi conflittuali. Da un lato gli agro-sistemi e le infrastrutture comportano impatti sulle popolazioni di selvatici, dall'altro i danni alle coltivazioni e gli incidenti stradali causati dalla fauna costituiscono un problema economico e un rischio per la salute umana di cui tenere conto nella gestione del patrimonio faunistico prevedendo opportune misure di prevenzione, oltre che di risarcimento.

Nel presente paragrafo si riportano informazioni relative ai danni alle colture e agli incidenti stradali raccolte all'interno della Banca Dati Faunistico Venatoria Regionale, con particolare riguardo per la Provincia di Novara.

Di seguito si prendono in analisi i danni provocati dagli ungulati selvatici, caratterizzati per comune, entità e tipologia.

Comune	Tot danni €	Superficie (ha)	N. Denunce
Agrate Conturbia	17.940,17	31,99	16
Ameno	997,50	2,79	1
Armeno	693,56	3,88	1
Barengo	3.959,14	75,15	4
Bellinzago Novarese	12.176,89	89,07	13
Bogogno	1169,64	4,35	5
Borgo Ticino	24.333,38	56,89	28
Borgolavezzaro	3.025,50	22,91	1
Borgomanero	21.408,93	57,07	24
Briga Novarese	17.027,28	21,38	13
Caltignaga	1.210,20	11,20	1
Cameri	16.104,92	47,96	8
Castelletto Sopra Ticino	7.278,23	16,61	11
Colazza	662,79	1,96	1
Comignago	19.275,13	42,59	16
Cressa	1.295,89	5,37	5
Cureggio	9.924,02	21,12	5
Divignano	19.181,08	44,32	16
Fontaneto D'Agogna	16.651,80	37,99	20
Galliate	2.323,20	4,73	1

Gattico-Veruno	43.010,29	100,72	35
Invorio	6.841,37	24,72	11
Marano Ticino	13.628,04	28,64	9
Massino Visconti	312,33	1,15	2
Mezzomerico	2.406,66	5,10	3
Miasino	1.088,03	8,23	2
Momo	273,50	2,76	1
Nebbiuno	5.808,06	12,37	8
Novara	3.633,18	15,33	3
Oleggio	5.989,25	25,92	9
Oleggio Castello	1.448,68	20,90	6
Paruzzaro	1.849,36	7,60	4
Pombia	18.213,27	35,01	11
Suno	8.236,72	24,75	7
Vaprio D'Agogna	1.473,84	18,65	3
Varallo Pombia	9.658,82	20,90	19
Vespolate	1.786,00	9,52	2

Tabella 21: Numero di denunce, estensione del danno da cinghiale ed entità del risarcimento suddivise per Comune dell'ATC NO1.

Coltura	Tot danni €	Superficie (ha)
Avena	159,34	0,23
Cavolo	2.704,82	0,56
Colza	1.936,32	1,27
Coriandolo	984,60	1,22
Erba medica	1.106,80	2,82
Erbaio	1.798,20	3,78
Fagiolino	3.360,00	0,26
Frumento	3.476,43	14,40
Mais	150.406,47	356,14
Loietto sp. <i>Lolium boucheanum</i>	141,01	0,33
Loietto loglio	6.643,80	15,06
Meleto	3.422,32	1,27
Miglio	523,20	1,24
Nocciolo	507,75	1,27

Ortive a pieno campo	706,97	0,13
Orzo	11.306,97	20,34
Pascolo polifita	2.616,43	8,28
Patata	530,23	0,17
Prato pascolo	1.259,11	4,34
Prato polifita	81.568,14	306,74
Risone	6.704,27	132,49
Soia	15.731,26	19,89
Sorgo	8.270,54	17,06
Triticale	9.468,54	43,18
Vite	804,12	2,45
Zafferano	3.463,08	0,28
Zucca	2.697,00	1,09

Tabella 22: Tipologia di coltura ed estensione del danno da cinghiale in ATC NO1.

Comune	Tot danni €	Superficie (ha)	N. Denunce
Ameno	2.242,76	6,47	7
Armeno	30.585,55	80,21	25
Barengo	1.887,46	3,16	3
Boca	360,23	1,39	4
Bolzano Novarese	3.161,58	5,87	3
Borgomanero	11.373,85	31,44	20
Briga Novarese	1.267,20	2,99	1
Briona	744,12	13,30	2
Carpignano Sesia	9.393,71	40,93	24
Casalvolone	198,45	16,30	1
Cavaglietto	35.887,17	161,61	34
Cavaglio D'Agogna	21.333,15	40,05	28
Cavallirio	9.831,41	30,29	13
Cureggio	19.103,69	85,31	34
Fara Novarese	3.823,20	13,76	5
Fontaneto D'Agogna	47.562,62	157,54	52
Gargallo	711,20	1,69	1
Ghemme	23.984,58	29,19	12
Gozzano	2.791,95	7,94	8

Grignasco	5.484,69	4,09	2
Maggiara	4.836,19	15,71	7
Miasino	8.805,13	21,99	12
Momo	1.313,21	16,81	3
Novara	658,26	21,91	1
Prato Sesia	41.969,93	92,22	22
Recetto	3.516,16	21,56	10
Romagnano Sesia	21.291,30	52,88	15
San Nazzaro Sesia	6.821,17	26,10	11
San Pietro Mosezzo	555,66	66,76	1
Sillavengo	3.919,11	20,65	4
Sizzano	8.810,39	9,63	5
Soriso	1.662,56	13,10	3

Tabella 23: Numero di denunce, estensione del danno da cinghiale ed entità del risarcimento suddivise per Comune dell'ATC NO2.

Coltura	Tot danni €	Superficie (ha)
Avena	113,68	3,41
Erba medica	668,56	2,07
Erbaio	1.287,37	3,21
Frumento	2.300,31	6,63
Mais	93.448,52	298,50
Loietto loglio	1.322,75	1,80
Nocciolo	3.046,50	1,76
Olivo	231,70	0,21
Orzo	510,84	1,66
Pascolo polifita	6.799,24	14,21
Prato pascolo	3.423,78	10,10
Prato polifita	151.863,39	524,45
Risone	5.623,78	290,33
Seminativi	235,80	0,29
Soia	27.131,94	71,65
Sorgo	1.672,40	3,71
Superfici agricole ritirate dalla produzione	164,10	0,89
Triticale	8.835,97	32,88

Vite	30.591,35	12,43
------	-----------	-------

Tabella 24: Tipologia di coltura ed estensione del danno da cinghiale in ATC NO2.

Al fine di verificare l'esistenza di relazioni tra distribuzione degli ungulati e impatti sulle attività agricole, i dati di danno sono stati aggregati secondo le tre aree omogenee individuate nel Piano Faunistico (Prealpi, Collina e Pianura).

La distribuzione spaziale dei danni non è distribuita in modo uniforme su tutto il territorio provinciale, ma è concentrata prevalentemente nell'area collinare dove, come si è osservato nel paragrafo precedente, si registrano anche le maggiori densità di ungulati selvatici. Nelle tabelle qui di seguito si riportano i dati relativi alla somma dei danni causati da capriolo e cinghiale nell'anno solare 2025, suddivisi per area omogenea (Prealpi, Collina e Pianura). Non risultano invece danni causati da altri cervidi.

Area omogenea	Totale danni capriolo	Totale danni cinghiale
Prealpi	0,00 €	54.337,26 €
Collina	53.513,34 €	555.342,28 €
Pianura	2.418,65 €	61.902,25 €

Tabella 25: Suddivisione dei danni da fauna selvatica dell'anno 2025 divisi per area omogenea.

L'analisi evidenzia come il cinghiale rappresenti la specie maggiormente responsabile dei danni alle produzioni agricole della Provincia di Novara, con importi economici significativamente superiori rispetto alle altre specie considerate. La maggiore concentrazione dei danni si registra nell'area collinare, dove si osservano anche le densità più elevate della specie; tuttavia, la presenza di danni significativi anche nelle aree prealpine e di pianura conferma l'elevata capacità del cinghiale di utilizzare contesti ambientali differenti e di interagire con le attività agricole presenti sul territorio.

Per quanto riguarda il capriolo, i danni risultano invece fortemente concentrati nell'area collinare e in particolare nei comprensori viticoli delle Colline Novaresi. Tale distribuzione appare maggiormente correlata alla presenza di colture particolarmente vulnerabili al brucamento piuttosto che a situazioni generalizzate di elevata densità della specie.

Attraverso l'utilizzo del software QGis si è proceduto all'individuazione delle aree maggiormente danneggiate (in termini di esborsi economici da parte degli Ambiti Territoriali di Caccia) dalla fauna selvatica.

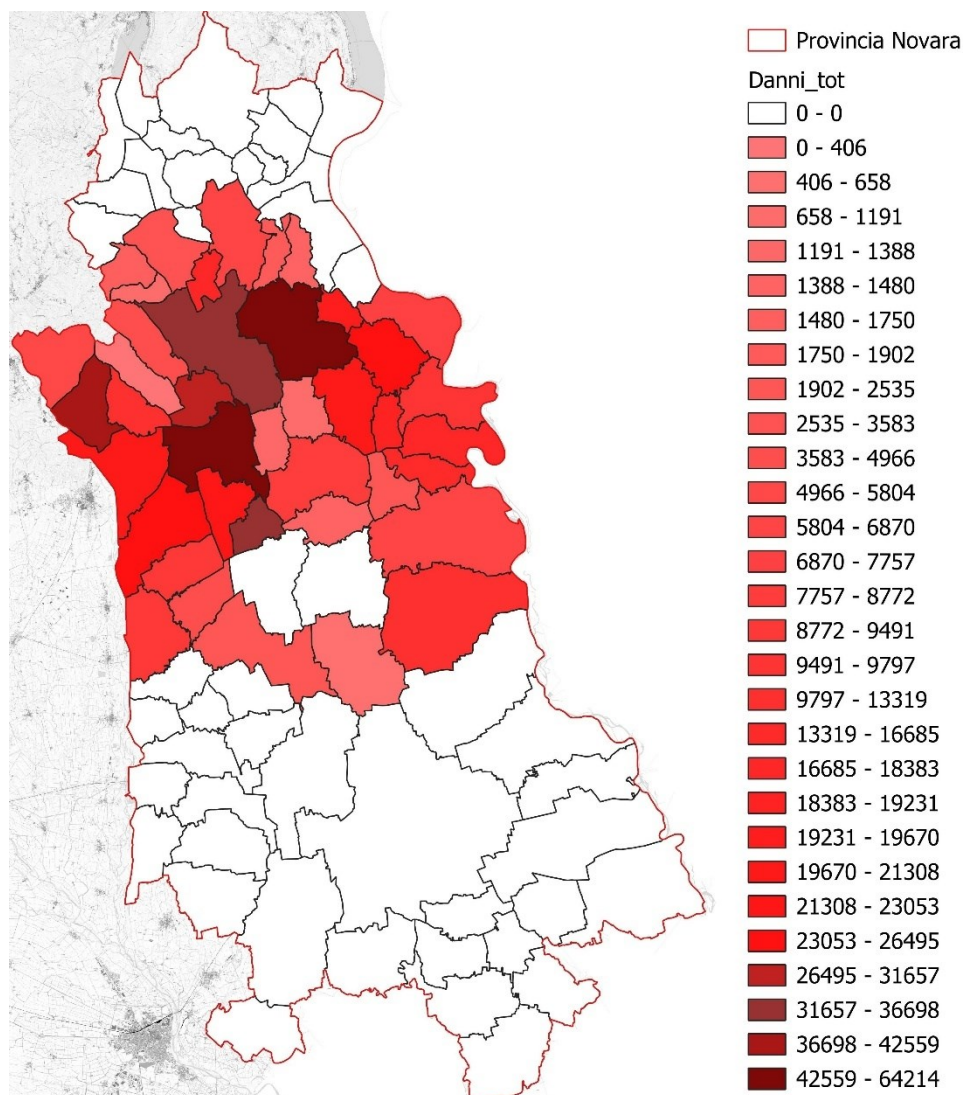


Figura 19: Danni (euro rimborsati) su colture, divisi per Comune, nell'anno 2025 provocati dalla specie Cinghiale.

La figura 19 mostra come i danni si concentrino quasi esclusivamente nell'area collinare, nella quale però la distribuzione è abbastanza omogenea anche se con alcuni picchi nelle zone più centrali dell'area.

Il capriolo invece (figura 20) concentra il suo impatto nella zona delle colline moreniche e nello specifico nelle aree di presenza dei vigneti.

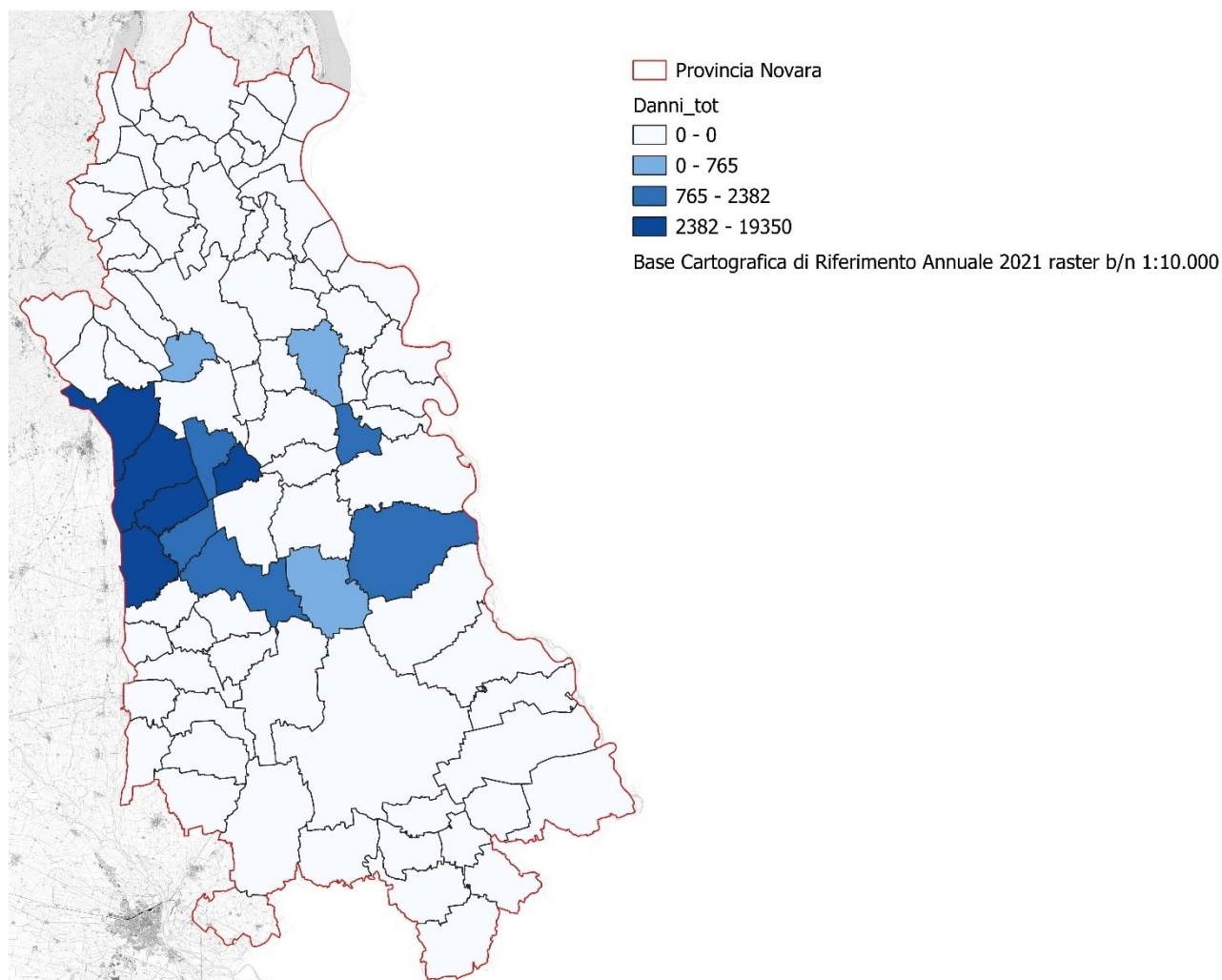


Figura 20: Danni (euro rimborsati) su colture, divisi per Comune, nell'anno 2025 provocati dalla specie Capriolo.

Le elaborazioni cartografiche confermano una forte sovrapposizione tra le aree caratterizzate da maggiori densità di ungulati e le aree nelle quali si concentrano gli episodi di danno alle colture. In particolare, per il cinghiale emerge una corrispondenza tra le aree di maggiore vocazionalità ambientale individuate dal modello habitat-based e i comuni che presentano i maggiori importi risarciti.

I danni causati dal capriolo si possono infatti considerare trascurabili nel resto del territorio, mentre nelle zone dei vigneti, in particolare nei comuni di Sizzano e Ghemme, l'impatto può essere significativo. In tali contesti, l'entità dei danni appare maggiormente influenzata dalla vulnerabilità delle colture presenti e dalle specifiche condizioni locali piuttosto che da fenomeni di sovrappopolazione della specie. Ne consegue che l'adozione e il potenziamento delle misure preventive possono rappresentare strumenti particolarmente efficaci per la mitigazione del conflitto.

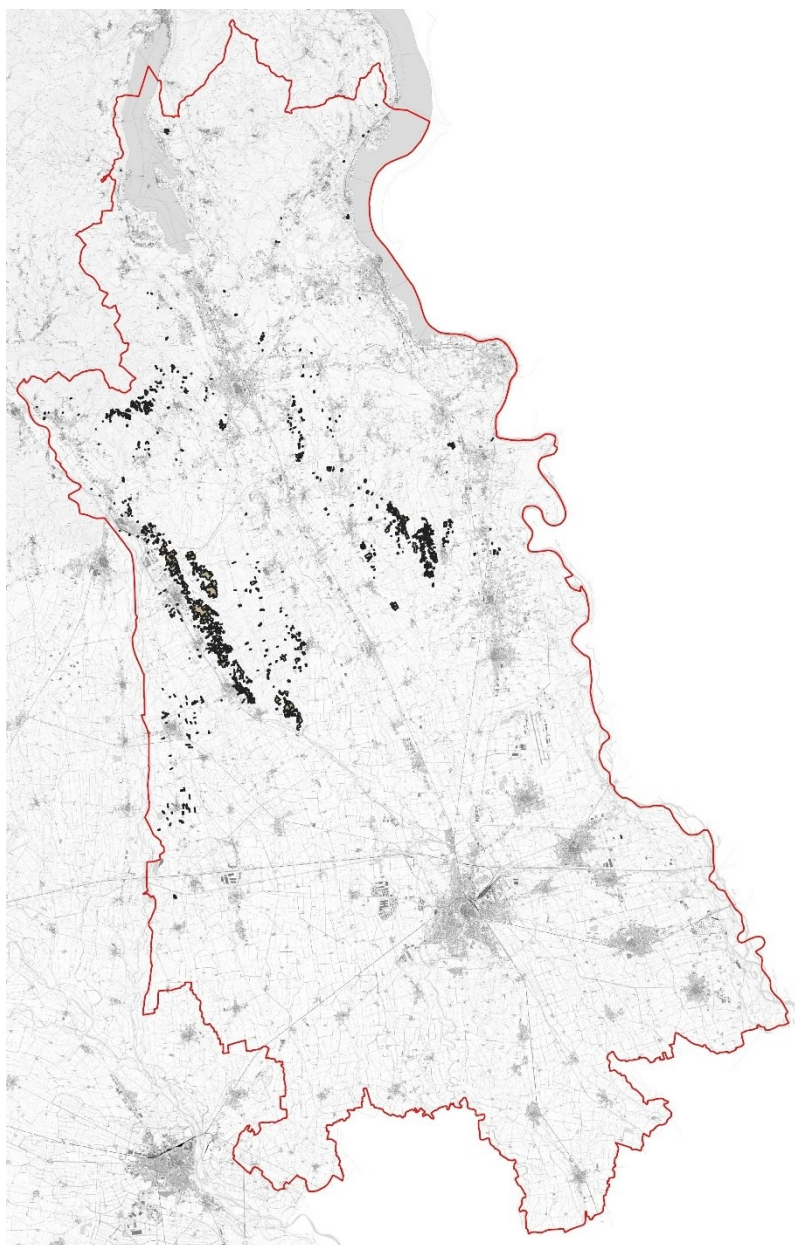


Figura 21: Distribuzione dei vigneti in provincia di Novara. In queste aree si consiglia l'utilizzo di sistemi di prevenzione per limitare i danni da fauna selvatica.

Sulla base dei risultati ottenuti sono state elaborate mappe di criticità potenziale che individuano le aree nelle quali la concomitanza tra elevata idoneità ambientale, presenza delle specie e vulnerabilità delle colture rende maggiormente probabile il verificarsi di danni alle produzioni agricole. Tali aree rappresentano i settori prioritari per l'attuazione delle misure di monitoraggio, prevenzione e gestione previste dal Piano Faunistico, con particolare riferimento alla specie cinghiale.

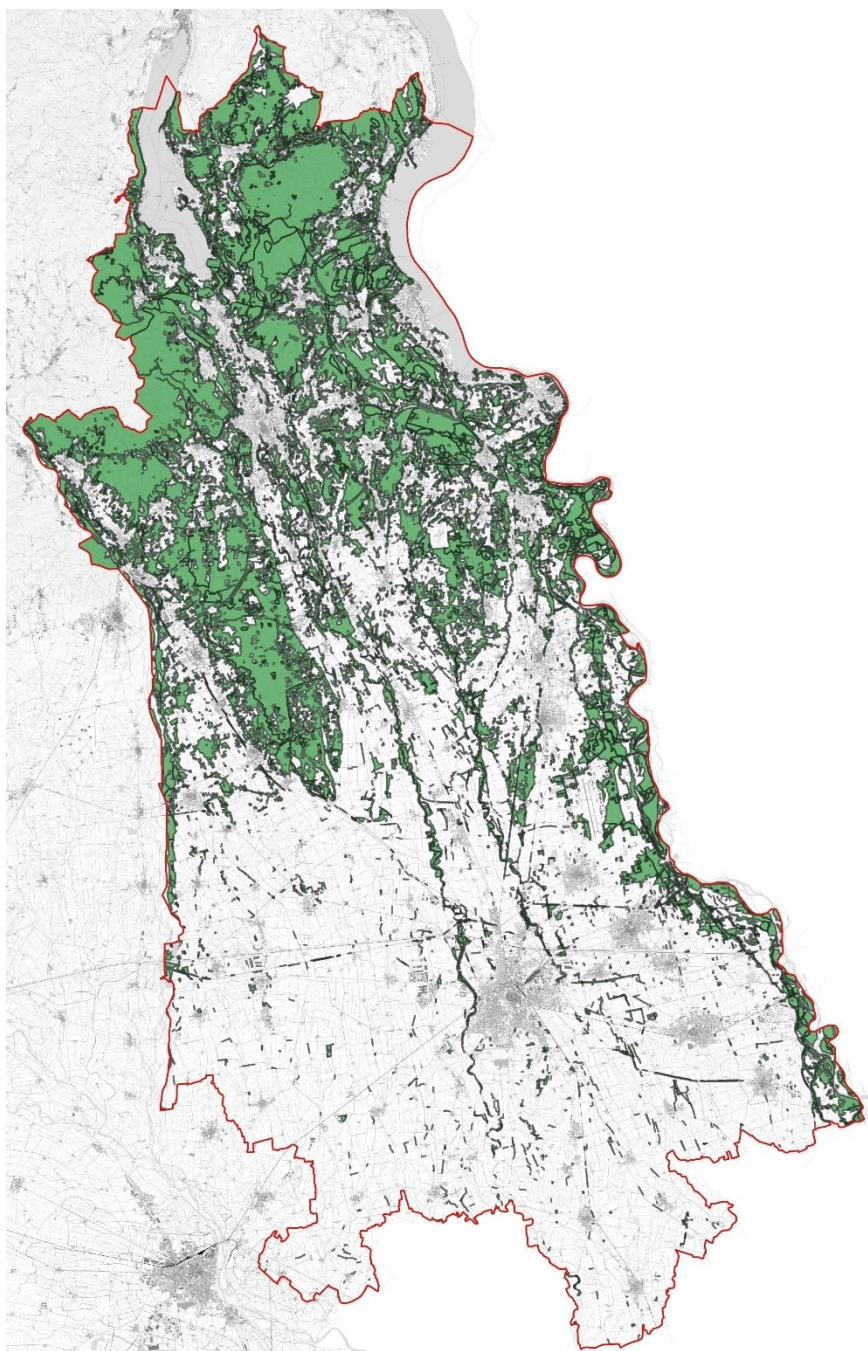


Figura 22: Aree di criticità massima di presenza cinghiale, in provincia di Novara.

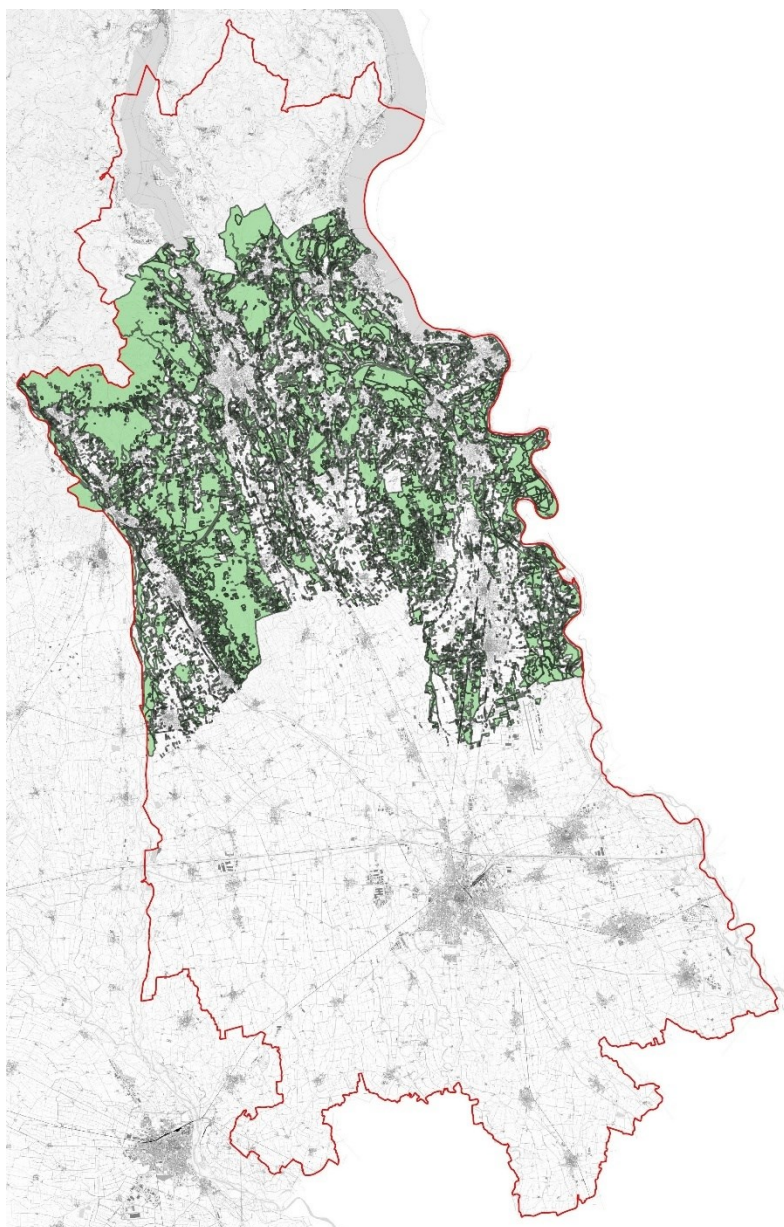


Figura 23: Aree di criticità massima di presenza capriolo, in provincia di Novara.

INTERAZIONI TRA UNGULATI E RETE VIARIA

Il secondo fattore di criticità nelle interazioni tra fauna selvatica e attività antropiche è rappresentato dalla viabilità e dalla sicurezza stradale. La presenza di popolazioni di ungulati di medie e grandi dimensioni, quali capriolo, cinghiale, daino e cervo, può infatti determinare un incremento del rischio di collisione con veicoli, con potenziali conseguenze sia per la sicurezza degli utenti della strada sia per la conservazione della fauna stessa.

Tali criticità tendono a manifestarsi con maggiore frequenza nelle aree caratterizzate da elevate densità di popolazione, in contesti in cui gli habitat favorevoli risultano frammentati dalla rete infrastrutturale oppure lungo direttrici

ecologiche utilizzate dagli animali durante gli spostamenti quotidiani o stagionali. Questa situazione risulta particolarmente evidente nel settore settentrionale della provincia di Novara, corrispondente alle aree prealpine e collinari, dove la presenza di nuclei consolidati di ungulati si sovrappone a una rete viaria relativamente fitta. Nella porzione meridionale della provincia, prevalentemente pianeggiante, il fenomeno appare generalmente meno marcato, pur permanendo situazioni di criticità localizzate in prossimità dei principali corridoi ecologici rappresentati dai fiumi Ticino, Sesia e Agogna. Nella figura seguente è rappresentata la rete viaria provinciale utilizzata per l'analisi.

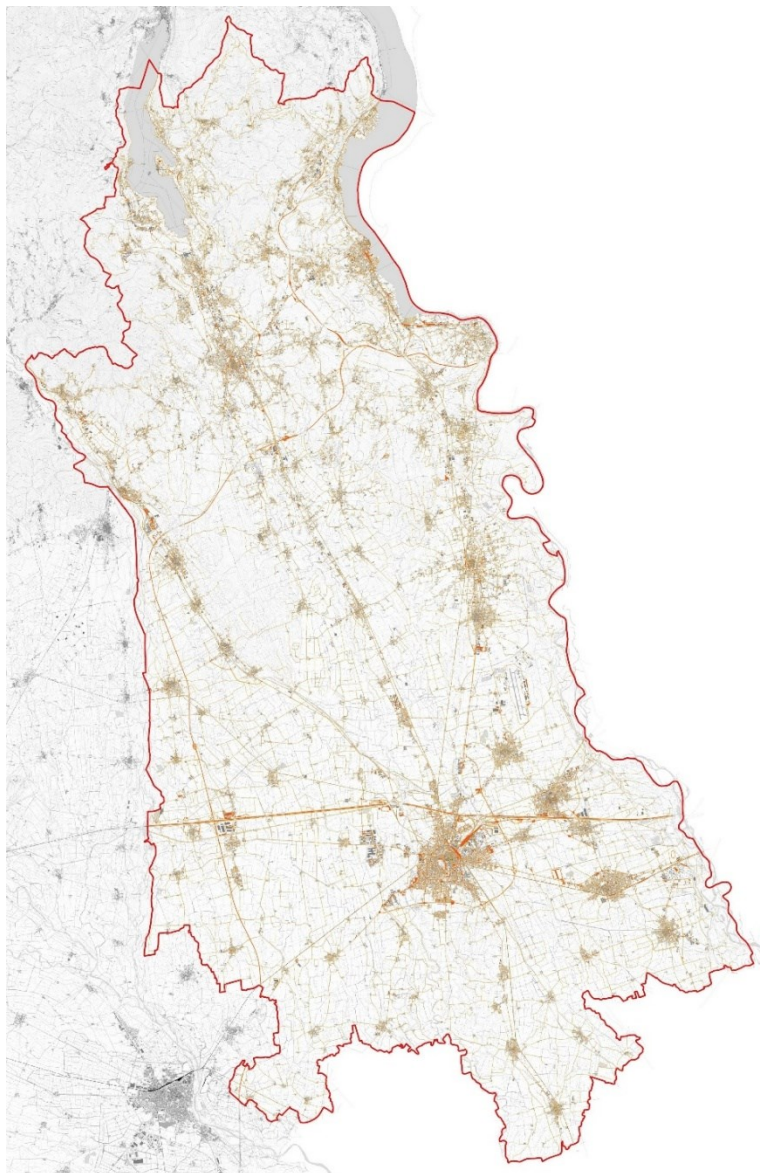


Figura 24: rete viaria della Provincia di Novara.

Mediante il software QGIS i dati relativi alla rete infrastrutturale sono stati integrati con le mappe di distribuzione e criticità elaborate per capriolo e cinghiale, specie che attualmente rappresentano le componenti numericamente più rilevanti e maggiormente coinvolte negli eventi di collisione. L'elaborazione

ha consentito di produrre una cartografia di rischio potenziale relativa alle interazioni tra fauna selvatica e viabilità.

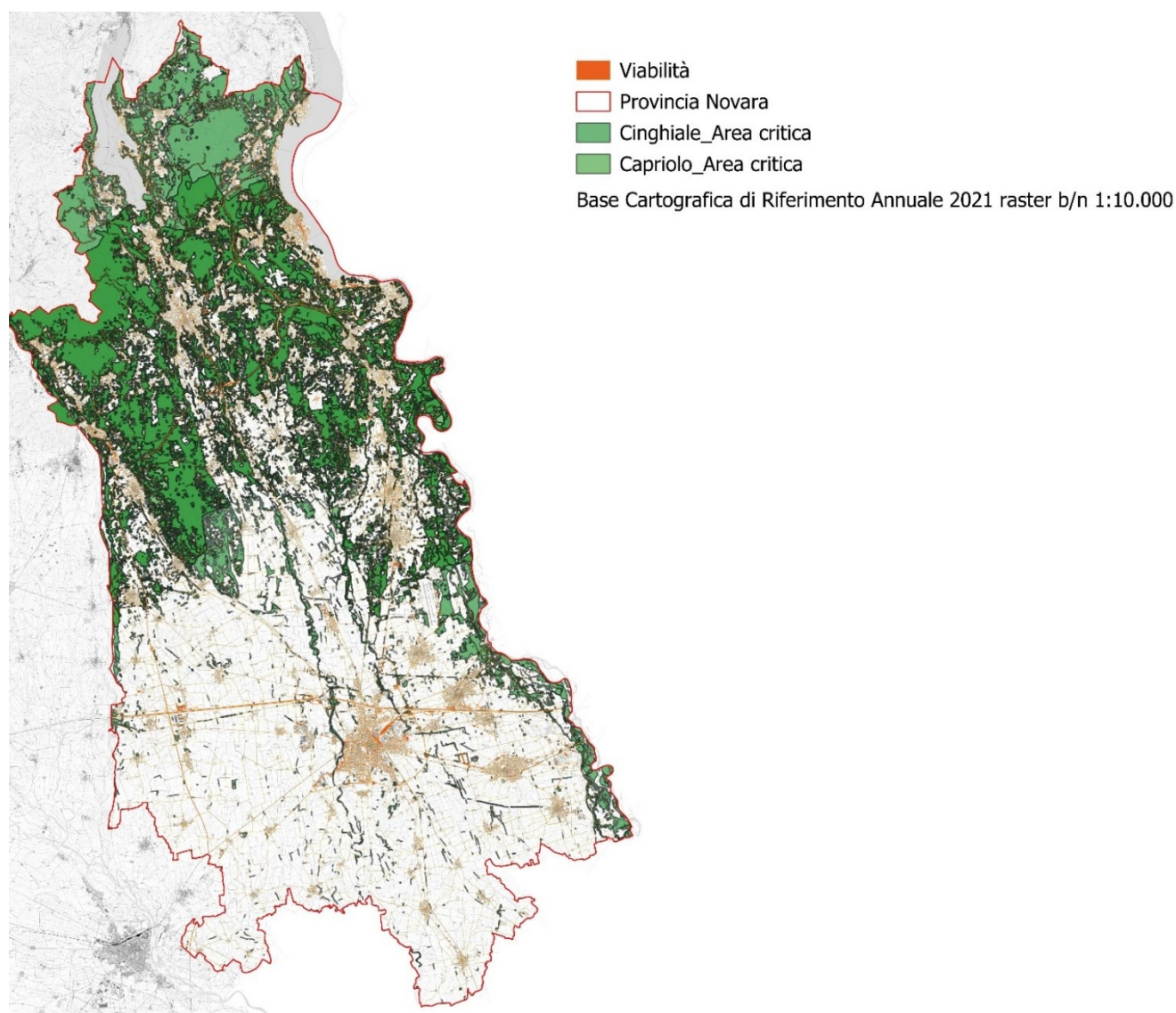


Figura 25: Mappa criticità interazioni fauna selvatica-rete viaria.

I risultati evidenziano come le aree a maggiore criticità siano concentrate principalmente nel settore collinare della provincia. Rispetto alle problematiche legate ai danni alle colture agricole, tuttavia, il rischio di collisione risulta distribuito in maniera più diffusa sul territorio, interessando numerosi tratti stradali posti in prossimità di aree boscate, ecotoni e corridoi ecologici utilizzati dagli ungulati.

Alla luce delle dinamiche distributive emerse nel Piano Faunistico Provinciale, è ragionevole ipotizzare che tale criticità possa assumere maggiore rilevanza nei prossimi anni, in particolare nelle aree interessate dall'espansione degli areali di

cervo e daino e lungo le principali direttrici di collegamento ecologico. In quest'ottica risultano prioritarie azioni di monitoraggio degli incidenti stradali con fauna selvatica, l'individuazione dei principali punti di attraversamento, l'installazione di adeguata segnaletica nei tratti maggiormente critici e, ove necessario, la realizzazione di interventi di mitigazione finalizzati a favorire attraversamenti sicuri della fauna e a ridurre il rischio di collisione. Parallelamente, il mantenimento delle popolazioni di ungulati entro densità compatibili con la capacità portante del territorio rappresenta uno strumento gestionale fondamentale per limitare l'insorgenza e l'aggravamento di tali problematiche.

PROBLEMI GESTIONALI E DEFINIZIONI DELLE DENSITÀ OBIETTIVO

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, le popolazioni di ungulati presenti in Provincia di Novara non risultano distribuite in maniera omogenea sul territorio. Le differenti caratteristiche ambientali delle tre aree omogenee individuate (Prealpi, Collina e Pianura) determinano infatti consistenze, densità e dinamiche di popolazione differenti per ciascuna specie.

Le analisi condotte nell'ambito del Piano Faunistico Provinciale hanno evidenziato come gli impatti associati alla presenza degli ungulati non dipendano esclusivamente dalla consistenza numerica delle popolazioni, ma anche dalla loro distribuzione spaziale e dalla sovrapposizione con le principali attività antropiche. In particolare, i danni alle colture agricole e il rischio di collisione con veicoli risultano concentrati prevalentemente nella fascia collinare e, per quanto riguarda la viabilità, anche in alcuni settori delle aree prealpine e lungo i principali corridoi ecologici provinciali.

La definizione delle densità obiettivo e delle strategie di gestione proposte nel presente Rapporto Ambientale deriva pertanto dall'integrazione tra le informazioni relative alla consistenza delle popolazioni, all'idoneità ambientale, alle tendenze evolutive degli areali distributivi e ai livelli di criticità emersi nei confronti delle attività agricole e della sicurezza stradale. L'obiettivo generale è quello di mantenere popolazioni ecologicamente sostenibili e coerenti con la capacità portante degli habitat, limitando al contempo l'insorgenza di conflitti con le attività umane e garantendo un equilibrio tra conservazione della fauna e utilizzo del territorio.

Si suggerisce una gestione differenziata del Capriolo all'interno del territorio provinciale, con prelievi più alti numericamente e vicini all'incremento utile annuo della specie nella zona delle colline e gradualmente più bassi nella zona delle Prealpi e nella zona di Pianura. La scelta di mantenere densità

sostanzialmente stabili nelle aree prealpine e di pianura risulta coerente con il limitato livello di criticità attualmente osservato, mentre nella fascia collinare appare opportuno perseguire una progressiva riduzione delle densità al fine di contenere il rischio di incremento dei danni agricoli e degli incidenti stradali.

Il Cinghiale è invece la specie maggiormente impattante, soprattutto per quanto riguarda i danni sull'agricoltura che nel solo anno 2025 si sono assestati su 555.000 €. Inoltre, la specie è soggetta ad un Piano di depopolamento legato anche al diffondersi dell'epidemia di Peste Suina Africana e pertanto il numero di prelievi complessivi dovrebbe essere maggiore del tasso di accrescimento della specie. Per tale specie l'obiettivo gestionale prioritario non è la conservazione o l'espansione della popolazione, bensì la riduzione degli impatti economici, sanitari e ambientali associati alla sua presenza. Le misure di controllo risultano pertanto coerenti con gli obiettivi di tutela delle produzioni agricole, di prevenzione del rischio epidemiologico e di riduzione delle interferenze con le attività antropiche.

La specie Daino invece viene considerata specie para-autoctona e per questo motivo il suo areale è da considerarsi completamente artificiale. Le indicazioni gestionali vanno quindi verso un contenimento della specie non solo da un punto di vista numerico, ma anche geografico. L'espansione dell'areale del Daino potrebbe determinare nel medio periodo un incremento della competizione alimentare con le altre specie di ungulati presenti sul territorio e un aumento delle interazioni con le attività agricole e con la rete viaria. Per tali motivi si ritiene opportuno perseguire una strategia di contenimento sia numerico sia distributivo della specie.

La specie Cervo è attualmente quella meno problematica. La presenza è circoscritta ad alcune aree delle Prealpi e in questo momento le popolazioni non risultano problematiche né come distribuzione, né come densità. Tuttavia, è possibile che nei prossimi anni le densità aumenteranno e la specie arrivi a colonizzare anche l'area collinare. La gestione proposta ha pertanto carattere conservativo e mira ad accompagnare l'espansione naturale della specie attraverso un costante monitoraggio delle consistenze e degli impatti, evitando nel contempo che il futuro incremento delle densità determini criticità analoghe a quelle attualmente osservate per altre specie di ungulati.

Nelle tabelle qui di seguito riportate vengono illustrate le soluzioni gestionali proposte per ognuna delle quattro specie nelle tre aree omogenee individuate.

Area	Capriolo		
	I.U.A. potenziale	Obiettivo gestionale	Prelievo
Prealpi	35% - 40%	=	15% - 30%
Collina	35% - 40%	-	30% - 40%
Pianura	35%- 40%	=	15% - 30%

Tabella 26: Proposta gestionale per la specie Capriolo diversificata nelle tre aree omogenee della Provincia di Novara

Area	Cervo		
	I.U.A. potenziale	Obiettivo gestionale	Prelievo
Prealpi	25% - 35%	=	30%
Collina	25% - 35%	+	10%
Pianura	Assente		

Tabella 27: Proposta gestionale per la specie Cervo diversificata nelle tre aree omogenee della Provincia di Novara

Area	Daino		
	I.U.A. potenziale	Obiettivo gestionale	Prelievo
Prealpi	Assente		
Collina	22% - 25%	-	> 35%
Pianura	22% - 25%	-	> 35%

Tabella 28: Proposta gestionale per la specie Daino diversificata nelle tre aree omogenee della Provincia di Novara

Area	Cinghiale		
	I.U.A. potenziale	Obiettivo gestionale	Prelievo
Prealpi	80% - 180%	-	100%
Collina	80% - 180%	-	100%
Pianura	80% - 180%	-	100%

Tabella 29: Proposta gestionale per la specie Cinghiale diversificata nelle tre aree omogenee della Provincia di Novara

NOTE:

+: incremento della popolazione

- : Riduzione della popolazione

= : mantenimento della popolazione

CRITICITÀ

Il Piano Faunistico-Venatorio si qualifica quale strumento destinato alla gestione del patrimonio faunistico con l'obiettivo di garantire la conservazione delle popolazioni animali esistenti, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio. Al fine di conseguire una corretta pianificazione del territorio in tal senso, una premessa fondamentale all'elaborazione delle scelte di Piano è la conoscenza approfondita del contesto naturalistico-ambientale di riferimento. Il Territorio Agro-Silvo-Pastorale e la componente faunistica sono il principale oggetto della pianificazione, le cui caratteristiche sono condizionate e influenzate da un insieme di fattori coesistenti sul territorio di cui l'estensore del Piano deve tenere conto, in relazione alle interazioni che si possono generare in funzione delle previsioni gestionali e alla possibilità che, direttamente o indirettamente, assumano il ruolo di vincolo o criticità nei confronti delle azioni di Piano. Per tale motivo nel capitolo precedente è stato definito il quadro ambientale di riferimento in base al quale è possibile caratterizzare lo scenario di riferimento sul quale il PFV agisce.

Il TASP è composto dalle aree che presentano una copertura vegetazionale di tipo naturale o seminaturale e di tipo agricolo, mentre sono escluse dal calcolo della superficie di TASP il territorio urbanizzato (incluse le infrastrutture), i terreni sterili e i corpi idrici. La definizione del TASP è effettuata dalla Regione Piemonte e assume grande importanza dato che su tale superficie si basano i calcoli per l'individuazione degli Istituti Faunistici e per il calcolo della densità venatoria consentita. Il PFV provinciale in questo contesto non si limita ad un mero calcolo di superfici tale da rispettare quanto definito a livello regionale, ma, in base alle peculiarità ambientali e ai vincoli presenti, deve provvedere ad una corretta dislocazione sul territorio di Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica, Zone di addestramento cani.

Le caratteristiche del TASP, quali la copertura territoriale e la valenza ecosistemica, sono determinate dall'interazione dei seguenti fattori:

- principali caratteristiche climatiche del territorio;
- elementi geomorfologici e loro dislocazione;
- caratteri idrologici quantitativi e qualitativi dei corpi idrici;
- presenza antropica e attività correlate.

La composizione delle comunità animali e lo status delle singole popolazioni sono influenzate dalle caratteristiche ecologiche che qualificano le diverse porzioni del territorio; laddove sono presenti habitat di pregio con un buon grado di conservazione vi si risconterà una maggiore biodiversità, oppure in presenza di determinate condizioni ambientali potrà essere favorito un limitato numero di specie, con consistenti densità di popolazione. L'insieme dei fattori naturalistico-

ambientali e delle eventuali pressioni agenti delineano la vocazionalità di un'area per le diverse specie animali. Le scelte pianificatorie e gestionali elaborate attraverso il PFV si devono basare sulle conoscenze relative alle dimensioni e alla composizione delle popolazioni delle specie d'interesse venatorio, nonché alla presenza di specie di interesse conservazionistico e di aree vincolate a scopi di salvaguardia della biodiversità, tutelate da norme internazionali, nazionali e regionali in cui è vietata la caccia.

La presenza di Parchi e Riserve Naturali rappresenta un vincolo ambientale che comporta limiti nella individuazione degli Istituti Faunistici, mentre la presenza di specie e habitat di interesse comunitario e conservazionistico rappresenta una criticità di cui tenere conto nella definizione degli indirizzi gestionali a fini di ripristino e conservazione.

Le conoscenze pregresse relative allo status delle popolazioni di interesse venatorio risultano spesso incomplete e lacunose, per tale motivo il Piano definisce tra le azioni da implementare le modalità per effettuare un monitoraggio delle componenti faunistiche da attuare nel periodo di validità del Piano finalizzato alla definizione di una banca dati completa e attendibile sulla quale basare le scelte gestionali inerenti lo sfruttamento del patrimonio faunistico e il ripristino e il miglioramento ambientale volti ad incrementare la vocazionalità faunistica della provincia in modo da ridurre le pratiche delle immissioni a scopo di ripopolamento.

Sulla base delle informazioni raccolte nel quadro ambientale del presente documento possono essere individuate le criticità e le opportunità per ciascuna delle componenti ambientali che condizionano le scelte di Piano e/o comprendono elementi oggetto di pianificazione:

Urbanizzazione e demografia

Criticità: lo sviluppo dell'urbanizzazione, soprattutto se non controllato, favorisce il consumo di suolo e la riduzione delle aree naturali e seminaturali, incluse nel Territorio Agro-Silvo-Pastorale, comportando così una perdita di habitat a disposizione della fauna selvatica di interesse venatorio e conservazionistico.

Opportunità: il PFV oltre a recepire la presenza sul territorio provinciale delle aree naturali protette, che contribuiscono a limitare l'espansione delle aree urbanizzate, provvede all'individuazione di istituti faunistici con lo scopo di conservare gli habitat naturali e consentire il rifugio, la riproduzione e la sosta delle specie migratorie. In tal modo può concorrere strategicamente alla valorizzazione dal punto di vista naturalistico-ambientale del territorio, attraverso il ripristino o la conservazione di aree che vadano a compensare la perdita di habitat potenzialmente disponibili per la fauna.

Attività agricole

Criticità: la porzione meridionale del territorio provinciale si caratterizza per la presenza di estese aree agricole destinate prevalentemente alla coltivazione del riso, che vanno a costituire un ecosistema monotono, che per talune specie animali ha assunto comunque il ruolo di habitat sostitutivo.

Opportunità: il PFV può prevedere tra le attività gestionali interventi di ripristino e miglioramento ambientale finalizzati al mantenimento di elementi che contribuiscono all'incremento della diversificazione ambientale nell'ambito dell'ecosistema agricolo, quali aree umide residue, filari, siepi e piccole fasce arboree lungo rogge e canali irrigui a favore delle specie animali di interesse venatorio.

Natura e biodiversità

Criticità: la porzione settentrionale del territorio provinciale si qualifica per la maggiore copertura forestale se paragonata alla zona dei pianalti e alla pianura agricola. Il progressivo abbandono delle pratiche tradizionali di allevamento, che prevedono l'alpeggio e la gestione dei prati a sfalcio ha comportato un aumento costante delle superfici a bosco, che tendono ad occupare le aree aperte conferendo all'ambiente un aspetto uniforme, in cui domina la foresta matura ad alto fusto. Il bosco con queste caratteristiche costituisce habitat ideale per comunità animali e gruppi con un alto valore conservazionistico, ma di scarso valore venatorio. La presenza di aree naturali protette o di interesse conservazionistico costituisce un vincolo da considerare nell'elaborazione della nuova pianificazione faunistico-venatoria, al fine di valutare quali siano le migliori scelte strategiche da adottare sull'intero territorio.

Opportunità: il PFV individua le aree connotate da una buona diversità, con contemporanea presenza di boschi, prati e fasce ecotonali in modo tale da prevedere azioni di conservazione volte al naturale incremento numerico delle popolazioni di interesse venatorio. Inoltre, attraverso l'individuazione di Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura può contribuire al mantenimento di elementi della rete ecologica. Tra le misure che possono essere previste dal Piano vi sono le modalità che portano all'approfondimento delle conoscenze inerenti la consistenza delle popolazioni animali presenti sul territorio in modo tale da prevedere le migliori azioni gestionali.

Paesaggio

Criticità: nelle aree di pianura in cui si ha ampia diffusione della coltivazione estensiva del riso la morfologia originaria è stata alterata dall'azione dell'uomo, inoltre i campi coltivati costituiscono la dominante paesistica e limitano fortemente la varietà dell'ecosistema.

Opportunità: le scelte gestionali operate dal PFV possono prevedere azioni di ripristino e miglioramento ambientale, tali da assicurare la conservazione di

elementi dell'ecomosaico rilevanti per la riconoscibilità dei luoghi attraverso il mantenimento di peculiarità tipiche dei diversi ambiti.

Attività venatoria

Criticità: i dati relativi al numero di cacciatori presenti sul territorio d'interesse mostrano una lenta ma progressiva riduzione di tesserati, questo indica un calo di interesse nei confronti del mondo venatorio che potrebbe al contempo indicare una generale perdita di interesse da parte dell'opinione pubblica verso la fauna selvatica e le problematiche connesse alla tutela del patrimonio faunistico. Il mondo della caccia contribuisce infatti alla sua conservazione ed è un potenziale promotore di azioni e interventi a favore della tutela degli animali presenti in natura. D'altro canto l'attività di prelievo rappresenta di per sé una possibile minaccia per la fauna, soprattutto se attuata in modo sconsiderato. Inoltre, le immissioni a scopo venatorio possono comportare effetti negativi, quali l'inquinamento genetico delle popolazioni endemiche e la diffusione di malattie e agenti patogeni, oltre che alterare localmente gli equilibri ecosistemici naturali.

Opportunità: attraverso il PFV possono essere adottati strumenti, normative e misure restrittive di gestione e tutela delle specie volte alla conservazione del patrimonio faunistico d'interesse venatorio e conservazionistico, garantendo una fruizione della risorsa di tipo ecosostenibile.

Fauna e attività antropiche

Criticità: in taluni casi i rapporti tra fauna selvatica e attività antropiche possono rivelarsi conflittuali: alcune specie, soprattutto se presenti con alte densità superiori alla capacità portante dell'ecosistema, causano danni rilevanti alle coltivazioni agricole; lungo le direttrici di traffico, invece, possono verificarsi incidenti stradali a discapito di entrambe le parti coinvolte, fauna selvatica e uomo. Si possono verificare inoltre danni alle strutture architettoniche e/o opere di valore storico-culturale, soprattutto in caso di inurbamento di alcune specie di fauna. Tali eventi negativi corrispondono anche ad una perdita economica, infatti annualmente vengono corrisposte complessivamente importanti somme pecuniarie ai cittadini che ne fanno richiesta come risarcimento ai danni subiti.

Opportunità: compito del PFV è anche la definizione in maniera preventiva di opportune misure gestionali, volte alla riduzione del numero di incidenti stradali e di danni alle coltivazioni agricole, in modo tale che possano essere ridotti i costi provinciali dei risarcimenti corrisposti ai cittadini.

FAUNA SELVATICA OGGETTO DEL PIANO (QUADRO SINTETICO)**AVIFAUNA**

Famiglia	Nome comune	Gestione *	Metodo di monitoraggio	Strategie di conservazione/Mitigazione degli impatti
<i>Accipitridae</i>	Albanella reale	-	osservazione diretta, stazioni di inanellamento	/
	Biancone	-		/
	Falco pecchiaiolo	-		/
	Nibbio bruno	-		/
	Poiana	-		/
<i>Alcedinidae</i>	Martin pescatore	-	transetti lineari lungo corsi d'acqua	oltre alle azioni tese al miglioramento della qualità delle acque, è necessario tutelare le zone umide naturali e impedire l'eccessiva regimentazione dei corsi d'acqua
<i>Anatidae</i>	Alzavola	+	osservazione diretta, stazioni di inanellamento	mantenimento degli habitat ideali, tra cui le marcite e evitare la scomparsa di elementi naturali come lanche e morte fluviali
	Cigno reale	-	punti di osservazione e/o transetti lineari	/
	Germano reale	+	Punti di osservazione, maschi al canto, richiami	principali minacce potrebbero essere rappresentate dall'ibridazione e dall'inquinamento genetico derivanti da immissioni di origine antropica
	Moriglione	-	Punti di osservazione	/
<i>Ardeidae</i>	Airone bianco maggiore	-	conteggi assoluti e siti di nidificazione	/
	Airone cenerino	-		la coltivazione del riso in totale asciutta ha ridotto la disponibilità di questi ambienti di alimentazione
	Airone guardabuoi	-		/
	Airone rosso	-		il ripristino di zone umide estese e naturali può favorirne la nidificazione
	Garzetta	-		necessitano di aree boscate e macchioni a salici, elementi necessari alla nidificazione

	Nitticora	-		/
	Sgarza ciuffetto	-		necessitano di aree boscate e macchioni a salici, elementi necessari alla nidificazione
	Tarabusino	-		/
	Tarabuso	-		patisce la diminuzione dei canneti e degli stagni naturali, risulta dunque prioritario ricreare ambienti umidi planiziali estesi e tutelare quelli residui con una corretta gestione
Ciconiidae	Cicogna bianca	-	telemetria satellitare e monitoraggio dei roots (siti di riposo)	subisce l'aumento pressione antropica (costruzione linea alta velocità, edificazione, coltivazioni intensive)
	Cicogna nera	-		risulterebbe favorevole la creazione di stagni e pozze nelle aree boscate dove è stata individuata o dove sono stati registrati episodi di nidificazione
Columbidae	Colombaccio	+	ascolto e l'identificazione dei canti territoriali dei maschi	/
	Tortora selvatica	-		ha abbandonato la porzione settentrionale della provincia, a causa della diminuzione dei prati da pascolo, mentre si è contratta la diffusione in pianura a causa dell'aumento della superficie coltivata, a discapito dei boschi e delle aree naturali. Azioni di ripristino dell'habitat (costituzione di aree boscate e cespugliate) e tutela dei boschi residui potrebbero invertire questa tendenza
Corvidae	Cornacchia grigia	++	transesti lineari e conteggio dei nidi	oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento
	Gazza	++		oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento
	Ghiandaia	++		oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento
Falconidae	Falco pellegrino	-	osservazione diretta	/
	Gheppio	-		/
Meropidae	Gruccione	-	osservazione diretta	/
Odontophoridae	Colino della Virginia	-	punti di ascolto dei maschi cantori, transesti lineari	/

Phasianidae	Fagiano comune	+	ripopolamenti	/
	Quaglia	+	punti di ascolto dei maschi cantori	patisce le immissioni, che appartengono in molti casi ad ibridi con la specie Quaglia giapponese (<i>Coturnix c. japonica</i>)
	Starna	+	ripopolamenti	la sottospecie italica si è estinta a causa dell'espansione delle zone boscate che ha ridotto gli habitat idonei, dell'utilizzo di fitofarmaci in agricoltura e dell'incontrollato prelievo venatorio
Picidae	Picchio nero	-	playback, segni di presenza, punti di ascolto, siti di nidificazione	/
	Picchio rosso maggiore	-		/
	Picchio rosso minore	-		mantenere i boschi allo stato naturale, senza operare interventi di "pulitura" e lasciando in loco le piante morte
	Picchio verde	-		soffre maggiormente l'aumento della coltura intensiva a discapito delle zone naturali con vegetazione arborea
Podicipididae	Svasso maggiore	-	osservazione diretta, siti di nidificazione	/
	Tuffetto	-		risente negativamente di alcuni fenomeni durante il periodo di riproduzione: lo sfalcio della vegetazione spondale, la variazione dei livelli idrici e, ultimamente, della presenza della nutria
Rallidae	Folaga	-	osservazione diretta, siti di nidificazione	patisce la cementificazione e l'urbanizzazione delle rive, che le sottrae habitat di importanza vitale
	Gallinella d'acqua	+		patisce la cementificazione dei canali e degli argini, e subisce la presenza della Nutria nei siti riproduttivi, che ne distrugge i nidi e la vegetazione ripariale
Recurvirostridae	Cavaliere d'Italia	-	osservazione diretta, siti di nidificazione	disturbata dai lavori agricoli, che se effettuati nel periodo riproduttivo possono compromettere il buon esito della nidificazione
Scolopacidae	Beccaccia	+	monitoraggio coi cani da ferma,	/
	Beccaccino	+		Risente delle trasformazioni ambientali e culturali

			raccolta ali, carnieri stagionali	interventive in Europa negli ultimi decenni
Strigidae	Allocco	-	osservazione diretta	/
	Civetta	+		/
Sturnidae	Sturno	++	osservazione diretta	oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento
Threskiornithidae	Ibis sacro	-+	osservazione diretta	esotica ed invasiva, è oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento
Turdidae	Cesena	+	osservazione diretta	/
	Tordo bottaccio	+	osservazione diretta	/
	Tordo sassello	+	osservazione diretta	/

Tabella 30: Tipologia di gestione, metodo di monitoraggio ed eventuali strategie di conservazione o mitigazione degli impatti di ciascuna specie.

*: + = soggetto ad attività venatoria, - = non soggetto ad attività venatoria, ++ = soggetto ad attività venatoria e attività di controllo numerico, -+ = non soggetto ad attività venatoria ma soggetto ad attività di controllo.

TERIOFAUNA

Ordine	Nome comune	Gestione*	Metodo di monitoraggio	Strategie di conservazione/Mitigazione degli impatti
Lagomorpha	Coniglio selvatico	++	Conteggio notturno al faro, conteggio delle tane	Controllo delle popolazioni
	Lepre europea	+	Conteggio notturno al faro	Gestione dell'habitat, controllo nocivi
	Minilepre	++	Conteggio notturno al faro, conteggio delle tane	Controllo delle popolazioni
Rodentia	Nutria	-+	Osservazione diretta	Monitoraggio e gestione dei territori per prevenire danni ad agricoltura e infrastrutture
	Castoreo europeo	-	Tracce di presenza, osservazione diretta	Monitoraggio e gestione dei territori per prevenire danni ad agricoltura e infrastrutture. Installazione di dispositivi di regolazione del livello dell'acqua (drenaggi) per evitare allagamenti e mantenere i bacini gestibili.

				Protezione delle aree ripariali e forestali per garantire risorse alimentari adeguate e zone di rifugio
	Scoiattolo rosso	-	Osservazione diretta	Competizione con Scoiattolo grigio nordamericano (<i>Sciurus carolinensis</i>)
Carnivora	Volpe rossa	++	Conteggio notturno al faro, conteggio delle tane	Gestione discariche abusive e introduzione di specie appetibili
	Lontra	-	Osservazione diretta, segni di presenza	Ripristino vegetazione ripariale, creazione e mantenimento di corridoi ecologici, regolamentazione della pesca
	Tasso	-	Conteggio notturno al faro	/
	Lupo grigio	-	Wolf howling, segni di presenza	Recinzioni, Cani da guardiania
	Faina	-	Fototrappolaggio, genetica, segni di presenza	Recinzioni
	Martora	-	Fototrappolaggio, genetica, segni di presenza	Frammentazione degli habitat
Eulipotyphla	Riccio comune	-	Osservazione diretta	Frammentazione degli habitat e rete viaria

Tabella 31: Tipologia di gestione, metodo di monitoraggio ed eventuali strategie di conservazione o mitigazione degli impatti di ciascuna specie.

*: + = soggetto ad attività venatoria, - = non soggetto ad attività venatoria, ++ = soggetto ad attività venatoria e attività di controllo numerico, -+ = non soggetto ad attività venatoria ma soggetto ad attività di controllo.

PROBABILE EVOLUZIONE AMBIENTALE IN ASSENZA DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Le componenti ambientali e i fattori considerati nell'analisi della probabile evoluzione dell'ambiente in assenza di una nuova pianificazione faunistica sono tratti dalle considerazioni precedentemente esposte e sono riportati nella seguente tabella.

VARIABILE AMBIENTALE	COMPONENTE AMBIENTALE CORRELATA
Estensione e dislocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio	Urbanizzazione Attività agricole Natura e biodiversità
Biodiversità	Natura Paesaggio
Prelievo venatorio e pratiche gestionali	Attività venatoria
Danni alle colture ed incidenti stradali	Fauna Attività antropiche

Tabella 32: Componenti ambientali analizzate nella stima dell'evoluzione dello scenario in assenza dell'attuazione del PFVP.

ESTENSIONE E DISLOCAZIONE SUL TERRITORIO DEGLI HABITAT VOCAZIONALI

L'incremento dell'urbanizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture connesse ha comportato, soprattutto in tempi recenti, un incremento nel consumo di suolo e, quindi, una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocazionali per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio. Al contempo la presenza dell'uomo e la pressione esercitata dalle diverse attività svolte sul territorio (agricoltura, industria, attività estratti) hanno portato ad una frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui, i quali possono assumere una valenza ecologica differente a seconda delle proprie caratteristiche, ossia mostrare una buona capacità di sostentamento delle comunità faunistiche o al contrario ospitare piccole sottopopolazioni sbilanciate in termini di dinamica di popolazione.

Tendenze evolutive sul territorio della Provincia di Novara: le recenti dinamiche provinciali non fanno pensare ad un incremento repentino nel consumo di suolo connesso all'urbanizzazione, dato che la crescita demografica degli ultimi anni si è dimostrata contenuta. Inoltre, la provincia è dotata di uno strumento di tutela quale la rete ecologica, al fine di preservare gli ambiti naturalistici di maggiore pregio presenti, spesso tutelati anche attraverso l'istituzione di aree protette, e le connessioni tra essi esistenti.

La pianificazione faunistico-venatoria, prevedendo anche azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale, può svolgere un ruolo importante in un contesto generale che tende a limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui. In assenza di nuove strategie elaborate attraverso il PFVP, la situazione attuale si manterrebbe stabile, seguendo l'andamento dettato dalle altre variabili agenti sul territorio.

BIODIVERSITÀ

Storicamente e nel corso degli ultimi decenni alcune zone hanno subito effetti negativi dovuti alla pressione antropica agente sul territorio provinciale connessa all'incremento delle pratiche agricole intensive, registrato principalmente nella porzione meridionale della provincia, e alla scarsa gestione del territorio in seguito all'abbandono delle pratiche tradizionali di zootecnia e allevamento nella zona alto-collinare, al confine con la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola. L'aumentato ricorso all'agricoltura intensiva ha portato ad una riduzione delle aree naturali rendendo l'ambiente uniforme e monotono, con pochi e localizzati elementi favorevoli per la fauna selvatica, costituiti essenzialmente da aree umide residue su suoli poco produttivi, boschetti isolati e zone verdi periurbane. Nella porzione alto-collinare e collinare nel settore nord della provincia, invece, è in atto da tempo il fenomeno del progressivo imboschimento, provocato dall'abbandono delle pratiche tradizionali che prevedevano il pascolo, l'alpeggio e la gestione dei prati a sfalcio. Tale abbandono si riflette, come precedentemente esposto, in un aumento costante delle superfici a bosco, che tendono ad occupare le aree aperte conferendo all'ambiente un aspetto uniforme, caratterizzato complessivamente da minori valenza ecologica e diversità, in cui domina la foresta matura ad alto fusto. Il bosco con queste caratteristiche risulta di scarso valore venatorio. Alla banalizzazione degli ecosistemi corrisponde una perdita di diversità paesaggistica e degli elementi naturali o seminaturali, che attribuivano in tempi storici recenti una tipica connotazione al paesaggio delle diverse zone della provincia.

Tendenze evolutive sul territorio della Provincia di Novara: l'attuale situazione è il risultato di fenomeni attivi sul territorio da tempo e in parte in progressivo aumento. Come riportato al punto precedente, la redazione di un nuovo strumento può portare all'individuazione di aree oggetto di miglioramento ambientale finalizzato al mantenimento di un buon grado di diversità sul territorio.

La tendenza evolutiva attuale, che verrebbe mantenuta in assenza di una nuova pianificazione, sembrerebbe portare ad un incremento della banalizzazione dell'habitat nella porzione settentrionale della provincia e ad una condizione piuttosto stabile nella zona della pianura agricola.

PRELIEVO VENATORIO E PRATICHE GESTIONALI

La gestione del patrimonio venatorio comporta l'attuazione di pratiche gestionali, tra le quali l'immissione a scopo venatorio di individui appartenenti a specie cacciabili, interventi di ripopolamento ed eventuali successive catture di esemplari da immettere poi sul resto del territorio, finalizzate a garantire una fruizione della risorsa disponibile attraverso il prelievo venatorio.

Allo scopo di attuare una gestione corretta della fauna selvatica è necessario disporre di conoscenze approfondite inerenti alle popolazioni animali ed in particolare quelle venabili. I dati attualmente disponibili risultano non sempre completi.

Tendenze evolutive sul territorio della Provincia di Novara: le attività menzionate comportano un continuo impegno economico connesso all'acquisizione di esemplari destinati al ripopolamento. Attraverso l'individuazione di istituti di protezione e di Zone di Ripopolamento e Cattura sulla base dello stato di fatto con un nuovo PFVP, si può favorire lo sviluppo di programmi finalizzati all'incentivazione della naturale crescita delle popolazioni animali (lepre e fagiano in particolare) in aree particolarmente vocate al loro sostentamento, riducendo l'esborso economico provinciale. In tal modo si potrebbe prevenire, inoltre, l'espansione di istituti a gestione privata della caccia nelle aree maggiormente produttive del territorio. In assenza del piano la situazione attuale non andrebbe incontro nel complesso a modifiche rilevanti, mantenendosi stabile.

Infine, in assenza di un nuovo piano continuerebbero ad essere impiegate le attuali modalità di raccolta dati e monitoraggio della fauna selvatica, ciò potrebbe comportare nel tempo l'innescare di effetti negativi connessi ad un eccessivo prelievo o a valutazioni errate non basate sulla reale situazione riscontrabile in natura.

DANNI ALLE COLTURE ED INCIDENTI STRADALI

Sul territorio provinciale si verificano sia eventi di danno alle colture, sia incidenti stradali che comportano una spesa non irrilevante per la provincia in relazione ai risarcimenti dovuti ai cittadini. La specie, cui si deve la maggiore incidenza di eventi per entrambe di tipologie di danneggiamento, è il cinghiale. Accanto ad essa vi sono altre specie considerate problematiche (corvidi, nutria, ibis sacro, cormorano, daino a livello locale), la cui presenza sul territorio e soprattutto l'incremento numerico registrato negli ultimi anni sono considerate problematiche di competenza della pianificazione faunistica.

Tendenze evolutive sul territorio della Provincia di Novara: l'andamento del numero di danni e della corrispondente spesa per i risarcimenti registrato negli ultimi anni si mostra in aumento. In assenza di interventi pianificatori e

gestionali calibrati sullo stato di fatto si potrebbe assistere ad un ulteriore incremento delle problematiche connesso ai rapporti tra fauna e attività antropiche.

VARIABILE AMBIENTALE	EVOLUZIONE PROBABILE IN ASSENZA DEL NUOVO PFVP
Estensione e dislocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio	Stabilità
Biodiversità	Peggioramento/Stabilità
Prelievo venatorio e pratiche gestionali	Peggioramento/Stabilità
Danni alle colture ed incidenti stradali	Peggioramento

Tabella 33: Probabile evoluzione delle componenti ambientali di interesse in assenza di attuazione del nuovo PFVP.

ANALISI DI COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

COERENZA DEL PIANO FAUNISTICO CON GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

Gli obiettivi generali perseguiti dal Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara possono esser individuati nei seguenti punti:

- Conservare le popolazioni esistenti di fauna selvatica
- Sfruttare in modo rigoroso e biologicamente corretto le risorse
- Raggiungere una soddisfacente coerenza dello status delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione per quelle di interesse venatorio

In tal senso il PFVP redatto risulta esser coerente con quanto previsto da leggi approvate e regolamenti stilati in ambito internazionale e nazionale, a proposito di tutela delle risorse naturali e patrimonio faunistico. Queste norme riguardano l'ambiente e il territorio in senso più ampio, traducendosi in una serie di vincoli sul territorio.

Di seguito sono elencate le azioni di cui sopra:

Ambito di pianificazione internazionale

- Direttive vincolanti per gli stati membri in materia ambientale da parte dell'Unione Europea:
 - Direttiva "Uccelli" 79/409, recepita con L.N. 157/92: prevede la costituzione di Zone a Protezione Speciale (ZPS) finalizzate al ripristino e mantenimento degli habitat lungo le rotte migratorie degli uccelli (confluenti in Rete Natura 2000). La Regione Piemonte elenca le proprie ZPS con D.G.R. 37-28804 del 29/11/1999.
 - Direttiva "Habitat" 92/43, recepita con D.P.R. 357 del 8/09/97: istituisce Rete Natura 2000, la rete ecologica europea formata da Zone Speciali di Conservazione (ZSC) con l'obiettivo di conservare i biotipi e le specie animali e vegetali di interesse comunitario. In Piemonte tali zone sono state individuate con D.G.R. 419-14905 del 29/11/2006.
- Creazione di siti "Riserva della Biosfera", non sottoposti a vincoli di protezione ma con valore di pregio ambientale dell'area. L'Ente promotore è in questo caso è l'UNESCO.

- Creazione di apposite aree a status giuridico ben definito da parte dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), al fine di conservare la natura e utilizzare le risorse naturali in modo equo ed ecologicamente sostenibile. Tali aree, recepite anche in Italia, sono adattate a livello regionale secondo la legislazione vigente e sono:
 - Riserva Naturale Integrata
 - Area Wilderness
 - Parco nazionale
 - Monumento Naturale
 - Area per la gestione delle specie e degli habitat
 - Paesaggio protetto
 - Area protetta per la gestione sostenibile delle risorse
- In riferimento alla tutela ambientale su scala internazionale, in Italia, si tiene conto, avendole recepite in Direttive Europee, di alcune importanti Convenzioni Internazionali:
 - La Convenzione Internazionale di Berna del 1979: tratta della conservazione della natura e dell'ambiente in Europa. Obiettivo è la conservazione della flora e della fauna selvatica e dei loro habitat naturali, con particolare attenzione alle specie minacciate di estinzione o vulnerabili. Nell'Allegato II della detta convenzione si trovano le specie strettamente protette (vietata qualsiasi forma di gestione o sfruttamento); in Allegato III vi è un elenco di specie protette (possibile attuare gestione o sfruttamento compatibili con la loro conservazione).
 - La Convenzione di Bonn del 1979: riguarda la conservazione di specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica. Suo obiettivo è mantenere in buono stato di conservazione gli habitat e siti di sosta delle specie migratrici per preservarne riproduzione e svernamento.
 - La Convenzione di Rio de Janeiro del 1992: detta anche convenzione sulla diversità biologica, prevede di perseguirla attraverso l'elaborazione di un Piano di Attuazione che individui e tenga costantemente monitorato il patrimonio locale di diversità biologica. Lo scopo è quello di individuare i componenti di questa diversità per permettere una ripartizione equa dei benefici derivanti da un'utilizzazione razionale.

Ambito di pianificazione nazionale

La normativa principale di riferimento a valenza nazionale per il PFVP è costituita dalla L.N n. 157 dell'11 febbraio 1992 che pone l'accento sulla conservazione delle risorse naturali, indica (in apposito elenco) le specie protette e quelle

particolarmente protette e introduce il concetto di “prelievo venatorio sostenibile”, stabilendo anche sanzioni amministrative.

Date queste direttive generale, delega poi alle regioni il compito di produrre, attraverso leggi proprie, norme di tutela e gestione del patrimonio faunistico.

Ambito di pianificazione regionale

Legge Regionale n. 05 del 19 Giugno 2018 “Tutela della fauna e gestione faunistico-venatoria” si fa carico di conoscere e difendere il paesaggio e l'ambiente, quali obiettivi primari della propria politica territoriale, esercitando la salvaguardia e promuovendone la valorizzazione. Ovvero dispone di coordinare la pianificazione territoriale con riguardo ai beni ambientali e paesistici, in un’ottica di conservazione e salvaguardia.

STIMA DEGLI EFFETTI

Il Rapporto Ambientale deve contenere, come da disposizioni dell'allegato I della Direttiva 2001/42/CEE, le informazioni inerenti l'identificazione, la descrizione e la valutazione dei possibili effetti significativi, conseguenti l'attuazione e adozione del Piano, sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la fauna, la flora, la popolazione, la salute umana, il suolo, l'acqua, l'aria e i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori.

Sebbene il contesto ambientale nel quale si inquadra la pianificazione e la programmazione del PFVP sia ricondotto alle sole variabili analizzate nel capitolo sull'inquadramento ambientale, il Piano stesso, o meglio azioni, interventi, misure oppure politiche gestionali previste (Tabella 23) possono avere comunque effetti indiretti e cumulativi su altre componenti e variabili ambientali non di interesse al fine dell'elaborazione delle migliori strategie di conservazione e gestione della fauna selvatica e di gestione della caccia. Grazie infatti a questa analisi è possibile per esempio individuare eventuali effetti potenziali negativi sulle variabili non ancora contemplate e provvedere così all'elaborazione di diverse alternative di Piano. In particolare, si individuano anche i fattori perturbativi indesiderati, conseguenti ad azioni di Piano, che possono generare interazioni di tipo negativo con le componenti ambientali.

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO	AZIONI DEL PFVP	RISULTATI ATTESI	TEMATICHE DI RIFERIMENTO
Conservazione delle popolazioni di fauna esistenti Conoscenza status di specie presenti, particolare quelle di	Individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori previsti dalla L.R. 05/2018	1- Oasi di protezione 2- Zone di Ripopolamento e Cattura 3- Zone di addestramento cani 4- Fondi chiusi e zone militari	Tutela degli ambiti residuali con buon valore naturalistico in contesti degradati; Interventi di miglioramento ambientale più efficaci; Raggiungere e mantenere le condizioni idonee alla crescita demografica delle	Pianificazione territoriale

interesse venatorio			popolazioni di specie fauna selvatica, senza ricorrere a ripopolamenti.	
	Programmazione di distinte azioni di miglioramento ambientale	5- Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat naturali	Aumento del valore naturalistico delle aree; Aumento dei tassi di sopravvivenza e riproduzione; Aumento dell'aspettativa di vita della fauna selvatica; Diminuzione dei tassi di mortalità; Ricorso alle azioni di ripopolamento ai soli casi eccezionali; Maggior dispersione della fauna selvatica sul territorio circostante alle zone di intervento.	Gestione faunistica
	Definizione di un programma di monitoraggio	6- Attività di monitoraggio: Censimenti e monitoraggi per conoscere lo status della fauna selvatica Censimenti e monitoraggio ambientale per conoscere lo status degli habitat di interesse naturalistico e venatorio	Stesura di un piano di monitoraggio e censimento su specie target in accordo con gli obiettivi regionali; Analisi dei dati raccolti, su serie temporali il più possibile estese nel tempo; Predisposizione di interventi, piani d'azione e approfondimenti sulle specie o sugli habitat di interesse	
Sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse		7- Immissioni a scopo di ripopolamento 8- Controllo specie problematiche 9- Abbattimento animali selvatici 10 – Prelievo sostenibile/Verificare la sostenibilità del prelievo venatorio 11- Analisi dei dati provenienti da censimenti e monitoraggi 12- Risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria		Attività venatoria

Tabella 34: Obiettivi e azioni del PFVP.

La matrice seguente rappresenta gli effetti significativi riscontrati. Alcuni comparti, ossia popolazione, aria e fattori climatici, patrimonio architettonico e archeologico, non sono riportati in tabella in quanto non sono state rilevate interazioni di alcun tipo. Per alcuni comparti ambientali è previsto un livello di ulteriore dettaglio, dal momento che le azioni di Piano possono determinare effetti non solo cumulativi, validi per l'intero comparto, ma anche specifici per singolo componente.

Pianificazione territoriale

- Oasi di Protezione
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: nessuno
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Biodiversità +
 - Flora +
 - Avifauna migratrice +
 - Avifauna acquatica e svernante +
 - Fasianidi +
 - Lagomorfi +
 - Ungulati +
 - Fauna di interesse conservazionistico +
 - Patrimonio culturale +
 - Paesaggio +
- Zone di Ripopolamento e Cattura
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: nessuno
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Biodiversità +
 - Flora +
 - Avifauna migratrice +
 - Avifauna acquatica e svernante +
 - Fasianidi +
 - Lagomorfi +
 - Ungulati +
 - Fauna di interesse conservazionistico +
 - Patrimonio culturale +
 - Paesaggio +
- Zone Addestramento cani
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: disturbo
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Biodiversità -
 - Fauna di interesse conservazionistico -
- Fondi chiusi e zone militari
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: nessuno
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Avifauna migratrice +
 - Avifauna acquatica e svernante +
 - Fasianidi +
 - Lagomorfi +
 - Ungulati +
 - Fauna di interesse conservazionistico +

- Relazioni con AFV e AATV
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: nessuno
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Biodiversità +
 - Avifauna migratrice +
 - Avifauna acquatica e svernante +
 - Fasianidi +
 - Lagomorfi +
 - Ungulati +
 - Fauna di interesse conservazionistico +
 - Paesaggio +

Attività venatoria

- Divieto utilizzo munizioni al piombo in zone umide
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: nessuno
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Biodiversità +
 - Flora +
 - Avifauna migratrice +
 - Avifauna acquatica e svernante +
 - Fauna di interesse conservazionistico +
 - Suolo +
 - Acqua +
 - Salute umana +
- Prelievo sostenibile
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: nessuno
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Biodiversità +
 - Avifauna migratrice +
 - Avifauna acquatica e svernante +
 - Fasianidi +
 - Lagomorfi +
 - Ungulati +
- Prelievo fauna selvatica
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: rischio prelievo specie protette, rischio ferimento, disturbo, sottrazione risorse trofiche
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Biodiversità -
 - Avifauna migratrice -
 - Avifauna acquatica e svernante -
 - Fasianidi -
 - Lagomorfi -

- Ungulati -
- Fauna di interesse conservazionistico -

Gestione faunistica

- Attività di monitoraggio
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: nessuno o disturbo
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Biodiversità +/-
 - Avifauna migratrice +/-
 - Avifauna acquatica e svernante +/-
 - Fasianidi +/-
 - Lagomorfi +/-
 - Ungulati +/-
 - Fauna di interesse conservazionistico +/-
- Immissioni a scopo di ripopolamento
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: inquinamento genetico, malattie, danni alla vegetazione, predazione anfibi ed invertebrati
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Biodiversità -
 - Flora -
 - Avifauna migratrice -
 - Avifauna acquatica e svernante -
 - Fasianidi -
 - Lagomorfi -
 - Ungulati -
 - Fauna di interesse conservazionistico -
- Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: nessuno
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Biodiversità +
 - Flora +
 - Avifauna migratrice +
 - Avifauna acquatica e svernante +
 - Fasianidi +
 - Lagomorfi +
 - Ungulati +
 - Fauna di interesse conservazionistico +
 - Patrimonio culturale +
 - Paesaggio +
- Controllo specie problematiche
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: nessuno
 - Comparti ambientali (effetto atteso):

- Biodiversità +
- Flora +
- Fasianidi +
- Fauna di interesse conservazionistico +
- Paesaggio +
- Risarcimento danni da fauna
 - Possibili fattori perturbativi inattesi: nessuno
 - Comparti ambientali (effetto atteso):
 - Beni materiali +

Nelle pagine seguenti, ripercorrendo i contenuti del Piano, come suggerito dallo schema della matrice, vengono discussi i possibili effetti significativi individuati per ciascuna azione, misura o politica di gestione previsti dal nuovo PFV.

OASI DI PROTEZIONE

Le Oasi di Protezione sono istituite con la finalità di conservare gli habitat e per consentire il rifugio, la riproduzione e la sosta migratoria della fauna selvatica; in esse è vietata l'attività venatoria. Il Piano individua tali zone in base alla presenza di habitat idonei alla fauna di interesse venatorio e conservazionistico, al fine di mantenerli in un buono stato di conservazione; in particolare sono state scelte aree in cui risulta più alto il rischio di evoluzione verso un ambiente con uno scarso valore di biodiversità.

Nella porzione settentrionale del territorio lo scopo principale è quello di favorire, attraverso l'istituzione delle Oasi di Protezione, il mantenimento di una variabilità ambientale connessa all'alternarsi di boschi, prati e fasce ecotonali, ossia di habitat vocati al sostentamento della fauna selvatica con specifico riferimento alle specie di interesse venatorio. Le diverse aree sono individuate in modo tale da ridurre, attraverso le azioni in esse attuate a scopo conservazionistico, la pressione antropica agente sul territorio e limitare la frammentazione degli habitat naturali a disposizione della fauna, ovvero la dislocazione delle OP sul territorio è scelta anche in accordo con la struttura funzionale della rete ecologica provinciale, costituita dalle diverse aree protette (matrice ambientale) e da corridoio ecologici.

Con l'individuazione delle oasi della fascia meridionale della provincia il Piano vuole garantire la tutela di aree vocazionali per la fauna selvatica in un contesto in cui predominano le superfici destinate alla coltivazione intensiva del riso, che rende il contesto ambientale monotono ed uniforme. Anche in questo caso si vuole favorire in modo diretto la conservazione delle specie animali di interesse venatorio. La localizzazione delle OP sul territorio di competenza rispetta ed è concorde con la struttura della rete ecologica provinciale, le aree di tutela sono disposte in modo tale da poter assumere il ruolo di siti di rifugio in cui è preclusa

la caccia collocati tra le due importanti aree protette che si sviluppano lungo il corso del Ticino ad est e le Lame del Sesia ad ovest.

Le specie animali favorite dall'azione di Piano in esame appartengono, come detto, a tutti i gruppi di interesse venatorio, in ogni caso la conservazione di un buon grado di biodiversità sul territorio comporta indirettamente effetti positivi anche sul mantenimento di specie di interesse conservazionistico.

Le finalità gestionali con cui vengono istituite talune OP prevedono la tutela di formazioni vegetazionali costituite da essenze autoctone, in tal modo si prevedono effetti positivi sulla componente ambientale "flora".

Indirettamente la tutela di habitat naturali e seminaturali, finalizzata a contrastare l'incremento della banalizzazione dell'ecosistema, comporta effetti positivi di carattere paesaggistico, viene infatti garantita la conservazione di elementi naturali del paesaggio tipici dei diversi ambiti del territorio provinciale. Inoltre, sia la componente vegetazionale che quella animale contribuiscono ad incrementare il valore intrinseco di un ecosistema come ricchezza e risorsa dei luoghi, quindi tutelando questi elementi di carattere naturalistico si salvaguardano dei beni culturalmente rilevanti parte di un patrimonio comune.

L'azione inerente l'individuazione di Oasi di Protezione sul territorio provinciale comporta quindi **potenziali effetti positivi significativi** sulle componenti ambientali biodiversità, flora e fauna, paesaggio e patrimonio culturale.

ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

Le Zone di Ripopolamento e Cattura sono istituite con lo scopo di proteggere gli habitat elettivi della fauna, di favorire la produzione di fauna stanziale e di creare habitat idonei alla sosta e alla riproduzione di fauna migratoria; in esse è preclusa l'attività venatoria.

Gli interventi gestionali previsti convergono verso l'obiettivo primario di incremento delle popolazioni naturali di fauna d'interesse venatorio, affinché si verifichi una naturale diffusione sul territorio delle specie e possano essere effettuate catture a scopo di ripopolamento di altre aree. L'obiettivo in materia di ripopolamenti è di tendere ad una situazione di auto sostentamento delle ZRC. Si hanno così **effetti positivi diretti sulle popolazioni di lepre e fagiano**, ossia le specie di cui si vuole favorire l'incremento demografico; inoltre salvaguardando gli habitat naturali presenti all'interno delle ZRC si assicura la permanenza sul territorio di aree sfruttabili dalla fauna in genere e in particolare da parte di specie migratrici.

Si prevedono effetti positivi anche in riferimento alla componente floristica degli ecosistemi, poiché **è prevista la protezione di formazioni igrofile e di carattere boschivo**. In tal modo si garantisce il mantenimento di un buon grado di biodiversità sul territorio provinciale.

Analogamente a quanto riscontrato per le Oasi di Protezione, la tutela di habitat vocazionali per la fauna selvatica comporta il mantenimento sul territorio di aree che conferiscono variabilità al paesaggio e rivestono importanza dal punto di vista tradizionale e culturale.

L'azione inerente l'individuazione di Zone di Ripopolamento e Cattura sul territorio provinciale comporta quindi **potenziali effetti positivi significativi** sulle componenti ambientali biodiversità, flora e fauna, paesaggio e patrimonio culturale.

ZONE ADDESTRAMENTO CANI

Le zone per l'allenamento, l'addestramento e le gare dei cani sono istituite per dare la possibilità di addestrare i cani da caccia su terreni idonei, con presenza ottimale di selvatici ed in periodo di fermo dell'attività venatoria.

Da quanto previsto nel regolamento provinciale, che disciplina l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle suddette zone, nelle zone di tipo A e B vige il divieto di sparo su qualsiasi specie di fauna selvatica.

Nelle zone di tipo C è riconosciuta la facoltà di sparo esclusivamente su fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie Fagiano, Starna, Pernice rossa, Germano reale e Quaglia. Il Piano riporta il regolamento approvato dalla Provincia di Novara per l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone di addestramento cani. Non si prevede alcun tipo di effetto diretto significativo dovuto alla presenza del territorio delle ZAC.

La presenza di queste aree sul territorio è ritenuta necessaria in quanto la tradizionale pratica venatoria in provincia prevede l'impiego del cane durante la caccia, conseguentemente i cacciatori devono poter disporre di aree idonee all'addestramento cinofilo in cui vi sia una presenza ottimale di selvatici in periodo di fermo dell'attività venatoria.

Si ravvisa quale unico elemento di criticità il possibile disturbo generato sulla fauna non oggetto di caccia presente nell'ambito delle zone di addestramento dalla presenza dei cacciatori e dei loro ausiliari. Gli animali spaventati potrebbero essere indotti ad allontanarsi, ma, data la saltuarietà con cui si svolgono le attività di addestramento e **la lontananza delle zone da aree e siti di interesse conservazionistico si escludono effetti negativi significativi.**

FONDI CHIUSI

I fondi chiusi e le zone militari sono sottoposti al vincolo di divieto di caccia, per tale motivo si ritiene che l'azione sia compatibile con gli obiettivi di conservazione della fauna selvatica.

Il Piano non identifica particolari azioni da compiere al loro interno, per cui non si prevede alcun tipo di effetto sulle altre componenti ambientali.

ISTITUTI VENATORI, AFV, AATV

Le Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie sono autorizzate, ai sensi della **D.G.R. 17 Maggio 2011, n. 73-2072** - Art. 20, L.R. 70/1996, D.G.R. n. 15-11925 del 08.03.2004 e s.m.i., entro i limiti del 15% del territorio agro-silvo-pastorale di ciascun ATC. Le prime sono istituite per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, in particolare per la conservazione ed il ripristino degli ambienti naturali e per la tutela e l'incremento della fauna selvatica; le seconde sono istituite ai fini di impresa agricola, con lo scopo di favorire lo sviluppo delle zone rurali.

Durante l'elaborazione del Piano si deve considerare la presenza di tali istituti privati sul territorio provinciale, che costituiscono un vincolo alla dislocazione di Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura. Il Piano individua queste ultime in corrispondenza delle rimanenti aree idonee agli scopi di tutela e protezione prefissati.

Sul territorio provinciale le AFV e le AATV sono localizzate essenzialmente nella porzione centrale lungo un asse disposto in direzione nord-sud in corrispondenza di aree aventi un buon grado di diversificazione ambientale.

Il Piano definisce la disposizione delle OP e delle ZRC in modo tale da integrare queste ultime al sistema degli istituti privati esistenti, cercando di ottenere una distribuzione il più possibile uniforme sul TASP delle aree di protezione e tutela. Analizzando, inoltre, la localizzazione degli istituti venatori pubblici (OP, ZRC) e privati (AFV, AATV) e delle aree protette emerge chiaramente come nell'insieme vadano a costituire una rete di zone a disposizione della fauna selvatica per spostamenti migratori dettati da esigenze comportamentali, in funzione della vicinanza esistente tra di esse o grazie alla presenza di corridoi ecologici individuati dalla rete ecologica provinciale.

Il Piano, quindi, delinea un contesto a scala provinciale finalizzato a garantire la conservazione dell'avifauna e della teriofauna in genere e non solo l'incremento delle popolazioni di interesse venatorio, predisponendo un sistema di aree soggette ad interventi propri della gestione faunistica che riduca la frammentazione ecosistemica.

Si attendono, quindi, **effetti positivi significativi** per le componenti ambientali fauna e biodiversità.

AREE UMIDE

Il piombo è un metallo pesante presente in natura, ma principalmente mobilitato dalle attività antropiche che ne causano l'accumulo negli ecosistemi e nelle catene alimentari, con danni a carico delle specie vegetali e animali e ponendo a rischio la salute umana essendo sorgente di malattie e intossicazioni. Il saturnismo (inquinamento da piombo) influisce su tutti i sistemi dell'organismo,

ma le alterazioni principali riguardano il sistema nervoso centrale, l'apparato digerente e il sangue con effetti quali coliche addominali, gotta, anemia.

Il rischio maggiore si ha per feti, neonati e bambini, in quanto il piombo viene assorbito più facilmente dagli organismi in crescita. L'esposizione al piombo determina nei bambini ritardi nella crescita fisica e mentale, problemi comportamentali e difficoltà di concentrazione. L'assunzione può avvenire attraverso il cibo, l'acqua e l'aria.

Per quanto concerne la fauna selvatica le specie più a rischio sono rappresentate dagli uccelli acquatici che possono ingerire il piombo durante l'assunzione del cibo andando incontro, ad avvelenamento e come registrato in taluni casi, a morte.

Il Piano recepisce quanto stabilito dalla DGR 42/8604 del 14 aprile 2008, che tra le limitazioni previste in corrispondenza di aree della rete Natura 2000 include il divieto di utilizzo di munizioni di piombo all'interno della ZPS "Garzaie novaresi", dove peraltro viene istituita una nuova Oasi di Protezione.

L'azione di Piano in esame oltre a generare effetti positivi per le popolazioni di avifauna acquatica, in quanto mira ad evitare episodi di avvelenamento, indirettamente comporta la riduzione del rischio di bioaccumulo del piombo in aree umide, a favore di tutte le specie animali e vegetali che le popolano, comprese quelle di interesse conservazionistico.

Si riduce, anche se in piccola percentuale, la quantità di piombo mobilitato a livello locale, con effetti positivi sulle componenti ecosistemiche suolo e acqua, ed il rischio di esposizione per l'uomo per introduzione del metallo nelle catene alimentari.

PRELIEVO VENATORIO SOSTENIBILE

Il Piano si prefigge di programmare un prelievo sostenibile delle risorse faunistiche provinciali, sulla base di robuste informazioni scientifiche raccolte sul territorio e mettendo in atto azioni di miglioramento ambientale volte ad incrementare le vocazionalità faunistiche della provincia in modo da ridurre le pratiche delle immissioni a scopo di ripopolamento.

La fauna è una risorsa rinnovabile, di conseguenza il prelievo venatorio risulta compatibile se effettuato entro il limite massimo di incremento naturale della specie oggetto di caccia, in particolare se le popolazioni sono correttamente strutturate ed in equilibrio con i rispettivi ecosistemi. Per tale motivo è necessario conoscere la consistenza, la struttura e l'evoluzione nel tempo della popolazione oggetto di prelievo, nonché la capacità portante dell'habitat in cui una popolazione vive, prima che sia effettuata l'organizzazione del prelievo. Risulta quindi strettamente correlata all'azione in esame quanto previsto per il monitoraggio delle specie di interesse venatorio.

Non è facile prevedere quanto potrà essere raggiunto l'obiettivo di un prelievo di tipo sostenibile, in ogni caso esso si caratterizza per gli effetti positivi che comporta, dato che garantisce il mantenimento di popolazioni naturali in equilibrio con l'ecosistema che le sostiene e di evitare continui interventi di immissione di fauna a scopo di ripopolamento.

In particolare, **le componenti ambientali che possono beneficiare dell'azione in esame sono la fauna di interesse venatorio e la biodiversità che caratterizza il territorio provinciale e le popolazioni in esso presenti.**

ABBATTIMENTI FAUNA

Il Piano recepisce quanto dettato dalla normativa vigente in merito all'attività venatoria, specificando alcune misure per le più importanti specie o gruppi di interesse venatorio presenti sul territorio della Provincia di Novara finalizzate al conseguimento di un prelievo compatibile con il mantenimento di popolazioni vitali. Come già indicato, le azioni volte al raggiungimento di un prelievo venatorio di tipo sostenibile comportano nell'ambito della gestione venatoria effetti positivi, ma l'abbattimento di individui appartenenti alla fauna selvatica di per sé assume una connotazione negativa, data la perdita che comporta, inoltre è possibile che la pratica delle diverse forme di prelievo venatorio consentite sul territorio provinciale provochino diversi effetti, diretti o indiretti, su specie o habitat di interesse comunitario e conservazionistico.

Esiste il rischio di prelievo diretto di specie di protette da normative comunitarie e nazionali; tutte le specie di Mammiferi e Uccelli delle Direttive 79/409/CEE (allegato I) e 92/43/CEE sono protette dalle normative sull'attività venatoria.

Il secondo fattore di rischio è il ferimento o abbattimento accidentale di una specie di interesse comunitario, conseguente ad un errore di tiro o di valutazione dell'esemplare considerato che potrebbe essere scambiato con una specie cacciabile. Un errore di questo tipo può dipendere dalla visibilità, dalla preparazione e dall'esperienza del cacciatore, dal tipo di arma utilizzata e dalla presenza in loco di specie cacciabili che possono essere facilmente confuse con specie di interesse comunitario.

A titolo di esempio, anche se gran parte di esse in Piemonte non sono comunque cacciabili, potrebbero essere considerate specie "a rischio", più o meno confondibili con specie cacciabili:

- picchio nero: potrebbe essere confuso con esemplari di cornacchia nera;
- calandro: potrebbe essere scambiato con l'allodola e in generale con altri Passeriformi cacciabili;
- averla piccola: potenzialmente confondibile con altri Passeriformi cacciabili;
- ortolano: potenzialmente confondibile con altri Passeriformi cacciabili;

- pettazzurro: potrebbe essere scambiato con altri Turdidi quali cesena, tordo sassello, tordo bottaccio, e in generale con altri Passeriformi cacciabili;
- moretta tabaccata: la sagoma di questa specie risulta molto simile, soprattutto in volo, a quella di altre anatre tuffatrici quali la moretta o il moriglione.
- schiribilla: potrebbe essere scambiato con un esemplare di porciglione;
- voltolino: potrebbe essere scambiato con un esemplare di porciglione.

Occorre inoltre considerare le specie appartenenti all'Ordine dei Caradriformi di interesse comunitario e presenti in diversi SIC e ZPS, che presentano delle somiglianze con altri Caradriformi cacciabili: cavaliere d'Italia, combattente, fraticello, mignattino, mignattino piombato, piro-piro boschereccio, pittima minore, piviere dorato.

L'effettivo rischio di abbattimento di una delle specie sopra elencate aumenta con la sovrapposizione spazio-temporale in uno stesso territorio tra le diverse specie e, in particolare, in caso di presenza di stormi misti. Tuttavia molte di queste specie occupano habitat e nicchie ecologiche completamente diverse tra loro, riducendo la possibilità di sovrapposizione di areali di distribuzione e l'effettivo rischio di ferimenti e abbattimenti accidentali.

Inoltre, la maggior parte di esse sono migratrici regolari, come l'averla piccola, il voltolino, il piro piro boschereccio; andando a svernare soprattutto nelle regioni africane difficilmente risultano presenti durante la stagione venatoria sul territorio provinciale, o lo sono solo per un breve periodo.

L'attività venatoria, che sia di tipo vagante o da appostamento fisso, può provocare inoltre degli effetti indiretti sugli habitat e sulla fauna. La prima interferenza che rappresenta un fattore perturbativo indiretto è il disturbo provocato dalla presenza dei cacciatori e il rumore prodotto dagli spari che agisce in particolar modo sull'avifauna e la teriofauna. Il livello di incidenza non è per forza correlato all'intensità dell'attività venatoria e alla densità di cacciatori presenti in una determinata zona, ma anche alle modalità di caccia. Questo tipo di disturbo può causare una perdita di habitat, più o meno temporanea, in determinati momenti del ciclo biologico dell'animale andando per esempio ad ostacolare l'accumulo di riserve energetiche in inverno e il successo riproduttivo primaverile.

La caccia al cinghiale potrebbe comportare disturbo in funzione di molti fattori come ad esempio la tipologia di caccia, se di selezione oppure in forma collettiva, come la braccata o la girata che quindi prevedono l'utilizzo di ausiliari (cani). Si richiede quindi una maggior attenzione soprattutto nella creazione di nuove zone di braccata che devono tener conto dei Siti Rete Natura 2000 e Rete Ecologica Provinciale.

Occorre, inoltre, sottolineare che il Piano Faunistico Venatorio recepisce la presenza di 11 tra Parchi Regionali, naturali e Riserve pari all'8,2% del territorio provinciale, e prevede l'istituzione di 18 Oasi di Protezione e di 6 Zone di Ripopolamento e Cattura per un totale di 20.603,24 ha di superficie sottoposta al divieto di caccia. Si considera che questa pianificazione territoriale sia in grado di garantire la presenza di habitat a sufficienza per il mantenimento di aree di rifugio per la fauna selvatica.

Un ulteriore fattore perturbativo indesiderato può essere rappresentato dalla sottrazione di risorse trofiche disponibili per alcuni rapaci presenti nel territorio provinciale provocata dall'attività venatoria. Infatti, il prelievo venatorio può causare una diminuzione delle prede, in particolare lepri e avifauna; considerando comunque le attività di ripopolamento previste dal PFVP e l'ampia disponibilità e diversità di prede nel territorio provinciale si può valutare trascurabile questo tipo di interferenza.

ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO

Le attività di monitoraggio prevedono lo svolgimento di censimenti faunistici con lo scopo di stimare la consistenza e la qualità del patrimonio faunistico, ed in particolare di valutare lo status e la distribuzione di una popolazione, utilizzando metodologie standardizzate da ripetersi nel tempo. Sono quindi uno strumento essenziale per la gestione faunistica, soprattutto se riguardante anche aree protette e istituti venatori.

La pianificazione di un monitoraggio corretto permette di conseguire nel tempo un prelievo di tipo sostenibile e, nel caso in cui si ravvisi la necessità, risultati positivi nel controllo delle specie problematiche quali ad esempio il cinghiale.

Il Piano individua un insieme di sotto-azioni per il raggiungimento di tali obiettivi gestionali:

- impostazione di piani di monitoraggio con metodologie standardizzate per le principali specie di interesse venatorio e gestionale;
- implementazione del database regionale e/o provinciale per l'archiviazione dei dati raccolti;
- analisi dei dati raccolti per l'individuazione della situazione attuale delle entità faunistiche e dei processi che concorrono a determinarla;
- predisposizione e realizzazione di azioni di miglioramento ambientale per incrementare la capacità portante del territorio riducendo così la pratica delle immissioni;
- sviluppo di modelli predittivi di risposta delle specie alle azioni di miglioramento ambientale e alla pressione venatoria;
- verifica dell'efficacia delle azioni gestionali e validazione dei modelli predittivi;
- rimodulazione della programmazione venatoria in base ai risultati acquisiti.

Nel complesso si può ritenere che l'implementazione di tutte le misure d'indagine e gestionali genera indirettamente effetti positivi sul comparto faunistico, visti gli obiettivi prefissati, e specificatamente sulla conservazione delle popolazioni di interesse venatorio, consentendo di mantenere un buon grado di biodiversità sul territorio provinciale.

Bisogna però considerare che, nonostante gli evidenti aspetti fortemente positivi in termini conoscitivi e gestionali di tali attività, le diverse metodologie di monitoraggio possono comportare effetti indesiderati sugli habitat o sulle specie di interesse conservazionistico.

Analizzando le diverse modalità di monitoraggio che negli anni si sono praticate sul territorio provinciale emerge che la metodologia che più può arrecare un effettivo disturbo alla fauna è il cosiddetto "censimento in battuta". Questo tipo di censimento è utilizzato per la lepre comune e per il cinghiale alla fine della stagione invernale e prevede un notevole sforzo organizzativo e di personale. Devono essere scelti siti rappresentativi dell'intera area da censire, gli osservatori devono essere posti lungo i punti di passaggio abituale degli animali, mentre i battitori devono compiere una linea che si muove verso i punti degli osservatori. Durante la battuta possono essere coinvolte e disturbate tuttavia altre specie presenti nel territorio, che non siano l'oggetto del conteggio. Agiscono come elementi di disturbo sulla fauna selvatica presente nel territorio il numero di personale coinvolto, la durata dell'attività, l'ampiezza dell'area interessata. Tuttavia questa metodologia di monitoraggio, proprio per il grande sforzo organizzativo e di personale, è attuata una o due volte l'anno, sempre nella stessa in zona, in modo da ridurre al minimo gli effetti di disturbo per la fauna selvatica. Si può, quindi, ritenere sostenibile il disturbo durante lo svolgimento di questa tipologia di monitoraggio faunistico, considerata anche la finalità di questo tipo di intervento, ma anche non la modalità migliore di monitoraggio faunistico per i pochi risultati rapportati allo sforzo impiegato.

Le operazioni di cattura e inanellamento di avifauna migratrice e non sono coordinate a livello nazionale dall'ISPRA; in Piemonte l'attività è sotto il controllo delle province che concedono l'autorizzazione per l'esercizio dell'attività. Considerando l'importanza scientifica e la standardizzazione delle metodologie a livello internazionale, si considera trascurabile il disturbo provocato da questo tipo di attività sulle specie non oggetto di conteggio.

IMMISSIONI A SCOPO DI RIPOPOLAMENTO

Le attività di ripopolamento effettuate in Provincia di Novara riguardano tre specie, la lepre comune, il fagiano e la starna, e sono finalizzate all'incremento delle consistenze delle popolazioni naturali numericamente ridotte, e lo scopo deve essere il raggiungimento delle densità faunistiche ottimali.

Le immissioni, se attuate in caso di effettiva necessità, generano effetti positivi sulle popolazioni delle specie oggetto di intervento, ma devono essere valutati

anche i potenziali effetti negativi che questa pratica può avere in determinate aree, connessi alla presenza di popolazioni di lepre, fagiano o starna in numero consistente. La lepre comune può arrecare danni di scortecciamento alle piante di alto fusto con segni di morsicature alla corteccia; il fagiano può mostrare comportamento predatorio nei confronti di individui neometamorfosati di anfibio che fuoriescono dall'acqua; la starna può mostrare comportamento predatorio nei confronti degli invertebrati e in particolare di quelli interesse conservazionistico tutelati da normative comunitarie e nazionali.

Per quanto riguarda i danni da scortecciamento provocati dalla lepre comune, si ritiene che possano avvenire soltanto in casi eccezionali di notevole carenza di risorse trofiche o di marcata sovrappopolazione.

Per quanto riguarda il fagiano, se le operazioni di immissione avvengono in aree dove sono presenti zone umide idonee alla riproduzione di fauna anfibia è possibile che avvenga una marcata predazione da parte di individui giovanili di Fagiano su anfibio neometamorfosati in uscita dall'acqua. Considerando però che la maggior parte delle immissioni sono effettuate nel mese di luglio, periodo già distante dalle fasi riproduttive degli anfibio.

La starna si alimenta principalmente di semi e germogli, ma la componente animale, soprattutto piccoli invertebrati, riveste notevole importanza nelle prime tre settimane di vita dei pulcini e durante la fase riproduttiva. Infatti, l'assoluta necessità di una dieta ad altissimo contenuto calorico porta i pulcini a predare uova, larve e adulti di insetti, con preferenza per formiche del genere *Lasius*, afidi, collemboli ed eterotteri. Si può valutare un certo livello di incidenza nel caso in cui il numero di pulcini in attività predatoria nello stesso periodo sia eccessivo e la preda sia di interesse comunitario.

Altri possibili effetti negativi causati da operazioni di immissioni possono essere l'inquinamento genetico delle popolazioni endemiche e la diffusione di malattie e agenti patogeni. A questo proposito va considerato che le immissioni di fagiano e lepre vengono effettuate da oltre un secolo e si può ritenere che gli attuali nuclei selvatici derivino in realtà da popolazioni adattate originarie di allevamenti o dell'Est Europa. Gli individui soggetti ad immissione sono inoltre controllati dai servizi veterinari della ASL di provenienza e di arrivo, è quindi controllato il rischio che possano costituire fonte di malattie per le popolazioni autoctone e per animali di allevamento e, quindi, per l'uomo.

MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

La presenza e il mantenimento della fauna selvatica di interesse venatorio sul territorio sono strettamente correlati alla qualità e all'estensione degli habitat ad essa vocati, per tale motivo il Piano prevede una serie di misure finalizzate al loro miglioramento.

Le misure proposte hanno quale oggetto d'intervento le aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di TASP in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato. Per questo motivo si propone un regolamento di riferimento per proprietari o conduttori di fondi rustici, basato sul meccanismo della rifusione dei danni e dell'incentivazione economica di pratiche che, se correttamente effettuate, non incidono sulla rendita fondiaria, ma apportano benefici durevoli di enorme valore per la fauna. Tale meccanismo porta al rimborso delle mancate entrate che la pratica a fini faunistici produce, o garantisce una rendita per attività non produttive come l'impianto di alberi, siepi e bordure e la creazione di zone umide. In particolare vengono promosse le azioni finalizzate alla salvaguardia e all'incremento delle popolazioni di lepri e fasianidi.

Il Piano recepisce quanto indicato dal Complemento regionale per lo sviluppo rurale del PSP 2023-2027 (CSR), strumento che prevede misure di incentivazione delle buone pratiche a fini di conservazione di habitat naturali. Esso promuove azioni di ripristino e miglioramento ambientale rivolte ad attività agricole, zootecniche e silvicole. Tutte le azioni previste hanno ricadute positive sulla fauna, in quanto sono focalizzate alla tutela di habitat naturali. Le azioni si concretizzano con il proseguimento dei pagamenti agro-ambientali e l'apertura dei pagamenti Natura 2000, destinati ai conduttori di fondi rustici i cui terreni ricadono in siti della Rete Natura 2000.

Nel Piano sono, inoltre, previste delle azioni di conservazione e di miglioramento ambientale rivolte specificatamente nei confronti delle specie di particolare interesse venatorio.

L'insieme delle misure previste comporta **effetti positivi significativi sulla componente faunistica**, in particolare sulle specie di interesse venatorio, e sulla componente biodiversità, dato che il conseguimento degli obiettivi di miglioramento ambientale favorisce il mantenimento di un buon numero di specie sul territorio provinciale.

Come indicato in precedenza, gli interventi di miglioramento, tutela e ripristino ambientale comportano effetti positivi indiretti sulle componenti paesaggio e patrimonio culturale, in relazione alla conservazione di elementi che fanno parte della componente di origine naturale dell'ecosistema.

CONTROLLO SPECIE PROBLEMATICHE

L'incremento demografico che ha caratterizzato le popolazioni di alcune specie ha comportato una crescente interazione sul territorio provinciale con le attività antropiche, in particolare con l'agricoltura, con conseguenze negative in termini economici. Queste interazioni infatti possono portare alla perdita di tutto o parte del raccolto, a danni ai canali di irrigazione, agli argini e al soprassuolo.

Le specie considerate problematiche nell'ambito provinciale sono: cinghiale, colombo di città, corvidi, minilepre, volpe ibis sacro e cormorano. Per ciascuna di queste specie il piano prende in considerazione la tipologia di danno e le possibili attività di mitigazione, demandando alla Provincia i provvedimenti a seconda delle necessità per il controllo della popolazione.

Le attività di controllo sono da considerarsi di per sé positive per la finalità di contenimento di specie ritenute dannose e di limitazione dei danni da queste provocati.

Le azioni di contenimento previste dal Piano sono altamente selettive nei confronti delle specie oggetto di prelievo e sono praticate da personale dipendente della Provincia anche coadiuvato da cacciatori abilitati al controllo e con metodologie standardizzate; si ritiene quindi che l'interferenza di queste azioni su altre specie sia trascurabile o comunque giustificabile data la finalità e la periodicità con cui questi interventi vengono attuati.

RISARCIMENTO DANNI

La provincia riceve le domande ed eroga le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dalla attività venatoria alle colture agricole nelle zone di protezione della fauna e nei parchi regionali. Il Piano recepisce le modalità e i criteri di risarcimento dei danni individuati dalla Regione Piemonte.

Non si individuano quindi ulteriori misure di risarcimento dei danni, in ogni caso mediante l'applicazione dei suddetti criteri si prevedono effetti positivi per il comparto beni materiali. Si sottolinea inoltre che le azioni di controllo delle specie problematiche individuate dal PFVP sono di carattere preventivo e finalizzate alla riduzione del numero di danni causati dalla fauna selvatica, in modo tale che possano essere ridotte le perdite economiche di privati e, in seguito ai risarcimenti, di enti pubblici.

LE SCELTE ALTERNATIVE

L'analisi dei possibili effetti delle singole azioni e strategie di Piano ha consentito di verificare l'assenza di possibili effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PFVP e dall'osservanza delle misure in esso contenute. Per questo motivo non si ravvisa la necessità di elaborare misure alternative al Piano, diverse da quelle effettivamente scelte.

Al fine inoltre di valutare l'opportunità di attuazione del Piano, il confronto tra le previsioni formulate circa le tendenze evolutive dell'ambiente in assenza del Piano (alternativa 0) e circa le tendenze evolutive dell'ambiente una volta che il Piano sarà attuato (alternativa 1), dopo un arco temporale di 5 anni (durata di validità del Piano stesso), consente di affermare che l'attuazione del Piano, facendo prevedere uno scenario migliore, è da preferirsi. L'elaborazione degli

scenari può essere esclusivamente compiuta considerando le tendenze qualitative delle principali variabili ambientali in gioco.

Variabile ambientale	Evoluzione alternativa 0	Evoluzione alternativa 1
Estensione e dislocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio	Stabilità	Miglioramento
Biodiversità	Peggioramento/Stabilità	Miglioramento
Prelievo venatorio e pratiche gestionali	Peggioramento/Stabilità	Miglioramento
Danni alle colture ed incidenti stradali	Peggioramento	Possibile miglioramento

Tabella 35: Fattori e componenti ambientali analizzati nella stima dell'evoluzione dello scenario di riferimento in assenza dell'attuazione del Piano e con l'attuazione delle previsioni del nuovo PFV.

MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE

L'analisi puntuale dei possibili effetti delle singole azioni, misure e indirizzi di piano ha consentito di verificare l'assenza di possibili effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano Faunistico Venatorio.

Per questo motivo non si ravvisa la necessità di elaborare misure alternative al Piano.

SISTEMA DI MONITORAGGIO

FINALITÀ DEL PIANO

Il monitoraggio deve garantire il controllo degli impatti significativi sull'ambiente potenzialmente derivanti dall'attuazione del PFV e la verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati, così da individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e adottare le opportune misure correttive.

Il Piano di monitoraggio della VAS è disciplinato dall'art. 18 del D. lgs. 152/2006, che prevede in particolare:

- il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano;
- la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati.

Il presente Piano individua le responsabilità per la realizzazione del monitoraggio, ricorrendo ove possibile ai dati già in possesso delle Amministrazioni pubbliche. Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio sono tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al Piano e comunque incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione o programmazione.

GLI INDICATORI

La scelta degli indicatori da utilizzarsi deve rispondere prioritariamente ad alcune caratteristiche generali di seguito riportate, al fine di facilitare la valutazione degli esiti del monitoraggio nelle diverse fasi:

- Significatività - capacità dell'indicatore di rappresentare in modo chiaro ed efficace le problematiche;
- Popolabilità, robustezza e aggiornabilità - disponibilità concreta di dati robusti per il calcolo dell'indicatore per un periodo ritenuto significativo;
- Rapporto costi-efficacia - dispendio di risorse non eccessivo per il reperimento dei dati utili;
- Comunicabilità - facilità di divulgazione ed interpretazione da parte di un pubblico di tecnici e di non tecnici;
- Sensibilità verso le misure di piano - gli indicatori devono essere in grado di registrare le variazioni significative delle componenti ambientali indotte dall'attuazione delle azioni di piano.

In coerenza con le indicazioni metodologiche fornite a livello nazionale e comunitario si è proceduto ad individuare indicatori utili alle seguenti finalità:

- Monitorare l'evoluzione del contesto ambientale e verificare il livello di raggiungimento degli obiettivi della direttiva quadro acque in funzione dell'attuazione delle misure - indicatori ambientali utilizzati per la classificazione della qualità delle acque;
- Verificare il grado di coerenza sui fattori ambientali - indicatori di contesto per il monitoraggio dell'efficacia delle misure in relazione agli obiettivi di sostenibilità VAS; integrano gli indicatori ambientali e sono popolabili attraverso dati ufficiali resi disponibili anche da altri soggetti istituzionali;
- Rappresentare la variazione del contesto in funzione degli effetti delle misure sulla componente ambientale - indicatori di contributo e/o indicatori di sostenibilità; sono popolabili attraverso i dati che misurano le variazioni degli indicatori di contesto;
- Controllare l'attuazione delle misure del Piano - indicatori di processo.

1. **Indicatore 1** = numero di specie di fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale.

- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di specie di fauna omeoterma presenti in Provincia di Novara
- Specie di interesse: specie di interesse venatorio e conservazionistico (Direttiva Uccelli, Direttiva Habitat)
- Risultati attesi: tutela specie
- Modello DPSIR: stato
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: ambientale
- Validità: 5 anni
- Fonte dati: database regionale
- Copertura cartografica: provinciale
- Azioni interessate: Oasi di Protezione, prelievo sostenibile

2. **Indicatore 2** = numero di specie autoctone presenti sul territorio provinciale.

- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di specie autoctone di fauna omeoterma presenti in Provincia di Novara
- Specie di interesse: specie di interesse venatorio e conservazionistico (Direttiva Uccelli, Direttiva Habitat)
- Risultati attesi: tutela specie
- Modello DPSIR: stato
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: ambientale
- Validità: 5 anni
- Fonte dati: database regionale
- Copertura cartografica: provinciale

- Azioni interessate: prelievo sostenibile
3. **Indicatore 3** = numero di specie alloctone presenti sul territorio provinciale.
- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di specie autoctone di fauna omeoterma presenti in Provincia di Novara
 - Specie di interesse: specie di interesse gestionale
 - Risultati attesi: controllo/eradicazione
 - Modello DPSIR: stato
 - Sorgente dati: database
 - Rilevanza: ambientale
 - Validità: 5 anni
 - Fonte dati: database regionale
 - Copertura cartografica: provinciale
 - Azioni interessate: prelievo sostenibile
4. **Indicatore 4** = numero di specie di fauna omeoterma di interesse conservazionistico presenti sul territorio provinciale.
- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di specie di interesse conservazionistico di fauna omeoterma presenti in Provincia di Novara
 - Specie di interesse: specie di interesse conservazionistico (Direttiva Uccelli, Direttiva Habitat)
 - Risultati attesi: tutela specie
 - Modello DPSIR: stato
 - Sorgente dati: database, siti web, pubblicazioni
 - Rilevanza: normativa, ambientale
 - Validità: 5 anni
 - Inquadramento normativo: Direttive Habitat e Uccelli
 - Fonte dati: database regionale
 - Copertura cartografica: provinciale, puntuale (SIC/ZPS)
 - Azioni interessate: prelievo sostenibile
5. **Indicatore 5** = numero di specie di fauna omeoterma minacciate o in via di estinzione presenti sul territorio provinciale.
- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di specie minacciate o in via di estinzione di fauna omeoterma presenti in Provincia di Novara
 - Specie di interesse: specie di interesse conservazionistico (Direttiva Uccelli, Direttiva Habitat)
 - Risultati attesi: tutela specie
 - Modello DPSIR: stato
 - Sorgente dati: database, siti web, pubblicazioni
 - Rilevanza: ambientale
 - Validità: 5 anni
 - Fonte dati: database regionale, comitato italiano IUCN
 - Copertura cartografica: provinciale

- Azioni interessate: prelievo sostenibile

6. **Indicatore 6** = andamento delle popolazioni di interesse venatorio.

- L'indicatore fornisce informazioni sulla consistenza delle popolazioni oggetto di prelievo venatorio presenti sul territorio provinciale
- Specie di interesse: specie di interesse venatorio
- Risultati attesi: raggiungimento e/o mantenimento della densità ottimale
- Modello DPSIR: stato
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: normativa, ambientale
- Validità: 1 anno
- Inquadramento normativo: L.N. 157/92, L.R. 05/2018
- Fonte dati: database regionale
- Copertura cartografica: provinciale, puntuale (OPF, ZRC)
- Azioni interessate: Zone di Ripopolamento e Cattura, attività di monitoraggio, immissioni a scopo di ripopolamento, prelievo sostenibile

7. **Indicatore 7** = andamento delle popolazioni di interesse conservazionistico.

- L'indicatore fornisce informazioni sulla consistenza delle popolazioni di uccelli inserite nella direttiva Uccelli presenti sul territorio provinciale
- Specie di interesse: specie di interesse conservazionistico
- Risultati attesi: Mantenimento o incremento delle densità attuali
- Modello DPSIR: stato
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: normativa, ambientale
- Validità: 1 anno
- Inquadramento normativo: L.N. 157/92, Direttiva Uccelli
- Fonte dati: database regionale
- Copertura cartografica: provinciale
- Azioni interessate: attività di monitoraggio

8. **Indicatore 8** = andamento delle popolazioni di specie problematiche.

- L'indicatore fornisce informazioni sulla consistenza delle popolazioni di specie problematiche presenti sul territorio provinciale: raccolta dati censimenti, abbattimenti, incidenti stradali e danni alle colture
- Specie di interesse: specie di interesse venatorio
- Risultati attesi: raggiungimento e/o mantenimento della densità ottimale
- Modello DPSIR: stato
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: normativa, ambientale
- Validità: 1 anno
- Inquadramento normativo: L.N. 157/92, L.R. 05/2018
- Fonte dati: database regionale, Provincia di Novara
- Copertura cartografica: provinciale, puntuale (OPF, ZRC)

- Azioni interessate: Zone Ripopolamento e Cattura, controllo specie problematiche
9. **Indicatore 9** = estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperto da aree umide.
- L'indicatore fornisce informazioni sulla percentuale di aree umide presenti in Provincia di Novara per la sosta, lo svernamento, le attività trofiche dell'avifauna
 - Risultati attesi: mantenimento o incremento delle superfici attuali
 - Modello DPSIR: stato
 - Sorgente dati: database
 - Rilevanza: ambientale
 - Validità: 5 anni
 - Fonte dati: database regionale, Provincia di Novara
 - Copertura cartografica: provinciale
 - Azioni interessate: Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura
10. **Indicatore 10** = estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperto da aree boscate.
- L'indicatore fornisce informazioni sulla percentuale di aree boscate presenti in Provincia di Novara
 - Risultati attesi: mantenimento o incremento delle superfici attuali
 - Modello DPSIR: stato
 - Sorgente dati: database
 - Rilevanza: ambientale
 - Validità: 5 anni
 - Fonte dati: database regionale, Provincia di Novara
 - Copertura cartografica: provinciale
 - Azioni interessate: Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura
11. **Indicatore 11** = estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperto da aree prative.
- L'indicatore fornisce informazioni sulla percentuale di aree prative presenti in Provincia di Novara
 - Risultati attesi: mantenimento o incremento delle superfici attuali
 - Modello DPSIR: stato
 - Sorgente dati: database
 - Rilevanza: ambientale
 - Validità: 5 anni
 - Fonte dati: database regionale, Provincia di Novara
 - Copertura cartografica: provinciale
 - Azioni interessate: Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura
12. **Indicatore 12** = numero di siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale presenti sul territorio provinciale.

- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale presenti in Provincia di Novara
 - Risultati attesi: tutela delle specie
 - Modello DPSIR: stato
 - Sorgente dati: database, elaborazioni cartografiche
 - Rilevanza: normativa, ambientale
 - Validità: 5 anni
 - Inquadramento normativo: Direttiva Uccelli
 - Fonte dati: database regionale
 - Copertura cartografica: provinciale
 - Azioni interessate: prelievo sostenibile
13. **Indicatore 13** = numero e tipologia di interventi di ripristino vegetazionale.
- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di interventi di ripristino vegetazionale effettuati nelle Oasi di Protezione e sul territorio della Provincia di Novara
 - Risultati attesi: costante ed efficace mantenimento di programmi finalizzati al miglioramento ambientale
 - Modello DPSIR: risposte
 - Sorgente dati: database
 - Rilevanza: ambientale
 - Validità: 1 anno
 - Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
 - Copertura cartografica: provinciale, puntuale (OPF)
 - Azioni interessanti: Oasi di Protezione, miglioramenti ambientali
14. **Indicatore 14** = numero di immissioni e di capi immessi a scopo di ripopolamento.
- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di immissioni e di capi immessi a scopo di ripopolamento effettuati nelle Zone di Ripopolamento e Cattura e sul territorio della Provincia di Novara
 - Risultati attesi: graduale riduzione nel numero complessivo di animali immessi a scopo di ripopolamento
 - Modello DPSIR: risposte
 - Sorgente dati: database
 - Rilevanza: ambientale
 - Validità: 1 anno
 - Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
 - Copertura cartografica: provinciale, puntuale (ZRC)
 - Azioni interessate: Zone di Ripopolamento e Cattura, immissioni a scopo di ripopolamento
15. **Indicatore 15** = numero di campagne di abbattimento di specie problematiche.

- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di campagne di abbattimento effettuate nelle Zone di Ripopolamento e Cattura e sul territorio della Provincia di Novara
- Risultati attesi: riduzione nel numero di campagne di abbattimento/verificare l'efficacia dei programmi di controllo delle specie problematiche
- Modello DPSIR: risposte
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: ambientale
- Validità: 1 anno
- Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
- Copertura cartografica: provinciale, puntuale (ZRC)
- Azioni interessate: Zone di Ripopolamento e Cattura, controllo specie problematiche

16. **Indicatore 16** = numero di risarcimenti per danno alle colture agricole e corrispettivo economico.

- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di risarcimenti per danno alle colture agricole e sulle somme monetarie corrisposte sul territorio della Provincia di Novara
- Risultati attesi: graduale riduzione del numero di risarcimenti/verifica dell'efficacia delle azioni finalizzate al controllo delle specie problematiche
- Modello DPSIR: risposte
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: normativa
- Validità: 1 anno
- Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
- Copertura cartografica: provinciale
- Azioni interessate: Zone di Ripopolamento e Cattura, risarcimento danni

17. **Indicatore 17** = numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture agricole.

- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture agricole effettuati sul territorio della Provincia di Novara
- Risultati attesi: graduale riduzione nel numero di risarcimenti anche a fronte di un incremento del numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture
- Modello DPSIR: risposte
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: ambientale
- Validità: 1 anno
- Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca

- Copertura cartografica: provinciale
 - Azioni interessate: controllo specie problematiche
18. **Indicatore 18** = numero di interventi finalizzati alla prevenzione degli incidenti stradali.
- L'indicatore fornisce informazioni sul numero di interventi finalizzati alla prevenzione degli incidenti stradali effettuati sul territorio della Provincia di Novara
 - Risultati attesi: graduale riduzione nel numero di incidenti stradali in cui è coinvolta la fauna selvatica anche a fronte di un incremento del numero di interventi finalizzati alla loro prevenzione
 - Modello DPSIR: risposte
 - Sorgente dati: database
 - Validità: 5 anni
 - Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
 - Copertura cartografica: provinciale, puntuale (ZRC)
 - Azioni interessate: Zone di Ripopolamento e Cattura
19. **Indicatore 19** = numero e corrispettivo economico degli incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli finalizzati alla tutela e al ripristino degli habitat idonei alle specie di interesse venatorio.
- L'indicatore fornisce informazioni sul numero degli incentivi e sulle somme monetarie corrisposte sul territorio della Provincia di Novara in base ai criteri proposti dal Piano
 - Risultati attesi: numero annuo di incentivi o corrispettivo economico costante o in aumento/incremento del valore naturalistico delle aree
 - Modello DPSIR: risposte
 - Sorgente dati: database
 - Rilevanza: ambientale
 - Validità: 1 anno
 - Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
 - Copertura cartografica: provinciale, puntuale (OPF, ZRC)
 - Azioni interessate: miglioramenti ambientali
20. **Indicatore 20** = numero di incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli per tipologia di intervento.
- L'indicatore fornisce informazioni sul numero degli incentivi corrisposti per tipologia di intervento sul territorio della Provincia di Novara in base ai criteri proposti dal Piano
 - Risultati attesi: numero annuo di incentivi per tipologia costante o in aumento/incremento del valore naturalistico delle aree
 - Modello DPSIR: risposte
 - Sorgente dati: database
 - Rilevanza: ambientale

- Validità: 1 anno
- Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
- Copertura cartografica: provinciale, puntuale (OPF, ZRC)
- Azioni interessate: miglioramenti ambientali

21. **Indicatore 21** = specie target oggetto di monitoraggio gestionale.

- L'indicatore fornisce l'elenco delle specie oggetto di monitoraggio secondo quanto indicato dal PFVP
- Risultati attesi: incremento del numero di specie oggetto di monitoraggio nel periodo di validità del PFVP
- Modello DPSIR: risposte
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: ambientale
- Validità: 1 anno
- Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
- Copertura cartografica: provinciale
- Azioni interessate: attività di monitoraggio

22. **Indicatore 22** = numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno.

- L'indicatore fornisce una descrizione dell'efficienza del sistema di monitoraggio proposto dal PFVP
- Risultati attesi: incremento del numero di censimenti per specie per anno fino a ottenere un protocollo di monitoraggio che garantisca conoscenze esaustive in merito allo status delle popolazioni delle specie target
- Modello DPSIR: risposte
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: ambientale
- Validità: 1 anno
- Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
- Copertura cartografica: provinciale
- Azioni interessate: attività di monitoraggio, analisi dei dati provenienti da censimenti e monitoraggi

23. **Indicatore 23** = numero e tipologia di strumenti finanziari individuati per lo svolgimento delle attività di monitoraggio gestionale e corrispettivo economico.

- L'indicatore fornisce una descrizione degli strumenti finanziari individuati secondo quanto definito dal PFVP
- Risultati attesi: garantire la dotazione economica a supporto del monitoraggio delle specie target
- Modello DPSIR: risposte
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: ambientale

- Validità: 1 anno
- Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
- Copertura cartografica: provinciale
- Azioni interessate: attività di monitoraggio

24. **Indicatore 24** = completezza dei dati relativi ai censimenti pianificati e al prelievo venatorio.

- L'indicatore fornisce una descrizione dell'efficienza della raccolta dati effettuata nel corso del monitoraggio definito dal PFVP
- Risultati attesi: Serie temporali di dati il più possibile estese nel tempo
- Modello DPSIR: risposte
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: ambientale
- Validità: 1 anno
- Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
- Copertura cartografica: provinciale
- Azioni interessate: attività di monitoraggio, analisi dei dati provenienti da censimenti e monitoraggi

25. **Indicatore 25** = numero di campagne di cattura e marcatura di specie target.

- L'indicatore fornisce una descrizione dell'efficienza del sistema di catture/marcature proposto dal PFVP
- Risultati attesi: incremento del numero di campagne per specie per anno fino a ottenere un protocollo di monitoraggio che garantisca conoscenze esaustive in merito all'impatto del prelievo venatorio e alla capacità di auto-mantenimento delle popolazioni
- Modello DPSIR: risposte
- Sorgente dati: database
- Rilevanza: ambientale
- Validità: 1 anno
- Fonte dati: Provincia settore caccia e pesca
- Copertura cartografica: provinciale
- Azioni interessate: attività di monitoraggio

COERENZA INTERNA DEL PIANO

Il rapporto ambientale deve provvedere alla verifica della coerenza interna del PFV, ovvero deve dimostrare che esiste compatibilità tra gli obiettivi che il piano si è prefissato e le linee d'azione che lo stesso propone per il loro perseguimento, evidenziando eventuali contraddizioni all'interno del piano stesso.

La verifica della congruenza tra obiettivi e azioni di piano, prevede la selezione di indicatori adeguati che possano rilevare elementi di conflittualità, incongruità, o aspetti del piano non considerati o non trattati in modo sufficientemente adeguato. Tali indicatori dovranno pertanto essere individuati non solo per tutti gli obiettivi, ma anche per gli interventi o azioni previsti dal piano e proposti per il conseguimento degli obiettivi stessi.

La verifica della corrispondenza tra obiettivi e azioni di piano si articola, quindi, in due fasi:

- la prima che consiste nell'attestare che ciascun obiettivo, generale o specifico, che il piano si è posto, sia perseguibile da almeno un'azione in modo tale da effettuare un'iniziale valutazione della validità del piano. Tale analisi permetterà di identificare eventuali obiettivi dichiarati ma che non sarà possibile conseguire mediante azioni specifiche del piano;
- la seconda, che prevede l'individuazione di almeno un indicatore per ogni obiettivo e per ogni azione di piano, verifica se gli indicatori prescelti siano in grado di valutare gli effetti dovuti alle azioni e di relazionare obiettivi prefissati e azioni predisposte corrispondenti.

La predisposizione e l'elaborazione di un piano prevede che ad ogni obiettivo dichiarato siano individuate una o più azioni in grado di perseguirlo. Anche nel caso del PFV gli obiettivi specificati sono associati ad una singola azione, o più in generale ad un insieme di azioni, sia dirette di gestione faunistica, sia indirette di riqualificazione ambientale, finalizzate ad assicurare che tali obiettivi siano realmente ed effettivamente raggiungibili. Nella tabella seguente si indica la corrispondenza esistente tra obiettivi e azioni di piano, riportando anche le misure e gli interventi specifici proposti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del Piano	Misure ed interventi
Conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica	Individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori	Oasi di Protezione	Interventi di ripristino vegetazionale Tutela di ambienti vocazionali per la fauna selvatica Conservazione della diversità ambientale
		Zone Ripopolamento e Cattura	Immissioni a scopo di ripopolamento (specie d'interesse: lepre e fagiano) Controllo di specie problematiche (specie di interesse: cinghiale) Prevenzione di incidenti stradali e della perdita di individui appartenenti a specie di interesse venatorio Tutela degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e conservazionistico
		Zone Addestramento Cani	-
		Fondi Chiusi	-
	Programmazione di distinte azioni di miglioramento ambientale	Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat naturali	Tipologie di intervento individuate dal PFV nei criteri per la corresponsione degli incentivi a favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici
Raggiungimento di una soddisfacente conoscenza dello status delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio	Definizione di un programma di monitoraggio	Attività di monitoraggio	Individuazione specie target
			Individuazione delle strategie di monitoraggio
			Individuazione dei tempi e delle modalità di trasmissione dei dati
			Individuazione dei soggetti deputati alla gestione del database

			Individuazione degli strumenti finanziari per la realizzazione dei punti precedenti
Sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse		Immissioni a scopo di ripopolamento	
		Controllo specie problematiche	Campagne di abbattimento Misure preventive
		Abbattimento animali selvatici	
		Prelievo sostenibile	
		Risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria	DGR n. 114-6741 del 3 agosto 2007

Tabella 36: Corrispondenza tra obiettivi-azioni-misure e interventi proposti dal PFV.

Per poter misurare l'efficacia e l'efficienza del PFVP durante la fase di monitoraggio, sono stati definiti una serie di indicatori prestazionali o di performance da utilizzare nel corso delle attività di monitoraggio volti a verificare la realizzazione e gli effetti del piano sull'ambiente. Gli indicatori individuati sono di due tipi:

- indicatori di stato descrittivi del comparto faunistico ed ecosistemico (habitat) qualificanti il territorio e capaci di descrivere i cambiamenti ambientali che avverranno nel corso dell'attuazione del PFVP;
- indicatori di risposta, che controllano se e come le azioni del piano sono realizzate.

Tra gli indicatori individuati sono stati preferiti e selezionati quelli che condividevano i seguenti requisiti:

- pertinenza, attinenza dell'indicatore alle tematiche proposte negli obiettivi;
- significatività, capacità dell'indicatore di rappresentare in modo chiaro ed efficace le problematiche affrontate dal piano;
- popolabilità, disponibilità di dati per il calcolo dell'indicatore;
- aggiornabilità, possibilità di avere nuovi valori della stessa serie storica che permettano l'aggiornamento dell'indicatore;
- rapporto costi/efficacia buono, dispendio di risorse non eccessivo, per il reperimento dei dati utili per la definizione dell'indicatore in rapporto all'informazione finale fornita dall'indicatore;
- comunicabilità, immediata comprensibilità da parte di un pubblico di tecnici e di non tecnici, semplicità di interpretazione e di rappresentazione mediante strumenti quali tabelle grafici o mappe;
- sensibilità alle azioni di piano, per registrare le variazioni nelle variabili ambientali interessate, indotte dalle azioni del piano;

- tempo di risposta sufficientemente breve, per consentire un riorientamento del piano non tardivo;
- impronta spaziale, in modo da riprodurre nello spazio l'andamento dei parametri che rappresenta.

Nelle pagine successive è dunque presentata la tabella sinottica che mette in relazione obiettivi e azioni di piano con gli indicatori di performance individuati.

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni del Piano	Indicatori di risposta	Indicatori di stato
Conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica	Individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori	Oasi di Protezione	Numero e tipologia di interventi di ripristino vegetazionale	
				Numero di specie della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale
				Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide
				Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree boscate
				Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree prative
		Zone Ripopolamento e Cattura	Numero di immissioni e capi immessi a scopo di ripopolamento	
			Numero di campagne di abbattimento di specie problematiche Numero di risarcimenti	Andamento delle popolazioni di specie problematiche

			per danno alle colture agricole e corrispettivo economico	
			Numero di interventi finalizzati alla prevenzione degli incedenti stradali	
				Andamento delle popolazioni di interesse venatorio Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree umide Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree boscate Estensione complessiva e percentuale di territorio provinciale coperta da aree prative
		Zone Addestramento Cani	Il PFV si limita a recepire quanto stabilito dal regolamento approvato dalla Provincia di Novara, non si individuano quindi indicatori prestazionali specifici per questa azione.	
		Fondi Chiusi	Il PFV individua le aree che per loro natura sono precluse alla caccia e alla pianificazione venatoria, non si individuano quindi indicatori prestazionali specifici per questa azione.	
	Programmazione di distinte azioni di miglioramento ambientale	Miglioramenti ambientali, tutela e ripristino degli habitat naturali	Numero e tipologia di interventi di ripristino vegetazionale Numero e corrispettivo economico	

			degli incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli finalizzati alla tutela e al ripristino degli habitat idonei alle specie di interesse venatorio Numero di incentivi corrisposti a favore di proprietari e conduttori di fondi agricoli per tipologia di intervento	
Raggiungimento di una soddisfacente conoscenza dello status delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio	Definizione di un programma di monitoraggio	Attività di monitoraggio	Specie target oggetto di monitoraggio gestionale Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno Numero e tipologia di strumenti finanziari individuati per lo svolgimento delle attività di monitoraggio gestionale e corrispettivo economico Completezza dei dati relativi ai censimenti pianificati e al prelievo venatorio Numero di campagne di cattura e marcatura di specie target	Andamento delle popolazioni di interesse venatorio Andamento delle popolazioni di interesse conservazionistico

Sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse		Immissioni a scopo di ripopolamento	Numero di immissioni e capi immessi a scopo di ripopolamento	Andamento delle popolazioni di interesse venatorio
		Controllo specie problematiche	Numero di campagne di abbattimento di specie problematiche Numero di interventi finalizzati alla prevenzione dei danni alle colture agricole	Andamento delle popolazioni di specie problematiche
		Abbattimento animali selvatici	Numero di verbali rilasciati dagli operatori preposti alla vigilanza venatoria per utilizzo di munizioni di piombo in aree umide	
		Prelievo sostenibile		Numero di specie della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale
				Numero specie autoctone della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale
				Numero specie alloctone della fauna omeoterma presenti sul territorio provinciale
				Numero di specie della fauna omeoterma di interesse conservazionistico
				Numero di specie della fauna omeoterma minacciate o in via di estinzione

				Numero di siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale
		Analisi dei dati provenienti da censimenti e monitoraggi	Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno	
			Completezza dei dati relativi ai censimenti pianificati e al prelievo venatorio	
		Risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria	Numero di risarcimenti per danno alle colture agricole e corrispettivo economico	

Tabella 37: Corrispondenza tra obiettivi-azioni proposti dal PFV e indicatori individuati dal Rapporto Ambientale.

CONCLUSIONI

Il presente Rapporto Ambientale ha il compito di stimare l'entità dei possibili effetti delle scelte pianificatorie e gestionali del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara sulle componenti ambientali che caratterizzano il territorio interessato e valutare la compatibilità di obiettivi e azioni di Piano con altri strumenti pianificatori pertinenti, nonché con gli obiettivi ambientali internazionali, comunitari e nazionali.

L'analisi delle componenti ambientali ha permesso di individuare le criticità caratterizzanti il territorio e le opportunità offerte alla nuova pianificazione, mentre l'esame degli obiettivi e delle azioni proposte dal Piano ha condotto alla determinazione dei fattori perturbativi associati a queste ultime, che potrebbero causare effetti di carattere positivo o negativo sulle diverse componenti ambientali. Si è, quindi, provveduto a valutare la significatività della potenziale incidenza sulle diverse componenti.

Le azioni e le misure definite dal PFV hanno dimostrato di poter generare effetti significativi positivi sulle variabili e componenti ambientali, mentre l'analisi dei fattori perturbativi indesiderati, che potrebbero comportare interferenze negative, ha mostrato come possano ritenersi trascurabili gli effetti ad essi associati.

Il nuovo PFV provinciale, oltre a risultare coerente con quanto indicato da piani e programmi vigenti sul territorio d'interesse e con gli obiettivi internazionali e nazionali di carattere ambientale, si qualifica quindi quale opportuno strumento in grado di conseguire uno sfruttamento sostenibile della risorsa venatoria come prospettato dagli obiettivi gestionali da esso stesso prefissati.

Il presente Rapporto Ambientale comprende inoltre la definizione del sistema di monitoraggio che, in accordo con la normativa di riferimento, consentirà nel corso dei cinque anni di attuazione del Piano di verificare gli effetti sull'ambiente delle azioni e misure previste e di appurare l'efficacia delle stesse nel conseguimento degli obiettivi di conservazione e gestione ambientale; tale strumento permetterà di individuare tempestivamente le misure correttive delle scelte pianificatorie, nel caso in cui dovessero rendersi necessarie per ovviare effetti inattesi o indesiderati.

BIBLIOGRAFIA

Aimassi G. & Reteuna D., 2007 – Uccelli nidificanti in Piemonte e Valle d'Aosta. Aggiornamento della distribuzione di 120 specie. Memorie dell'Associazione Naturalistica Piemontese, VII: 1-120.

BirdLife International, 2004 – Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status. BirdLife International (Conservation Series 12). Cambridge, UK.

Boano G. & Pulcher C., 2003 – Check-list degli Uccelli di Piemonte e Val d'Aosta aggiornata al dicembre 2000. Bollettino del Museo regionale Scienze naturali di Torino, 20: 177-230.

Bordignon L., 2004 – Gli Uccelli della provincia di Novara. Provincia di Novara, Tipolitografia di Borgosesia, Borgosesia (VC).

Brichetti P. & Fracasso G., 2003-2015a – Ornitologia Italiana Voll. 1-9. Alberto Perdisa Editore, Bologna.

Brichetti P. & Fracasso G., 2015b – Check-list degli uccelli italiani aggiornata al 2014. Rivista Italiana di Ornitologia, 85: 31-50.

Carpegna F. & Boano G., 2006 – Status attuale del Nibbio bruno e del Nibbio reale in Piemonte. In: Atti del Convegno "Status e conservazione del Nibbio reale (*Milvus milvus*) e del Nibbio bruno (*Milvus migrans*) in Italia e in Europa meridionale". Alla-vena S., Andreotti A., Angelini J. & Scotti M. (a cura di). Comunità Montana dell'Esino-Frasassi: 44-45.

Casale F., 2015 – Atlante degli Uccelli del Parco lombardo della Valle del Ticino. Parco Lombardo della Valle del Ticino e Fondazione Lombardia per l'Ambiente, Magenta (MI).

Casale F., Badino B., Balocco M., Bove M., Cameroni D., Caronni F., Chemollo M., Cortesi O., Marchesi M., Parco V., Pellegrino A., Poma C., Sala D., Trotti F. & Bellani A., 2015 – Il monitoraggio degli uccelli di interesse conservazionistico nel Parco Lombardo della Valle del Ticino. In: Incontri Insubrici di Ornitologia. Dalla conoscenza alla conservazione. Martinoli A. (a cura di). Varese, 21 novembre 2015. Riassunti delle relazioni.

Casale F., Movalli C., Bionda R., Laddaga L., Mosini A. & Piana M., 2013 – Gli uccelli del Parco Nazionale della Val Grande e delle aree limitrofe (Verbania, Piemonte, Italia). Rivista Italiana di Ornitologia, 83: 3-52.

Casale F., Rigamonti E., Ricci M., Bergamaschi L., Cennamo R., Garanzini A., Mostini L., Re A., Toninelli V., Fasola M., 2017 – Gli uccelli della provincia di Novara (Piemonte, Italia): distribuzione, abbondanza e stato di conservazione. Rivista Italiana di Ornitologia – Research in Ornithology, 87 (1): 3-79.

- Fasola M., Merli E., Boncompagni E. & Rampa A., 2011 – Monitoring heron populations in Italy, 1972-2010. *Journal of Heron Biology and Conservation*, 1 (8): 1-10. [online] URL: www.HeronConservation.org/vol1/art8
- Fasola M., Rubolini D., Merli E., Boncompagni E. & Bressan U., 2010 – Long-term trends of heron and egret populations in Italy, and the effects of climate, human-induced mortality, and habitat on population dynamics. *Population Ecology*, 52: 59-72.
- G.P.S.O., 2012 – Resoconto ornitologico per la regione Piemonte - Valle d'Aosta. Anno 2011. *Rivista Piemontese di Storia Naturale*, 33: 337-395.
- Hagemeijer W.J.M. & Blair M.J. (eds.), 1997 – The EB- CC Atlas of European Breeding Birds: Their distribution and abundance. T. & A. Poyser, London.
- Mostini L., 1981b – La Poiana *Buteo buteo* nella pianura novarese. *Notizie sulle presenze ed abitudini. Gli Uccelli d'Italia*, 6: 67-70.
- Nardelli R., Andreotti A., Bianchi E., Brambilla M., Brecciaroli B., Celada C., Dupré E., Gustin M., Longoni V., Pirrello S., Spina F., Volponi S. & Serra L., 2015 – Rapporto sull'applicazione della Direttiva 147/2009/CE in Italia: dimensione, distribuzione e trend delle popolazioni di uccelli (2008-2012). ISPRA, Serie Rapporti, 219/2015.
- Premuda G. & Belosi A., 2015 – Short-toed Eagle *Circaetus gallicus* population increase in Italy: hypothesis of root causes. *Avocetta*, 39:13-17.
- Saporetti F & Carabella M. (a cura di), 2012 – Uccelli acquatici svernanti. 25 anni di dati in provincia di Varese. *Quaderni del Gruppo Insubrico di Ornitologia*, 1: 1-126.
- Usai A., Billington R., Re A., Rigamonti E. & Festari I., 2009 – L'ibis sacro in provincia di Novara. *Quaderni di Birdwatching*, 21 (<http://www.ebnitalia.it/QB/QB021/index.htm>; ultimo accesso 6 gennaio 2017).
- Vigorita V. & Cucè L. (a cura di), 2008 – La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia, Milano.